

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GOVERNO INSEDIATO

Craxi lascia palazzo Chigi sbattendo offeso la porta

Ha rifiutato di partecipare allo scambio di consegne

Da domani a Montecitorio il dibattito sulla fiducia a Fanfani - Chiarante ai «laici» e al Psi: «C'è ancora tempo per salvare la legislatura con una maggioranza referendaria» - I socialisti insistono nella polemica contro il Quirinale

I dimenticati problemi della gente

di GERARDO CHIAROMONTE

OGGI, giorno di Pasqua, ci concederemo tutti qualche ora di riposo. Saranno certamente affollati i luoghi di villeggiatura, al mare e ai monti. Molte famiglie lasceranno le città per andare a respirare un po' di aria buona, lontano dal traffico, dai rumori, dagli inquinamenti. Ma moltissimi - la maggioranza dei nostri concittadini - non si muoveranno dalle loro case, perché non ne hanno alcuna possibilità.

Per il mondo politico la vacanza sarà brevissima. Il Parlamento si riunirà già domani, per ascoltare il discorso del presidente Fanfani sulla prima volta, nella storia della Repubblica, che il Parlamento venga riunito nel giorno di Pasqua, per ascoltare le dichiarazioni di un governo. Questo, di per sé, è un sintomo della gravità ed eccezionalità della crisi.

Non vogliamo qui rindicare a tutte le fasi di una crisi complessa che abbiamo seguito giorno per giorno. Una ricostruzione di queste varie fasi la facciamo, del resto, anche oggi, con l'articolo di Ugo Baduel, in un'altra parte del giornale. Crediamo invece necessario, in questo giorno di pausa, fare un'altra considerazione.

Si è detto che la reazione di massa più diffusa a questa crisi sia stata quella di un'incapacità di un'azione di comprensione e di uno scetticismo di fondo. Si tratta, a nostro parere, di una mezza verità. Certo, i giochetti, le bugie, le manovre strumentali, le lotte di potere non sono mancati: sono apparsi anzi, in certi momenti, la parte fondamentale della vicenda. E tuttavia siamo convinti che altri, e più sostanziali, siano stati i problemi. E i pensieri che agitano l'animo degli italiani. Facciamolo solo alcuni esempi.

I pensionati - e tutti i lavoratori - si sono chiesti e si chiedono quale mai possa essere la prospettiva di quella riforma del sistema pensionistico di cui si parla da moltissimi anni e che finalmente si era iniziata a discutere, per iniziativa del Pci, nelle sedi parlamentari. Lo stesso discorso potrebbe farsi per tante altre questioni che stiano all'ordine del giorno della Camera o del Senato: la casa, la scuola e le università, la sanità, i trasporti, alcuni importanti riforme istituzio-

ROMA - Craxi se ne è andato sbattendo la porta. Ieri mattina Fanfani si è insediato a palazzo Chigi, ma per il passaggio delle consegne ha trovato solo il sottosegretario Amato. Il presidente uscente, con un gesto senza precedenti, ha disertato la cerimonia, preferendo gli assenti ludi tunisini, raggiunti quasi ventiquattrore prima con un aereo della presidenza del Consiglio. Un riflesso della polemica aperta dal leader socialista contro lo stesso capo dello Stato, e che non accenna a placarsi. L'altro ieri pomeriggio Amato si era affrettato a correggere, dirottandolo su Fanfani, le accuse di violazione della Costituzione rivolte da Craxi a Costaga. Ma proprio Amato, sull'«Avanti!» di oggi, insiste pesantemente negli attacchi al Quirinale. L'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio solleva «dubbi» sulla condotta seguita dal capo dello Stato durante la crisi, insinuando il sospetto

che il colle più alto abbia ceduto alle pressioni di piazza del Gesù. Facendo sulla decisione di rinviare il governo Craxi alle Camere, uno dei tanti passaggi di questa crisi, Amato ricostruisce tutte le fasi della recente vicenda politica, sostenendo di non comprendere ancora adesso come mai «si sia continuato a conferire incarichi ad appartenenti al solo partito, la Dc, che aveva preso a dire che la maggioranza era scomparsa e che davanti c'era ormai il solo scioglimento». In ogni caso, aggiunge «più forti sono le preoccupazioni sugli sbocchi possibili, anche perché qui ci si muove su un terreno per il quale la Costituzione non è muta, ma dice il contrario di quello che potrebbe accadere è vero o no che la Costituzione non prevede il governo di scioglimento, ma prevede

Giovanni Fasanella
(Segue in penultima)

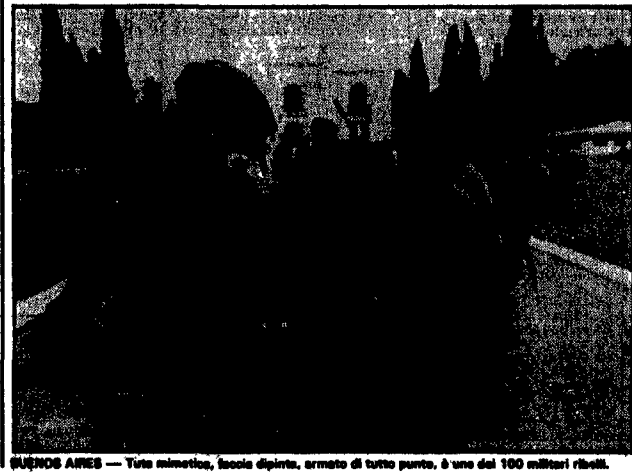
- Così è finito il lungo gioco della staffetta tra democristiani e Psi
- Il passaggio delle consegne e la riunione del Consiglio dei ministri
- Le pratiche pendenti sul banco del governo: sanità, multe, ticket...

di UGO BADUEL
di PASQUALE CASCELLA
di GUIDO DELL'AGUIA

ARGENTINA

Alfonsín ha vinto ma 100 militari rifiutano la resa

Da 24 ore si aspetta l'intervento delle truppe «leali» nella scuola di fanteria dove sono ancora asserragliati i rivoltosi



Buenos Aires - Una mimetizzata, scuola di fanteria, armata di tutto punto, è uno dei 100 militari rivoltosi.

Dopo gli incontri tra Usa e Urss

Disarmo: quella vecchia nevrosi europea

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

Shultz di ritorno da Mosca, ha illustrato agli alleati europei le conclusioni raggiunte nei colloqui con dirigenti sovietici e ha chiesto loro di esprimere, in tempi brevi, un parere. Per parte sua ha giudicato l'accordo possibile e «molto vicino». In Urss Shultz ha trovato più che una conferma alle proposte avanzate due mesi fa da Gorbaciov e ha potuto misurare una effettiva volontà di concludere. Una volta di più si è manifestata la disposizione della nuova leadership sovietica a mirare al solo evitando lunghe e strumentali schermaglie tattiche al tavolo dei negoziati.

Ciò che rende gli sovietici avanzare l'idea di una eliminazione totale degli euromissili, separando questo capitolo del disarmo dagli altri (missili strategici e guerre stellari), osserviamo che la proposta era ben strutturata e cercava di rispondere in anticipo anche a qualche obiezione della controparte. Così interpretavamo l'impiego sovietico a ritirare l'«altito» di un aereo da combattimento, i missili a corto raggio installati in Cecoslovacchia e nella Rdt dopo il dispiegamento dei Pershing e del Cruise. In generale, su questo ultimo tipo di missili (scoperti tra i 500 e i 1000 chilometri, contro i 3000 chilometri e oltre degli euromissili), l'Urss si dichiarava disponibile ad aprire le trattative.

Da parte occidentale, l'attenzione si concentrò su quest'ultimo punto, temendo o sperando (secondo i casi) che il si annidasse qualche sotterfugio poco rassicurante o che, comunque, battendo quel tasso si potesse mettere in difficoltà la posizione negoziale sovietica.

Nei recentissimi colloqui con Gorbaciov, Shultz ha dovuto registrare che ogni aspetto in proposito era infondato. L'Urss anche per i missili a corto raggio è disponibile alla eliminazione totale («opzione zero» è diventata così la grande opzione zero), se la controparte lo chiede e aperta a trattare il livello al quale si deve fissare l'«equilibrio».

È a questo punto che la parola lascia all'Europa. Purtroppo ci sono molti segnali dai quali si può temere che questa parola sia equivoca o addirittura negativa. Il che non deve assolutamente accendere.

A Shultz molti europei hanno ripetuto le preoccupazioni e le incertezze già espresse dopo Reykjavik e dopo l'iniziale proposta di Gorbaciov.

Vediamole, dunque, le ragioni di queste incertezze e preoccupazioni. Non aham aver prima sottolineato, però, una insostenibile contraddizione di principio. Da parte europea si è adombrato il dispiegamento degli euromissili in risposta alla installazione degli SS20 e, in quanto da questa installazione veniva uno squilibrio e, quindi, una minaccia alla sicurezza. Prima della comparsa degli SS20 nessuno da parte europea, e nessuno in sede Nato aveva sentito e manifestato il bisogno di ricorrere agli euromissili. Dunque, se prima che comparissero i missili di medio raggio da una parte e dall'altra non si avvertivano particolari problemi di sicurezza, perché dovrebbero nascere dalla loro totale eliminazione e, quindi, dal ritorno allo «status quo ante»?

La verità - detta ormai a chiare lettere nei circoli occidentali - è che la «nevrosi europea» è oggi alimentata soprattutto da timori sul comportamento statunitense, aleggia nelle cancellerie la preoccupazione per quello che si definisce «deconpling», cioè la divergenza degli interessi di sicurezza fra le due sponde dell'Atlantico, costoro gli Usa non si sentono sempre e automaticamente impegnati a coinvolgerli

Alba Solero
(Segue in penultima)

Le drammatiche rivelazioni del settimanale tedesco Der Spiegel

Clamoroso dossier sul nucleare Tenuti nascosti 47 incidenti

Sfiorata per due volte una catastrofe delle proporzioni di Chernobyl - «Le centrali scarsamente affidabili dal punto di vista della sicurezza» - Ben nove fughe radioattive

Disastri della portata di Chernobyl evitati per un soffio, nove fughe di materiale radioattivo, decine di «scontroposti» e di errori nella gestione degli strumenti di sicurezza. Ben 47 incidenti in centrali nucleari sparse in tutto il mondo sono stati tenuti nascosti all'opinione pubblica. Lo ha rivelato il settimanale tedesco «Der Spiegel» pubblicando un dossier di 48 casi segnalati - ma rivelati - in questi anni all'agenzia per l'energia atomica che ha sede a Vienna da parte dei 28 Stati nei quali sono in funzione centrali nucleari.

Dei 47 incidenti descritti dal dossier, uno solo era stato reso pubblico quello accaduto nella centrale tedesca federale di Grohnde, nel marzo del 1985. Ma si era tacitato su quello che era accaduto il 30 giugno 1983 a Embalse, una cittadina argentina, dove tre delle quattro pompe dell'impianto di raffreddamento della centrale nucleare sono saltate e, mentre il nocciolo del reattore iniziava a surriscaldarsi, la quarta pompa veniva salvata sul filo dei minuti da un meccanico a colpi di martello.

E non si era detto nulla dei tre incidenti gravi accaduti tra l'agosto '84 e il maggio '85 alla centrale di Grafswald, in Germania orientale.

Questo dossier, afferma «Der Spiegel», offre un'immagine inquietante della scarsa affidabilità delle centrali nucleari sotto il profilo della sicurezza. La maggior parte degli incidenti sarebbe provocata da errori degli operatori addetti agli impianti.

Nell'interno

«L'Unità» che cambia ecco il numero zero

Venerdì sera abbiamo tirato il numero zero dell'«Unità» che cambia e che potrete trovare in edicola giovedì prossimo. Ve lo mostriamo e descriviamo, spiegando tutte le novità.

Cervetti al ritorno da Mosca Europa e Urss ora più vicine

Concluso il viaggio del presidente del gruppo comunista nel Parlamento europeo a Mosca, dove ha esposto agli interlocutori la posizione comunista su sicurezza e distensione. Buone prospettive per un accordo tra Cee e Comsec.

I contrasti del Nicaragua: «L'offensiva è imminente»

I contrasti nicaraguensi annunciano come prossima la «offensiva di primavera» contro Managua. Dicono che impegneranno 30.000 uomini. In realtà negli stessi Stati Uniti sono rimasti in pochi a credere negli antisandinisti.

Gli azzurri di Vicini resistono all'assalto dei panzer tedeschi

La nazionale di Azeelio Vicini disputa una gara gagliarda, con Zenga paratutto (soprattutto nel primo tempo ha avvertito il primo poeta del tedesco) ed esce imbattuta nell'amichevole di Colonia contro la Germania di Beckenbauer.

Domani l'«Unità», come tutti gli altri giornali italiani, non esce un giorno di riposo per Pasqua. Torneremo regolarmente in edicola martedì mattina. A tutti i nostri lettori un sincero augurio di buona Pasqua.

IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI A PAG 5

Domani l'Unità non è in edicola



Bob Dylan

Il grande cantautore americano sarà a Modena in settembre per partecipare alla festa dell'Unità

Arriva Dylan, con un po' di '68

Bob Dylan sarà in Italia l'11 settembre, ospite a Modena della Festa provinciale dell'Unità, per quello che sarà certamente l'unico concerto italiano previsto dalla sua tournée europea. Per l'occasione il proprio disagio esistenziale come quello di una intera generazione, che in lui si è identificata, ed in lui ha trovato molte parole. Le parole della poesia di Dylan hanno impressionato gli anni '60 come una fiammata. È poesia crudele, intensamente dolorosa, moralista e profetica, la dura pioggia che cade, metafora dell'angoscia nucleare, le risposte che sol-

fiano nel vento i macellai padroni della guerra, sono parole d'ordine che di lì a poco avrebbero accompagnato i movimenti di rivolta della giovani generazioni. Il «sessantotto». Questa capacità di leggere i segnali di sentire le cose mentre stanno per accadere ed anticiparle alla coscienza collettiva, è certo qualità d'artista.

Allora con Dylan anche il rock è legittimamente diventato arte, poesia, materializzata nel corpo dell'espressione musicale più popolare che questo secolo abbia prodotto. Il rock. Ma tutto ciò è stato detto tante volte, molto

meglio che in questa sede, e la generazione che ha vissuto la parabola Dylan porta in sé l'eredità che questo «genio menestrello dell'era spaziale», secondo le parole di Allen Ginsberg, ha lasciato in dote quasi come un patrimonio genetico. Da diversi anni però, ciò che più fa notizia di Dylan è l'aggiornamento delle sue crisi mistiche-religiose, delle sue conversioni, dei suoi ripensamenti fra talmud e cristianesimo protestante, nuovi capitoli di

Alba Solero
(Segue in penultima)

Torturati nel casolare per duecento grammi di eroina non pagati

ROMA - Li hanno appesi per i piedi, come animali in una macelleria: poi per più di due ore li hanno barbaramente picchiati con bastoni e torturati dentro un casolare nei pressi di Castel Madama a due passi da Roma. Non una lite per traffico come si era pensato all'inizio, ma una vendetta per droga. Vincenzo Mancini, di 29 anni è morto durante le sevizie, soffocato da un rigurgito di vomito. Il fratello Alessandro di 27 anni è in gravi condizioni all'ospedale. Uno degli assassini è stato preso e Maurizio Di Giuseppe di 25 anni, di Tivoli. Altri tre sono ancora ricercati. È stato un regolamento di conti, tra una banda che gestisce il traffico degli stupefacenti e i fratelli Mancini che non avevano pagato 200 grammi di eroina. «Se parli ammazziamo», mettersi in proprio il massacro è avvenuto mercoledì sera in una vigna di Castel Madama. Quando si sono accorti che Vincenzo era morto l'hanno caricato sulla sua macchina e l'hanno mandato all'ospedale con il fratello Alessandro, anche lui ridotto a terra. E lui infatti ha raccontato alla polizia la storia di una incredibile lite per motivi di traffico.

Il sesto governo Fanfani



Craxi partito per la Tunisia ha disertato l'appuntamento L'ex sottosegretario alla presidenza ha sottolineato il carattere politico del gesto del leader socialista

«La mia è una rappresentanza puramente amministrativa» Invece Spadolini con Gaspari ha rispettato il galateo La prima seduta del nuovo gabinetto è durata 20 minuti

Fanfani giura con i ministri

«Ecco tutti i miei professori»

I tecnici neodesignati ieri al Quirinale Guarino arrivato a piedi ha dovuto farsi identificare - Imbarazzi, battute, inchini

Scambio di consegne con veleno

A palazzo Chigi Fanfani trova soltanto Amato

ROMA — Craxi? Non c'è. Sono il responsabile dell'amministrazione e palazzo Chigi, dice l'ex sottosegretario Giuliano Amato. Così è il dottor Sottile, del Psi ad attendere l'arrivo di Amintore Fanfani, poco dopo le 12 nell'ufficio del presidente del Consiglio per il tradizionale passaggio delle consegne. Niente di più ha potuto fare Oscar Niemi, ministro uscente per i rapporti con il Parlamento, presente a palazzo Chigi su invito personale. Per l'uomo che ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo in virtù della sua carica istituzionale (la presidenza del Senato) è certo uno schiaffo. Craxi neppure si è preso la briga di scrivere a Fanfani due righe di circostanza (mentre si è premuroso di indirizzare un messaggio di augurio al prefetto Orsino Sparano che lascia l'incarico di segretario nazionale del Consiglio dei Ministri per assumere le funzioni di consigliere di Stato). Semplicemente, l'ex presidente del Consiglio è arrivato in vacanza, già dall'altro giorno, subito dopo aver lasciato un pesante attacco al capo dello Stato. Craxi aveva detto: «Un governo affiatto vic'ù lo spirito e la lettera della Costituzione. E a queste parole il leader socialista ha risposto di far seguire una sfida ancora più coraggiosa: «riversare a Fanfani la più burocratica accoglienza a palazzo Chigi. La staffetta di democrazia antidemocratica, di libertà e di centro-poco. Lo strappo è ancora più rumoroso e profondo, fino a toccare gli equilibri costituzionali. Lo spiega bene Giuliano Amato appena adempite le incombenze, «si in genere è il presidente del Consiglio uscente che presiede al passaggio delle consegne. Dal punto di vista amministrativo il responsabile a pa-

lazzo Chigi è il sottosegretario alla presidenza, un tecnico non. Insomma, questo è un fatto più di protocollo che istituzionale. È stata, quindi, una scelta deludente a studiarla in tutte le sue implicazioni quella di Craxi. Forse è lo stesso per Fanfani che fa buon viso a cattivo gioco: come potrà, domani, accettare la fiducia parte dei socialisti, se questi così decideranno per un ultimo braccio di ferro con la Dc? Né, del resto, Fanfani avrebbe delegato il suo sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I ministri li ha convocati, alle 12,30 a palazzo Chigi, proprio per nominare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il ministro li ha convocati, alle 12,30 a palazzo Chigi, proprio per nominare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (che, quindi, avrà due sottosegretari). Santuz, sempre dall'industria, è stato nominato dal Lavoro pubblico al Commercio estero, Lamorte dal Mezzogiorno all'Industria, Bertuzzi dai Trasporti alla Sanità e Pava alla Cavigliasso sempre dalla Sanità ai Beni culturali. Il giuramento dei sottosegretari è fissato per lunedì mattina. Il Consiglio dei ministri è previsto, 30 minuti in tutto. Nel cortile di palazzo Chigi c'è stato solo battute. Quelle di Gava rimasto senza il telegramma di auguri di Berlusconi, di Zamberletti, ora anche ministro ai Lavori pubblici, che ricorda come «in questi anni chi ha costruito di più in Italia è stata la sua Protezione civile». Andreotti sul «combusto» tra ministro politico e tecnico. Solo per Remo Gaspari in un'aula al Quirinale, sede del suo nuovo ministero, la Difesa. Lo attende Spadolini, ministro uscente. Il passaggio delle consegne qui è avvenuto secondo le regole del galateo.



ROMA — Il presidente del Consiglio Fanfani posa con i nuovi ministri dopo il giuramento al Quirinale

Ecco i sottosegretari (passano da 60 a 33)

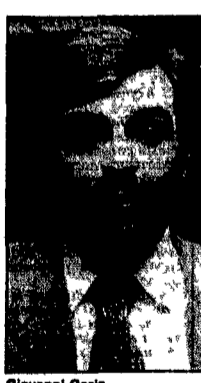
ROMA — I sottosegretari del governo Fanfani, nominati ieri dal Consiglio dei ministri, sono 33. Nel precedente governo erano 60. □ PREVIDENZA DEL CONSIGLIO: Mauro Bubbico e Nicola Senese □ AFFARI ESTERI: Francesco Cattani, Giorgio Santuz □ INTERNO: Adriano Cifari, Angelo Pava □ GRAZIA E GIUSTIZIA: Luciano Sava □ BILANCIO E PROGRAMMAZIONE: Alberto Alardi □ FINANZE: Franco Bertolotti, Carlo Merelli, Ferdinando Russo □ TESORO: Carlo Fracanzani, Eugenio Tarabini □ DIFESA: Tommaso Bisagno, Giuseppe Pivano □ PUBBLICA ISTRUZIONE: Pasquale Cascella

□ LAVORI PUBBLICI: Mario Tessone, Gianfranco Rocelli □ AGRICOLTURA E FORESTE: Mariotto Segni □ TRASPORTI: Giuseppe Santonastaso □ POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Giuseppe Avellone □ INDUSTRIA E COMMERCIO: Pasquale Lamorte □ LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: Andrea Borruso, Pietro Mezzapesa □ COMMERCIO CON L'ESTERO: Alberto Rossi □ MARINA MERCANTILE: Antonino Murraro □ PARTECIPAZIONI STATALI: Angelo Picano □ SANITÀ: Guelfiero Nepi, Nicola Grassi Bertazzi □ TURISMO E SPETTACOLO: Luciano Faraguti □ BENI CULTURALI: Paolo Cavigliasso □ AMBIENTE: Giorgio Postella

ROMA — «Giuro sul mio onore di essere fedele alla Repubblica». È il 18 aprile di Amintore Fanfani, con il suo governo bifronte tutti i dc (eccezione fatta per Forlani) che avevano abbandonato Craxi le nove matricole «pescecaro» fortunatamente tra i tecnici di area. Tutte le attenzioni sono per questi ultimi «i miei professori», li definisce il nuovo presidente del Consiglio prendendoli sottobraccio una alla volta. Fanfani fa da preside bonario della compagnia. Non è proprio la sua scuola, dovrà amministrarla dopo una sessione d'esami rovinosa, in attesa che i rimandati si ripresentino dov'è la sede per un «cavallo di razza». È sempre motivo di soddisfazione che, sulla soglia degli 80 anni, i suoi servizi siano tutti e a lui che gli dovrà rimettere una Dc che ha consumato tutta la rendita di quell'altro 18 aprile, 39 anni fa. La tradizionale foto di gruppo è l'occasione per informare tra Cossiga e i ministri. Un ultimo «buon lavoro» a Fanfani, un augurio di «Buona Pasqua» all'indirizzo del giornalaio che ha guidato lo Stato lascia la sala. E il «rompete le righe». I ministri dc «rinnovati» si svincolano in fretta. Solo Gaspari, assegnato alla Difesa, si intrattiene per garantire che aprirà la questione delle restituzioni dei militari. «Ne ho risolti tutti e il problema non scenderà nell'androne della presidenza della Repubblica. Invece, arrivati soltanto pochi minuti prima delle 11.15. Il tempo per rispettare scrupolosamente il protocollo. Si comincia, dunque, alle 11 in punto, nella sala degli Arazzi di Lilla per il giuramento di Fanfani nelle mani di Cossiga. Il presidente della Corte costituzionale, il generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, e il consigliere militare del presidente della Repubblica, generale Stelio Nardecchia. Nel salone delle Feste, intanto, 24 ministri del nuovo governo si dispongono lungo la parete di fondo della sala. Al centro, in bell'evidenza, i dc Andreotti, Scalfaro e Rognoni, le colonne puntellate di una costruzione politica in disfacimento. Siedono tutti solo per qualche istante, alzandosi — chi con fatica, chi goffamente, chi con collaudata baldezza — all'arrivo del piccolo corteo aperto dal presidente Cossiga e da Fanfani. È il momento della cerimonia più solenne. È Berlinguer lo speaker. Chiama dapprima il dc Luigi Granelli, «ministro senza portafoglio», dinanzi al grande tavolo con la Costituzione. Ma su un leggio Granelli legge il giuramento con un filo di voce, poi firma e Cossiga ratifica. Una stretta di mano ai due presidenti di nuovo al proprio posto, sempre in piedi. Tocca a dc Vilpo Poi al primo «tecnico», Livio Paladin, l'ex presidente della Corte costituzionale chiamato al ministero della Funzione pubblica, a cui Cossiga concede qualche parola d'augurio in più. Ancora Gaetano Ottino, fino a ieri segretario generale del Senato a cui è assegnata la responsabilità dei Rapporti con il Parlamento. E Fanfani a concedere una stretta di mano più calorosa. Seguono i dc grandi dc: Dr. Andreotti, Scalfaro e Ro-

Le «pratiche pendenti»: sanità, multe...

L'eredità lasciata dai ministri uscenti al nuovo governo - Dopo la faida tra Gorla e Gaspari torna la mina vagante del contratto del personale sanitario Intanto il presidente della Repubblica ha rispedito alle Camere la legge sugli oneri sociali - Incertezza per 20 decreti che rischiano di decadere



Giovanni Gorla

ROMA — Sul tavolo del neonato Consiglio dei ministri si accavallano le pratiche pendenti. I ministri uscenti hanno lasciato a mezz'aria una serie di questioni che i successori, investiti per ora della ordinaria amministrazione, non potranno ignorare. Lo stesso presidente Cossiga ha voluto sottolineare ieri un primo argomento, riproponendo alle Camere il testo che convertiva in legge il decreto sugli oneri sociali. Il provvedimento torna al mittente con un «messaggio» nel quale il capo dello Stato sottolinea la mancata copertura finanziaria di alcune norme. Esattamente la stessa cosa il presidente della Repubblica aveva fatto due mesi fa, nei confronti di una legge che prevedeva l'identificazione della Costituzione, come è noto, prevede che il capo dello Stato possa rinviare alle Camere, con messaggio motivato, una legge prima di promulgare. Ma aggiunge che egli è obbligato a promul-

garia se il Parlamento riapprova il testo «bocciato». In questo caso, tuttavia il Quirinale ritiene — come afferma in un comunicato diffuso in mattinata — che le modifiche apportate dal Senato tra la prima e la seconda lettura abbiano dato vita a un «nuovo» testo e non alla reiterazione del primo. Ma la fiscalizzazione degli oneri sociali (per la verità la normativa riguarda anche gli agricoli contribuenti nel Mezzogiorno e gli interventi statali nei settori industriali in crisi) non è che una delle mille spie del «messaggio» del capo dello Stato. Cossiga dovrà disinnescare il quadro comandi di questo sesto governo Fanfani. E le altre? Vediamole. In primo luogo, l'esecutivo che ieri ha giurato nelle mani di Cossiga dovrà affrontare la mina vagante della sanità. Lasciata alla deriva dalla faida Gorla-Gaspari. Una disputa insanabile sfociata nella decisione, diciamo così «indovineremo», di rinviare l'approvazione dell'accordo appunto al nuovo go-

verno. La patata torna nelle mani degli interessati bollente come prima, anche se Fanfani, in sede di ripartizione dei incarichi ministeriali, aveva cercato di stemperarla. Era stato infatti abbastanza lungimirante da allontanare uno dei contendenti Gaspari, al quale ha riservato il dicastero della Difesa, sottraendogli la Funzione pubblica che è stata invece affidata alla «matricola» Livio Paladin. Proprio l'estraneità dell'ex presidente della Corte costituzionale alle beghe interne allo scudocrociato potrebbe imprimere l'impulso giusto per una «chiusura» rapida e senza nuove polemiche. Il contenzioso tra il ministro del Tesoro e Gaspari riguarda una norma che quest'ultimo ha definito «di scarsissima o nulla rilevanza», vale a dire gli inquadramenti e le promozioni relativi al personale appartenente a diversi enti locali e mutue assistenziali che Regioni e Usl hanno utilizza-

zato a partire dal 1980. Secondo il Tesoro, la sanatoria — sottoscritta invece da Donat Cattin e Gaspari, in sede di accordo sindacale — non poteva essere oggetto di contrattazione tra le parti, anche perché già assoggettata a un parere negativo del Consiglio di Stato. Come finirà la questione? Difficile dirlo. A Paladin è affidato questo delicato ruolo di mediatore in una bega che — comunque la si giri — lascia trasparire una gestione dei contrappositi tutta basata sugli interessi e sugli scontri interni alla Dc. Ma la prospettiva delle elezioni anticipate coinvolge anche altre rilevanti questioni. Alcuni dei venti decreti attualmente pendenti in Parlamento (quindici sono in discussione a Montecitorio e cinque a Palazzo Madama) rischiano di decadere. Alcuni riguardano argomenti su cui l'attenzione dei cittadini è vivissima. Parliamo ad esempio della riduzione dei ticket sanitari e delle maxi multe per la

E poi c'è la questione delle carceri

Il nuovo ordinamento per i detenuti esige più personale con maggiore preparazione. Turni pesanti, mal pagati: l'umiliante condizione degli agenti di custodia

Operatori penitenziari si sono risentiti, e hanno protestato, perché nella Piovra 3 c'è un agente di custodia contratto (susceptibilità eccessiva, qualcuno avrà pensato a mettere il veleno nel caffè del detenuto eccellente non può essere che chi glielo porta). Ma la protesta diventa più che comprensibile se si tiene conto della condizione umanamente e professionalmente depressa, umiliata a cui vive tutto il personale che lavora nelle carceri. In particolare, proprio gli agenti di custodia, i turni pesantissimi, ore straordinarie obbligatorie pagate scandalosamente, meno di un terzo che alla Polizia, provenienza quasi esclusiva dal Sud. Rai ha prodotto e trasmesso telegiornali sulla fatica della Polizia e della Guardia di finanza, dannose, come è giusto, un'immagine positiva,

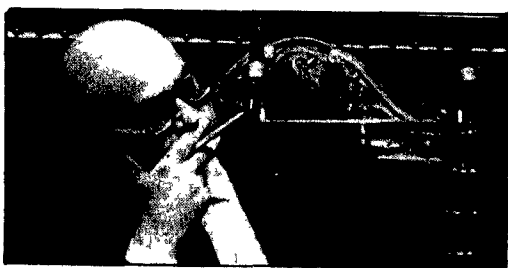
comunque di un intervento limitato. Bisogna aumentare gli organici oggi poco più di 25 mila su una popolazione detenuta che ha sfiorato i 45 mila. E molti agenti (qualche migliaio) lavorano negli uffici perché non ci sono impiegati sufficienti o fanno gli ausiliari ai magistrati. Le strutture delle nuove carceri, poi esistono un numero di agenti insufficiente rispetto alle vecchie. La qualificazione professionale, punto dolentissimo un quarto di secolo dopo la media obbligatoria per fare l'agente di custodia basta la licenza elementare (lo Stato contro se stesso), sono previsti sei mesi di corso, se ne fanno appena tre o quattro, un po' di addestramento alla difesa personale qualche evanescente nozioncina di diritto, e via, butta! negli



parte Amato, da qualche anno si annida la volontà di far fallire l'ordinamento riformato. Quanto meno la vecchia mentalità custodialistica — il personale delle carceri? Solo dei secondini di spiegherghiana memoria — alligna non solo tra la gente che non vuol saperne di discontinuità e flessibilità della detenzione (permessi, misure alternative, riduzione di pena), ma anche nell'esecutivo, specie agli Interni, alla Difesa, al Tesoro. Infatti, per ridurre al minimo i rischi dei delitti commessi dai detenuti in permesso e dell'allarme conseguente, occorre un personale ben preparato, soddisfatto

usciti in permesso e regolarmente rientrati senza alcun problema. Un dato che dovrebbe far riflettere molto più di quanto non accada. Per confermarlo in futuro si dovrà aumentare, e considerevolmente la spesa per il personale retribuito di direttore di Poggiorrena, responsabile di 3000 detenuti e di tutto quel che sta intorno, percepisce ancora meno di 2 milioni al mese) e formazioni professionali. Ma i soldi non bastano. A differenza degli agenti, i cui organici sono pieni, i direttori, educatori, assistenti sociali, ragioniere impiegati ecc (stato giuridico vecchissimo o inesistente) su un organico che esiguo (circa 7500 posti) presentano vuoti intorno al 30%. Qualsiasi azienda che non crea incentivi sufficienti per riempire gli organici che si è data per la sua produzione, licenzia gli amministratori. Proprio in questo modo motivi il mio voto contrario sul bilancio della giustizia 1987. Mario Gozzini

Il sesto governo Fanfani



Così è finito il gioco della «staffetta»

Dal patto del luglio '86 agli sbocchi di queste settimane le tappe rivelatrici della dissoluzione del pentapartito. De Mita parla di «prefascismo» ed è bollato dai socialisti come il «motore» della crisi Andreotti o il «piccione solo» L'epilogo con le reciproche accuse di «inaffidabilità»



giudici in materia di responsabilità civile per quanto concerne la colpa dei comportamenti. Il secondo del referendum è composto di tre quesiti che riguardano i finanziamenti ai comuni, le condizioni per la decisione finale circa gli insediamenti di centrali nucleari e infine il divieto all'Enel di partecipare al progetto francese Superphenix. Il referendum sulla giustizia è voluto da socialisti, radicali, liberali (e più tardi, con esitazioni, il Psdi); il secondo da Dp, ambientalisti, radicali, verdi, Fgci, Comunisti, socialisti e socialdemocratici in seguito al schieramento per quest'ultimo referendum.

Arrivarono le elezioni in Sicilia

Tutto molto innocente, dicevano. Ma non era forse innocente — e verde — la melca gettata da Erix sul tavolo del banchetto degli dei e della quale derivò poi la guerra di Troia?

È viene il giugno elettorale dell'86 con la consultazione regionale in Sicilia. È una scadenza importante perché si è ormai in coda di una legislatura che è quella nel corso della quale la Dc ha dovuto pagare il prezzo della sconfitta elettorale del '83. Infatti, tranne una parentesi fanfaniana, sono stati i laici (con Spadolini) e i socialisti (con Craxi) a reggere le sorti della regione. Una anomalia senza precedenti dai tempi del governo Parri del primo dopoguerra, in Italia e questo già dice, in ordine, che un vecchio regime comincia comunque a scricchiolare in una sua giunta portante. Si avvia il lontano, quasi impercettibile «non fon» di fondo che dicevamo.

La Sicilia per Craxi diventa il campo di prova della sua semplice, secca equazione di potere, molto potere è direttamente proporzionale a un successo, più voti Per De Mita, di contro, quelle elezioni rappresentano l'occasione di un possibile segnale di ripresa da una sconfitta elettorale che peraltro non aveva affatto avvertito il Psi dirimpetto, verso cui però si indirizzano i propositi di rivincita.

si è fatto scempio in un gioco di potere clientelare. Tornati a Roma, si devono fare i conti e si riapre il referendum capitolino della «verifica» di governo che inusuale accompagna da anni ormai le crisi ricorrenti del pentapartito. La verifica si conclude con la crisi del governo Craxi. Una crisi che si annuncia difficilissima. La Dc tenta un rilancio — come si dice a poker — «salvo» e propone che Craxi firmi la legge finanziaria a palazzo Chigi, in cambio di un impegno a partecipare lealmente a un pentapartito di ferro a guida Dc per tutta la successiva legislatura, vale a dire fino al 1991. Allora si rise un po' di questa proposta che il Psi respinse e che Martelli definì di «patto biblico», ma indubbiamente essa diceva ben qualcosa sull'aria di un patto, con ogni tipo, quell'ideale steccato che fin dai tempi di De Gasperi teneva e tiene il Pci fuori dell'area di governo. Un Pci che d'altro canto, dopo il suo congresso di aprile, dopo la sua organica collocazione nell'ambito della sinistra europea, era diventato il vero, segreto incubo di tutte quelle forze che senza quell'oste, da anni e anni, erano ormai abituate a fare i conti.

Le opposte aspirazioni di Dc e Psi

Il 24 gennaio Natta si rivolge pubblicamente ai socialisti: «Il pentapartito è in pezzi — dice in sostanza — scegliete ora che siamo in tempo, per evitare guai peggiori al paese». Ma il gioco si massacrò e continuò, in questo le tattiche dei due partner governativi, che pure hanno aspirazioni opposte, coincidono. De Mita accusa Craxi di preparare «la quinta repubblica» e di «gollismo» strisciante. Craxi alla fine va alla tv, alla trasmissione Mixer, e il 17 febbraio diventa sincero e dice: «Staffetta? E che cosa? Non è mai esistito un patto». Il 18 febbraio i comunisti, che avevano da tempo insistito con ogni mezzo parlamentare per portare la crisi (e Craxi) davanti alle Camere, presentano una mozione di sfiducia a Craxi alla Camera. Parlerà ma non dirà nulla di significativo. Un'altra presa in giro. Dirà invece lo stesso giorno a «Tribuna politica» tv: «Le condizioni generali rendono improbabili un governo a guida democristiana».

Dopo la «crisi lunga», che dunque è partita dal giugno-luglio dell'86 siamo arrivati alla «crisi breve» che parte dal gennaio scorso. A volere essere pignoli, il fuoco alle polveri lo dà Martelli il 10 gennaio dichiarando con un serafico sorriso: «Ma chi ha mai detto che il cambio o la staffetta sono automatici? Già, chi lo ha detto? Tornano buone a quel punto le critiche che il Pci aveva rivolto fin dall'inizio a questo trucchettato da due soldi il patto è fuori da ogni regola costituzionale non ha valore politico è anche una usanza intollerabile ai poteri del capo dello Stato. Ora, dopo avere risposto con una scrollata di spalle alle critiche di quella fatta mosse dai comunisti e da tutti gli onesti costituzionalisti di questo paese i socialisti scoprono che il patto «privato» non ha valore.

Comincia un gioco di punte di spillo affiancate a mattonate in faccia di attacchi e di smentite. Forlani chiede a Craxi una «verifica» il 16 gennaio. La Dc il 20 gennaio lira fuori i dimenticati referendum e minaccia la rottura e le



NELLE FOTO, da sinistra Craxi, De Mita e Martelli. Sotto Nicolazzi e Spadolini. La rilettura delle vicende della crisi, a partire dal famoso patto di luglio sulla «staffetta», mette in evidenza le svolte e le incoerenze di ogni genere, che si è concluso con una reciproca dichiarazione di «inaffidabilità» democratica, senza risparmiare la stessa autorità del capo dello Stato.



elezioni se non si trova un accordo fra i partiti della maggioranza che avuti la consultazione, dato che essa — si scopre di colpo, fingendo di cadere dalle nuvole — «divide» i partiti di governo, cioè «è intollerabile» Craxi fa il serafico in questa fase e il 21 gennaio invia ai segretari del pentapartito un malloppo di 288 pagine come «bilancio conclusivo della sua attività di governo». Dunque Craxi se ne sta per andare pacificamente come promesso?

Non sembra dargli credito De Mita. Deve sentirsi fischiarlo le orecchie quando Craxi, il 22, dice ai giornalisti: «Elezioni? a furia di evocarli, i fantasmi compaiono». E il 23 è De Mita che sibila: «Siamo ormai in una situazione prefascista». I socialisti esplodono: «De Mita è il motore della crisi». De Mita stesso retifica la sua dichiarazione, ma non gli crede proprio nessuno.

Craxi che lascia palazzo Chigi Ora, vedendo spuntare Andreotti, aprono un fuoco di sbarramento dicendo che l'ostilità non è per il nome ma per il metodo demagogico della scelta del candidato «da di spetto» dell'alleato socialista. L'argomento è bizzarro. Martelli attacca Cossiga, rimproverandogli di essere stato eletto «in base a patto fra partiti» (e il Psi dove era?) e lo accusa in pratica di fare il gioco della Dc. De Mita, con un paragone poco felice, insiste: «La Dc indica un solo piccione — l'immagine venatoria sarà rispettata il piccione Andreotti è impallinato». C'è in mezzo, al 27 marzo, l'incarico esplorativo a Nido Lotti che, al di là del suo contingente esito inevitabilmente negativo, dà la natura del contrasto Dc-Psi, ha un grande valore emblematico. Offre infatti una palpabile illustrazione al paese — con la forza robusta dei gesti concreti e delle cose visibili — di una delle ragioni vere delle cronache, purtroppo crisi politiche italiane, dei comunisti finora, per risolvere la crisi, «non si è fatto conto». Come si fa a escludere la seconda forza politica del Parlamento? Molti non comunisti si domanderanno proprio in quella occasione per la prima volta: «Già, il coinvolge ma a loro per il governo? Sono interrogativi ormai ricorrenti in tempi in cui la «spaura del rosso» tipo 1948 è scomparsa e dunque interrogativi preoccupanti e insidiosi per le forze che sono da decenni dentro «lo steccato storico» della antica e stantia «area democratica». E infatti quella rapida, discreta e operosa presenza di una esponente comunista sulla scena, innervata, sarà molti, al di là degli omaggi formali.

Franco Piga resta presidente Consob?

ROMA — Franco Piga neoministro dell'Industria, potrebbe restare presidente della Consob? È quanto lascia intendere l'interessato che commenta: «Sarà una decisione da prendere collegialmente». A parte ogni considerazione di opportunità, e termini di normativa istituzionale, Piga ha davanti a sé due strade dimettersi tout court dalla Consob oppure considerarsi in aspettativa per momentaneo impedimento. In questo caso rinuncerebbe allo stipendio da presidente ma non alla carica, che tronderebbe ad essere sua appena conclusa l'esperienza di ministro. Una decisione dovrà essere presa nei prossimi giorni.

Fanfani alla Camera domani diretta Tv

ROMA — Le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, saranno mandate in onda in telecronaca diretta dalla Rai domani, sulla prima rete televisiva, alle ore 17. La trasmissione sulla presentazione del nuovo governo alla Camera sarà curata dai servizi parlamentari.

Congresso Pri, Natta guida delegazione Pci

ROMA — La delegazione del Pci che sarà presente ai lavori del congresso del Partito repubblicano italiano, in programma a Firenze dal 22-26 aprile, sarà guidata dal segretario generale del partito, Alessandro Natta. Della delegazione faranno inoltre parte Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale, Emanuele Macaluso, della direzione; Giulio Quercoletti, segretario regionale del Pci della Toscana e membro della direzione; Grazia Zuffa, del comitato centrale del Pci.

Il Psdi già indica i propri capilista

NAPOLI — Nessuna incertezza dei socialdemocratici napoletani sul fatto che si terranno le elezioni politiche anticipate. Il Psdi del capoluogo campano ha infatti indicato i propri capilista alla Camera per la Circoscrizione Napoli-Caserta. Si tratta, per la cronaca, di Filippo Caria, parlamentare, e Alberto Ciampaglia, ex sottosegretario.

Pannella: «Governo nato nel segno dell'onestà»

ROMA — «Per modesto che sia, il governo Fanfani è un governo che nasce sotto il segno dell'onestà politica del suo presidente, per le dichiarazioni, in gran parte censurate o nascoste, che egli ha fatto e che sono di grande correttezza costituzionale e istituzionale per le rarissime di questi giorni». Questo l'innato giudizio espresso ieri da Marco Pannella. «La «povertà» quantitativa dei ministri «pesanti» da Fanfani — ha aggiunto il leader radicale — per noi è dimostrazione che il presidente del Senato si è battuto per noi e contro gli auspici e contro gli ordini tentati. Noi abbiamo il dovere e l'interesse di prendere alla lettera le assicurazioni reiterate sul carattere «pieno» del governo che domani sarà presentato alle Camere. I laici e i socialisti farebbero bene a riflettere, e se possibile a riflettere in comune. Secondo Pannella, il nuovo governo «non è espressione della cosca dei destabilizzatori e dei sovversivi perenni, che sono al potere e fra i più potenti». E «Parlamento, referendum, quarto politico, alternativa di sistema politico ed elettorale possono essere salvati, e possono essere sconfitti coloro che hanno bisogno di sabotarli, se si ha l'umiltà di riflettere con serietà e con rigore sul da farsi, sulla durata e sulla qualità del dibattito parlamentare, sul rispetto delle norme e delle prassi». Intanto, però, Giovanni Negri, ha dichiarato che il prossimo congresso del Pri, convocato per il 28 a Roma, dovrà «decidere quale sarà il voto radicale in caso di elezioni anticipate».

Documento Arcigay contro Donat Cattin

ROMA — La riconferma di Carlo Donat Cattin alla carica di ministro della Sanità, non piace agli omosessuali italiani. Essi infatti lo giudicano «offensivo» nei loro confronti e «moralistico» la campagna anti-Aids gestita dal ministro democristiano. In un proprio comunicato, l'Arcigay annuncia iniziative per convincere le centinaia di migliaia di omosessuali cattolici a dirottare il loro voto sui partiti laici e di sinistra per dare più forza ai candidati che si battono per l'affermazione dei diritti civili e di libertà della persona. L'Arcigay ricorda anche le croce argomentazioni usate dal presidente del Consiglio Fanfani durante la campagna contro il divorzio.

Malagodi presidente del Senato? «Smentisco»

ROMA — Il liberale Malagodi ha smentito di essere candidato alla presidenza del Senato. «La situazione politica — ha dichiarato perino — è caratterizzata per violenti contrasti che investono persino le massime istituzioni e le strutture di fondo della nostra democrazia liberale». Questo, ha concluso Malagodi, «è assai pericoloso». E la «sola cosa che conta è poter riprendere l'azione di equilibrio tra partiti e gruppi sociali». Sempre sul tema dell'elezione del nuovo presidente di palazzo Madama, da registrare la convocazione del gruppo democristiano per martedì alle 16. Nello stesso pomeriggio di martedì l'Aula sarà chiamata a pronunciarsi sulle candidature per la presidenza del Senato.

I monarchici sospirano: ah, se ci fosse il re!

ROMA — Come la risolviamo la polemica di Craxi con Cossiga? Ma con il re, perbacco. I monarchici non hanno dubbi e tramite il presidente nazionale del loro movimento, Sergio Boschiolo, precisano che «non dovendo nulla ai partiti per la origine storica e non elettorale del capo dello Stato, la monarchia avrebbe maggiori possibilità di svolgere un ruolo di arbitro tra le parti».

Ugo Baduel



RICORDARE ADENAUER, oggi. Ne vale la pena? Quando morì, per gli uni era «il più grande statista del secolo, per gli altri «un artefice della guerra fredda».

Vent'anni fa moriva lo statista tedesco

Non fu né un padre della patria, né un campione della «guerra fredda» - Con azioni prudenti smentiva il suo stesso estremismo parolai

Adenauer, grande opportunista

Konrad Adenauer con Winston Churchill; sopra, il cancelliere negli ultimi suoi anni



Passato alla carriera civile nel tribunale di Colonia, l'ex soldato salì di grado in grado fino a diventare consigliere di cancelleria. Ebbe quattro figli, che educò assai severamente nei principi di diligenza, religiosità, parsimonia, e, soprattutto, al senso del dovere.

quella che ne restava). A settant'anni suonati, con la scusa di essere il più ansioso dei presenti, assunse la presidenza del primo congresso democristiano nella zona britannica d'occupazione.

Di un baluardo forte e affidabile contro la presunta «minaccia sovietica», e che però rinunciò presto e senza rimpianti agli insensati e impraticabili progetti di polverizzazione e riduzione della Germania a livelli «regionalisti».

BOBO / di Sergio Staino



DAL 23 APRILE UNA 'UNITÀ' TUTTA NUOVA..

PIÙ SERVIZI, PIÙ INFORMAZIONI, PIÙ CORAGGIO, PIÙ TUTTO..

SEI CONTENTO?

NO??? E PERCHÉ???

HO MENO ALIBI PER NON FARE LA DIFFUSIONE..

MICA TANTO..

Il governo Fanfani non rappresenti questo, mi pare evidente; e lo abbiamo subito detto. Ma non potevamo e non possiamo so-

vano a identificare il governo di Tei Aviv con la diaspora ebraica. Ma erano comunisti a essere necessari a riparare colpe orrende. Egli seppe compierli, assumendosene la responsabilità anche a nome di quelli che non erano d'accordo e che volevano solo dimenticare.

Adenauer fu molto antisovietico e anche revanscista. Si rifiutò di conoscere la nuova frontiera con la Polonia, rivendicò a Bonn il diritto di rappresentare tutti i tedeschi, anche quelli della Rdt, vociferò lemeramente di «liberazione dell'Europa orientale, auspicio di pressioni per eridurre alla ragione l'«Urs defini straniero» il marxismo, un'affermazione, questa, più grottesca che insolente sulla bocca di un uomo nato e vissuto nella stessa regione dove vide la luce e mossero i primi passi (anche politico) Karl Marx e Friedrich Engels.

Nel fatti, però, fu molto più cauto. Nel 1955 si attirò molte critiche da destra con un viaggio a Mosca in cui concesse molto a Krusiov e Bulganin, almeno sul piano dell'immagine, e ottenne qualcosa che gli era stato già concesso anni prima dal resto del mondo occidentale.

Stranamente, ciò gli attirò critiche paradossali anche da sinistra. Era il «vecchio separatista» - si disse - che accettava supinamente la disciplina del comunismo e dimenticava che non c'erano uomini al mondo (tranne forse i tedeschi, e non tutti) che fossero disposti a far qualcosa di serio per riunire il paese. Pacificamente, s'intende.

In politica interna fu estremamente autoritario, insofferente di fronte ad ogni critica, capo di un governo quasi personale. C'è da chiedersi se, se in politica interna ciò non corrispondesse alla cultura più profonda del «suo» popolo; e comunque se potesse essere diverso un uomo nato ed educato in un ambiente di «colore» di giudici e di reverenziale rispetto e ammirazione per le gerarchie. I ribelli sono pochi, in questo mondo, e Adenauer non era fra loro.

Del resto, è poco da dire. Sotto i suoi occhi e sulle sue spalle, e meglio, si sono visti, in società potenti, banche, compagnie assicuratrici (tranne uno, sacerdoti). Da giovane Adenauer aveva fatto il segretario del partito di sinistra in casa (spesso senza fortuna). Da vecchio amava i buoni vini, i cibi raffinati, i bei quadri, e soprattutto le rose che coltivava in un'aiuola di pietra (una varietà porta il suo nome). Dopo il lavoro, passeggiava in giardino con una capretta al guinzaglio.

Disse a un diplomatico straniero: «Gli animali sono migliori degli uomini. Non hanno anima, e perciò non possono venderti». Cinico e spiritoso. Sorprese a mettere in pubblico, esclamò: «Non è tutto falso quello che dico».

Non fu né un cancelliere di ferro, né un cancelliere d'acciaio, se si tien conto (al di là della retorica) che l'acciaio è flessibile. Come molto avrebbe potuto scegliere l'arrogante «Frangar, non flectar» (Odi, III, 3), ma rovesciandolo: «Mi piegherò, non mi spezzero». Fu un campione di opportunismo, non sempre dettore. Come certi animali, seppe adattarsi a tanti diversi ecosistemi. E con invidiabile successo. Non lasciò il potere volentieri. Costretto a dimettersi, per cedere il posto ad altri, del suo stesso partito, lo fece con abile il 15 ottobre 1963. La sua morte fu «all'antica». Al suo capezzale erano presenti figli e nipoti. Le sue ultime parole furono: «Non c'è nessun motivo per piangermi». Erano le ore 13,30 del 19 aprile 1967.

Arminio Savio

LETTERE ALL'UNITÀ

Il direttore risponde

Da giovedì più spazio alle lettere e ogni giorno una risposta

Caro direttore, ho letto domenica 12 c.m. l'articolo di Renzo Foa in cui si descriveva la nuova veste grafica e la conseguente reimpaginazione editoriale del giornale. Debbo dire subito che (salvo eventuale verifica del 23 p.v.) esprimo un apprezzamento favorevole per lo sforzo compiuto dal punto di vista della nuova grafica e dell'impaginazione così come è stata descritta. Rimango però fermamente contrario al cambio grafico della testata.

GIORGIO GALLETTI (Nuggiò - Milano)

La testata rimarrà sostanzialmente la stessa. Ci sarà soltanto un aggiustamento grafico per alleggerirla. Resterà la riga rossa. Come già dicemmo al Congresso di Firenze, l'Unità diventerà «giornale» del Partito comunista italiano. Abbandoneremo cioè la parola «organo» che rispondeva ad esigenze (ed anche ad una terminologia) di un'altra epoca, e che già da molto tempo non esprimeva più l'esatta collocazione del giornale rispetto al Partito.

Ma questo non significherà, in alcun modo, un allentamento dei rapporti del giornale rispetto al Pci. Siamo ovviamente consapevoli che le sorti del Pci sono indissolubilmente legate a quelle del Pci. Non siamo mai stati,

del resto, un mero bollettino di informazione delle attività e delle iniziative del Pci né, tanto meno, uno strumento di trasmissione delle sue direttive e indicazioni. Vogliamo lavorare per lo sviluppo e l'affermazione della linea politica che abbiamo fissato nel Congresso di Firenze, e che viene da lontano, da tutta la nostra lunga vicenda politica. Intendiamo fare ogni sforzo per trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, il patrimonio dei valori della nostra storia e della nostra cultura: e il volume su Gramsci che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi (e che ristamperemo) ne è una dimostrazione. Ma vogliamo anche far diventare l'Unità uno strumento sempre più efficace per coinvolgere, in un'azione comune, tutte le forze politiche, sociali e culturali della sinistra italiana che possano essere interessate a una prospettiva di alternativa democratica.

Le nostre ambizioni sono grandi. E sentiamo il peso della nostra responsabilità, verso il Pci e verso la democrazia italiana. Vogliamo fare un giornale migliore: e ce lo metteremo tutta, come direzione e redazione.

Ci sarà anche un cambiamento e un allargamento di questa rubrica. Continueremo a pubblicare, ogni giorno, le lettere dei nostri lettori, il cui alto numero è uno dei segni più evidenti dei collegamenti profondi che il nostro giornale si è conquistati fra i compagni e i cittadini. Ma ogni giorno (e non soltanto la domenica) risponderemo a una di queste lettere. Cercherò, il più frequentemente possibile, di farlo io, anche per consolidare un rapporto fra i lettori e il direttore di l'Unità: mi aiuteranno però, in questo lavoro, volta a volta, altri compagni della direzione e della redazione.

Una rubrica per parlare del rapporto tra comunisti e cattolici

Caro direttore, chi ti scrive è un compagno che è fortemente convinto di quanto detto da Fidel Castro a Cuba: «L'idea di un comunismo e di un cristianesimo e di una rivoluzione», cioè «... che ci sono diecimila volte più coincidenza tra cristianesimo e comunismo di quante ce ne siano tra cristianesimo e capitalismo...».

Prezioso questo, ti dico che sono membro di una comunità di base, iscritto al Partito nelle ultime amministrative elette nelle nostre liste nel mio comune. Sono anche un assiduo lettore e difensore del nostro giornale.

La proposta che faccio è la seguente: per meglio accentuare e sviluppare sul nostro giornale quelle diecimila probabilità fra noi e i cattolici, perché non istituire - magari al sabato o alla domenica - una rubrica fissa (per intendervi, tipo quelle già esistenti e gestite da Setti, Boffino, Macaluso, Folena, Giovanni Berlinguer) da assegnare ad una persona che di questo rapporto cattolico-comunista ha fatto l'asse portante del suo impegno politico e della sua vita?

Questa «richiesta-proposta» non è soltanto mia, ma è scaturita dopo verifiche e confronti con altre persone vicine al nostro Partito.

PIERO MAGRA (Celiatica - Brescia)

Giusto. Mi sembra una buona proposta. Ad essa stavamo già pensando da tempo, e mi auguro che presto riusciremo ad attuarla. La nostra intenzione sarebbe quella di inaugurare, il prossimo 23 aprile, con il nuovo giornale, questa rubrica.

Non potevamo sostenere un governo che non esisteva più

Caro direttore, è davvero difficile, per me impossibile, persuadersi che il governo Fanfani, vale a dire qualcosa di ben peggio dei «qualisiasi monocolori democristiani» a suo tempo deprecato dal compagno Natta, costituisca una garanzia maggiore di quella che avrebbe potuto fornire il governo Craxi in caso di scioglimento delle Camere. Tutt'altro valore, dunque, avrebbe avuto la risposta di Natta a Biagi se oltre a dar via libera alla fine della legislatura avesse significato al presidente della Repubblica che, a giudizio dell'opposizione comunista, non c'era bisogno alcuno di procedere alla nomina di un governo elettorale minoritario bastando al fine desiderato il governo minoritario in carica.

Una battaglia culturale anche parlando degli spettacoli televisivi

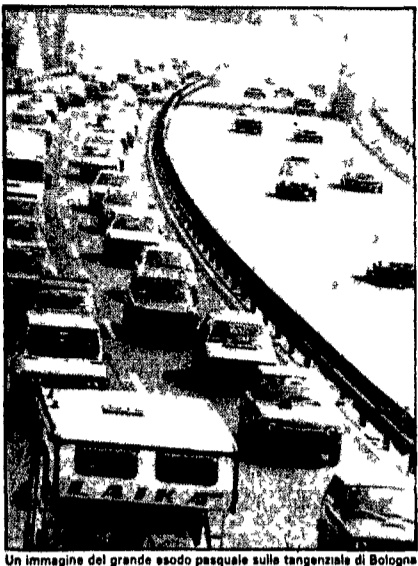
Caro direttore, non ti sembra che anche l'Unità faccia, da un po' di tempo a questa parte, un servizio alla bella gente dello spettacolo, a canzonnetari, a bulli del video impegnati in modo nevrotico-demenziale a condurre scemi giochi televisivi ed imbastire programmi che li coinvolgono in una parossistica logorrea celebra una sagra che è mercato e fiera di vanità e di ambizioni?

So bene che giornalmente parlando non si rende un buon servizio al lettore omertando una notizia che per un verso o l'altro riguarda il mondo dello spettacolo televisivo, nella persona di una sua figura centrale: la Raffaella Carrà, per esempio. Ma non è questo il punto. Il punto è che non teniamo conto di quello che è il servizio che noi, come pubblico della cultura, e se la visione che noi abbiamo in genere dell'arte, dello sport e dello spettacolo cominciano a meno con i modelli che ci vengono proposti dalla Tv e dalle videocassette, e che la rappresentazione è un valido anche per noi il panorama culturale entro cui si svolge questo spettacolo degradato e di cattivo gusto. Ed allora? Le notizie possono trovare una loro giusta collocazione in un tranquillo e pacifico spazio di miscelazione della cronaca. A quelli che curano i testi faccio rilevare che, a parte l'opportunità di occuparsi di alcune notizie in modo così vistoso e rilevante, resta ugualmente inaccettabile il contenuto e lo stile con cui a volte si fermano gli articoli, se non altro per l'analogia che fanno con la prosa di certi giornali che presentano del pettegolezzo e della finzione la loro ragione di essere.

BENEDETTO CARUSO (Venezia Mestre)

E' una vecchia - e difficile - questione quella relativa allo spazio e rilievo che bisogna dare, e al modo come vengono commentate le notizie relative all'informazione sugli spettacoli, e soprattutto su alcuni spettacoli televisivi. Non vi può essere dubbio - e mi sembra che anche Benedetto Caruso ne riconosca la necessità - che un giornale che voglia essere di informazione di massa, oltre che di battaglia politica, debba dare ampio spazio alle notizie che riguardano gli spettacoli più seguiti dalla gente, quali sono appunto quelli televisivi. Ci sono anzi avvenimenti, legati appunto a questi spettacoli, e agli attori o registi che vi partecipano, che meritano un rilievo particolare, a volte da prima pagina.

Naturalmente la scelta è sempre opinabile: e a volte si può sbagliare (ma in un senso o in un altro: cioè anche sottovalutando certe notizie). Il problema è quello del modo come queste informazioni vengono date. Se cioè, dando, si rinuncia o no a esercitare una funzione critica, che, a mio parere, è sempre indispensabile per un giornale come il nostro. Una battaglia culturale bisogna cercare di condurla in ogni occasione. Detto questo, credo che dobbiamo guardarci anche da una certa facile e aristocratica polemica contro gli spettacoli più «popolari» e di massa, che costituiscono pur sempre una parte importante della «cultura popolare» e del «senso comune» di massa.



Un'immagine del grande esodo pasquale sulla tangenziale di Bologna

Sole al mare, neve in montagna, tutto esaurito anche al Sud: è la Pasqua-boom del turismo

ROMA — Traffico intenso anche ieri ma senza le code di giovedì e venerdì. Stazioni ed aeroporti affollati. Tutto esaurito nelle principali località turistiche gran ritorno degli stranieri. Neve abbondante in montagna sole e caldo al mare ed ai laghi. Una Pasqua record insomma per il turismo italiano.

Le località nelle regioni turisticamente attrezzate e quasi ovunque il tutto esaurito (favorevolmente anche dal fatto che non tutti gli alberghi sono aperti). Così è quasi impossibile per i ritardatari trovare posto nelle località sciistiche della Val d'Aosta Lombardia Veneto Trentino-Alto Adige dove la neve è ancora abbondante e tutti gli impianti funzionano (un po' meno bene a nel Friuli) nelle spiagge adriatiche sul lago di Garda. Un fenomeno importante è la quantità di turisti stranieri al Sud: non solo anche tutte le isole. Folte sono anche le presenze di tedeschi giunti anche con 8 treni straordinari. Affollatissime (tedeschi francesi inglesi svizzeri austriaci ed americani) le corse straordinarie. Ottimo presenza nelle città d'arte naturalmente. E piene di turisti «interni» nelle località meno conosciute all'estero.

Agenti di borsa Usa: «La coca? È normale per vincere lo stress»

NEW YORK — Quando si svolge un'attività come la nostra si è inevitabilmente costretti a prendere qualcosa che possa aiutarci a vincere lo stress e la tensione. Le reazioni degli agenti di borsa di Wall Street all'arresto di 17 loro colleghi per spaccio e uso di droga sono tutti altro che favorevoli all'operato del procuratore Rudolph Giuliani. I loro commenti alla retata — scrive il Washington Post — sono infatti piuttosto assottigliati nei confronti degli incriminati. «È normale fare ricorso ad eccitanti — ha detto anche John Edmundson della Barclay's Bank di Londra — quando ci si trova nella necessità di dover restare lucidi e si devono prendere decisioni importanti». E ha aggiunto: «Trovo spaventoso il rilievo che i giornali hanno dato alla notizia degli arresti ed il modo in cui i hanno montato agghiacciando allo scandalo degli insider trading». Non tutti i 17 arrestati sono infatti colpevoli di aver carpito illecitamente informazioni sulle imminenti fusioni tra società per speculazioni. Dal canto suo il procuratore Giuliani sostiene che le indagini si sono concluse con successo grazie alla collaborazione che cinque dei più noti agenti di Wall Street, tutti tossicomani, hanno dato all'Fbi. I pentiti non sono stati arrestati perché — ha spiegato Giuliani — facevano uso di stupefacenti soltanto per soddisfare il proprio vizio e non per trufficare in azioni e svolgere «insider trading» ovvero smerciare notizie riservate su ciò che bolle nelle pentole segrete delle società quotate in borsa.

Intimidazione mafiosa contro assessore Pci a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Venerdì dopo la mezzanotte è stata data alle fiamme l'auto privata dell'assessore regionale della Calabria all'urbanistica trasporti, ambiente e territorio. Per la giunta regionale di sinistra, immediatamente riunita dal presidente Francesco Principe, l'attentato è un tentativo di intimidazione di stampo prettamente mafioso. Di Marco è stato eletto nelle liste del Pci e fa parte del gruppo della Sinistra indipendente. Magistrato ha svolto tutta la sua carriera nei tribunali civili ed ad alta intensità mafiosa del Reggio. Attorno all'una di notte è stato svegliato dal rumore delle fiamme che stavano distruggendo la sua auto. Per domare il fuoco pericolosamente vicino all'abitato è stato necessario l'intervento dei pompieri. Nessun dubbio sul carattere doloso dell'accaduto: carabinieri e polizia hanno trovato accanto ai resti dell'auto la tanica utilizzata dagli attentatori. Le indagini sono concentrate sull'attività politica del rappresentante della giunta e sulla miriade di provvedimenti già presi ma non è escluso che ci si trovi di fronte ad un avvertimento per le scelte che stanno per essere compiute proprio in questi giorni, a favore della tutela dell'ambiente. Di Marco che ha ricevuto centinaia di telegrammi e telefonate di solidarietà, ritiene che il gesto sia «rivolto contro il proprio lavoro politico e contro i attività ed i programmi di rinnovamento proprio in un settore importante e delicato come quello urbanistico che è in via di attuazione da parte della giunta regionale». La federazione comunista di Reggio, in un suo documento, sottolinea che non è privo di significato che il punto più virulento dell'attacco contro la nuova giunta regionale di sinistra prenda corpo proprio a Reggio dove i problemi dell'ordine e della violenza mafiosa permangono preoccupanti e drammatici.

Impressionanti rivelazioni del settimanale tedesco «Der Spiegel»

Nucleare: 'Sicurezza colabrodo'

Del nostro corrispondente
BRUXELLES - Il 30 giugno del 1983 il reattore della centrale nucleare di Embalse, una cittadina argentina a un centinaio di chilometri da Cordoba comincia a scaldare troppo. Tre delle quattro pompe dell'acqua di raffreddamento saltano una dopo l'altra. La quarta viene salvata da un meccanico a colpi di martello. Appena in tempo dopo pochi minuti il reattore avrebbe cominciato a fondere. Come a Chernobyl. Un incidente simile anch'esso bloccato sul filo del minuto era avvenuto pochi mesi prima, il 21 febbraio dello stesso anno, a Kozloduj in Bulgaria.

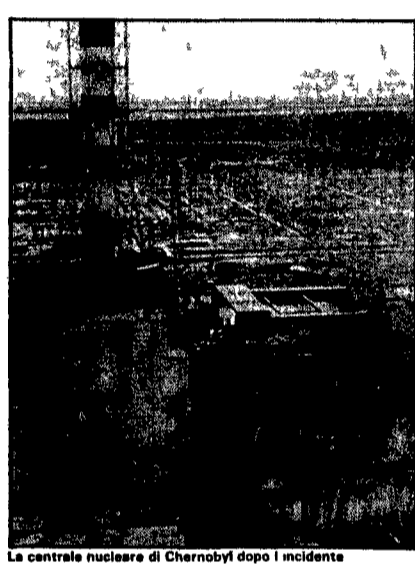
Sfiorate altre Chernobyl. Nove le fughe radioattive

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha nascosto 47 casi nel mondo - Circuiti sbagliati e radioattività nelle campagne

locale affidato al suo controllo per andare ad aiutare un collega dimenticando di interrompere il riempimento di un serbatoio dell'impianto di raffreddamento centrale quattro giorni dopo si perdono ore e ore a cercare di riparare la spia che segnala un guasto all'alimentazione di emergenza prima di accorgersi che è proprio quest'ultima in panne. Il 23 luglio in una centrale del Michigan, un tecnico aveva chiuso, anziché aprire una valvola dell'impianto di raffreddamento «perché le istruzioni erano poco chiare». L'errore era stato notato solo sei giorni dopo. Il 30 luglio incendio nella centrale di Brunswick (North Carolina) era stato usato un relè sbagliato nel circuito d'emergenza.

Il 24 agosto si scopre durante una riparazione che i ventilatori della centrale di Cooper (Nebraska) fino ad allora hanno funzionato al contrario. Ma in altri paesi la situazione non è migliore. La centrale di Grefswald nella Rdt subisce tre pannes gravi, almeno una con fuga di materiale radioattivo, tra l'agosto del '84 e il maggio del '85. Da quella di Rheinfels sempre nella Rdt, c'è una fuga nel febbraio '85. A Tihange, in Belgio, il sovraccarico di un serbatoio provoca lo straripamento di un «brodo» radioattivo di acqua e resina in uno dei locali attigui al reattore. E l'aprile dell'85 un mese prima a KANUPP, in Pakistan, un flusso

micidiale di acqua pesante contenente tritio radioattivo aveva allagato tutto l'impianto rischiando di disperdersi fuori. Cosa che era accaduta a Tarapur, in India, poco tempo prima. L'acqua era finita nelle canalizzazioni agricole. I reattori della centrale di Jaslovské Bohunice, in Cecoslovacchia, hanno battuto nell'84 tutti i record quattro incidenti in un anno. Ma neppure i francesi, così orgogliosi della loro tecnologia nucleare, hanno da starsi allegri in sette casi. I test periodici sul loro 49 reattori hanno segnalato il non funzionamento del sistema di raffreddamento dei locali attigui al reattore. E l'aprile dell'85 un mese prima a KANUPP, in Pakistan, un flusso



La centrale nucleare di Chernobyl dopo l'incidente

Il 24 agosto si scopre durante una riparazione che i ventilatori della centrale di Cooper (Nebraska) fino ad allora hanno funzionato al contrario. Ma in altri paesi la situazione non è migliore. La centrale di Grefswald nella Rdt subisce tre pannes gravi, almeno una con fuga di materiale radioattivo, tra l'agosto del '84 e il maggio del '85. Da quella di Rheinfels sempre nella Rdt, c'è una fuga nel febbraio '85. A Tihange, in Belgio, il sovraccarico di un serbatoio provoca lo straripamento di un «brodo» radioattivo di acqua e resina in uno dei locali attigui al reattore. E l'aprile dell'85 un mese prima a KANUPP, in Pakistan, un flusso



Wanna Marchi, il guru dell'istituto di autodisciplina della pubblicità ha bocciato il suo prodotto

Pubblicità scorretta Su Wanna Marchi i fulmini del «Giuri»

MILANO — Nuovi fulmini del gran giuri dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria. Questa volta a vedersi ingurgitare la cessione e una pubblicità sul libro «Riuscire al Lotto e all'Enalotto» giudicata un'autentica mistificazione. Per il giuri occorre anche andare piano con pubblicità che garantiscono «miracolose» risoluzioni a problemi fisici. È il caso di un annuncio pubblicitario su un bracciale medicinale la cui placca di zinco purissimo posta a contatto con la pelle cedrebbe toni di zinco all'organismo. Il giuri condanna anche la pubblicità del celeberrimo profumo «Opium» di Saint Laurent a causa di riferimenti al mondo della droga che «offendono coloro che vivono esperienze drammatiche e le vedono usate per la pubblicizzare un profumo. Altre ingenuzioni per cedere a simili pubblicità sono state lanciate per i anticellulite «Jonocelli» e la scogliagnina Wanna Marchi, una crema dimagrante che lo spot televisivo reclamizza così: «Con sole 200mila lire la vostra grassa pancia diventerà snella pancia in soli 30 giorni». Brutte notizie anche per i calvi. Il successo che la «Domus Medica Linguassura» per l'infoltimento dei capelli mediante una speciale formula di garanzia e solo una vaga promessa.

Il nuovissimo esperimento in una clinica di Palermo

Si chiamerà Ettore il bambino che viene dal freddo

È il primo ottenuto in Italia con la tecnica dell'embrione congelato - 190 gradi sottozero - I genitori: «Siamo molto felici»

Il nostro servizio
PALERMO — Nella terra del sole è nato il bambino che viene dal freddo. Lo chiameranno Ettore (in onore del professor Cittadini) o forse Giovanni come vuole la tradizione siciliana. Ha visto la luce grazie ad una tecnica nuovissima che permette il congelamento dell'embrione successivamente impiantato nell'utero materno. È un bellissimo bambino, pesa 2 chili e 900 grammi, ha occhi piccoli e neri e folli capelli di color castano chiaro. È nato ieri alle 12,30 alla clinica Candela, una delle più rinomate della città, dove opera fin dall'inizio della sua carriera il professor Ettore Cittadini, uno dei maestri della fecondazione artificiale, che con la sua équipe composta da quattro medici, ha ottenuto quest'altro importante successo.



Ettore Cittadini

«È il primo autentico risultato ottenuto in Italia con la tecnica dell'embrione congelato», dice sorridendo, visibilmente soddisfatto, uno dei componenti dell'équipe. Un modo come un altro per sgombrare il campo dalle polemiche registratesi negli ultimi giorni e che hanno visto di fronte lo stesso Cittadini e il professor Vincenzo Abbate dell'Università di Napoli, il quale sostiene di aver fatto nascere lui il primo bambino da un embrione congelato. «È una tappa molto importante per il campo del nostro gruppo — ha anzi dichiarato lo stesso Cittadini — che sancisce, tra i medici e frustazioni per la signora Marianna, scopertasi sterile a 21 anni, aveva a lungo sperato nel miracolo. Soltanto un anno addietro aveva preso l'importante decisione di un figlio con la tecnica della fecondazione artificiale. Una

Il sindaco di un piccolo centro in Alta Val di Susa blocca con una ordinanza uno spettacolo di Ilona Staller

Sotto i veli niente, ad Oulx Cicciolina vietata

L'esibizione della ben nota «attrice» doveva svolgersi in una discoteca, ma le ire del parroco sono valse a far scattare il provvedimento di divieto - «È soltanto rinviato», dice il proprietario del locale - Centri montanari investiti dal turismo

OULX (Bardonecchia) — Lo spettacolo di Cicciolina in quel di Peaulard — 1.000 timorate anime in uno sperduto borgo a 90 km da Torino — è saltato ieri infatti il proprietario della discoteca «Penelope» Giuseppe Rava sinì 28 anni è stato costretto a rinviare l'audace performance per via della ordinanza emessa dal sindaco di Oulx (di cui Peaulard è frazione) con la quale si vietava la profana rappresentazione «in quanto la discoteca ha solo la licenza per sale da ballo e non per pubblici spettacoli».

Beninteso lo spettacolo l'ho solo rinviato — dice il proprietario — e verrà regolarmente dato appena lo scoglio dell'ordinanza sarà superato. Un'ordinanza del '30 fa notare Giuseppe Rava sinì che nella discoteca ha investito soldi e lavoro. Lui vive e abita a Torino ed è alquanto perplesso sul reale significato dell'intera opera.

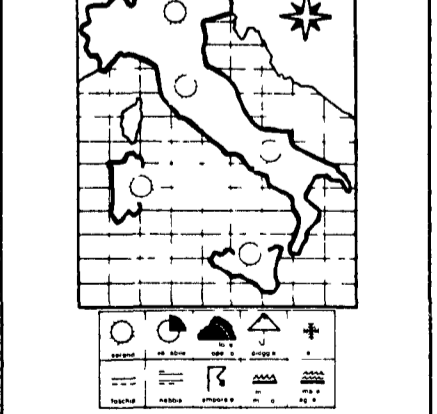
Forse la questione della morale pubblica non c'entra molto. Spettacoli del giro Cicciolina non sono affatto nuovi nella discoteca Penelope né in altri locali della zona. I quali hanno avuto già il «battesimo» della Rambo delle due lottrici svedesi (ci fa per dire) nonché della tedesca di Parma dalle curve mozzafiato Petra Scharbach. Non era successo nulla di nessuna protesta né in zona — vecchio stampo montanaro indole conservatrice un po' «paolotta» — si era notata una improvvisa decadenza dei costumi.

Lo stesso spettacolo di Ilona Staller incorso nel veto del sindaco anche se lanciato col peccaminoso titolo di «Perversion» non presentava alcuna novità sconvolgente uno dei soliti brani del solito baluginante repertorio di Cicciolina né meglio né peggio. Sul muri del paesino Ilona



Ilona Staller «Cicciolina» in una recente esibizione

Il tempo



SITUAZIONE. Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Aree di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante la ora notturna. In prossimità dei rilievi siltati ed appenninici possono avere annuvolamenti pomeridiani e sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

Rovigo, proibito gettare le batterie

ROVIGO — Duecentomila lire di multa, tanto rischia chi a Rovigo, dal 15 giugno prossimo, sarà sorpreso a gettare nei rifiuti le batterie usate sia quelle delle auto sia le normali «pile» delle radio o torce elettriche. Lo stabilisce una ordinanza firmata dal sindaco Mario Bortolan. L'Azienda municipale per l'igiene urbana ha avviato infatti sistemi specifici di raccolta per il vetro, per la plastica, per la carta, per le lattine dal 15 giugno scatterà invece l'operazione «batterie». Facendo riferimento alla legge 915 del 1982, che indica le batterie tra i rifiuti pericolosi, il sindaco di Rovigo si è avvalso della facoltà di poter multare chi le getta nella spazzatura. I cittadini dovranno consegnare le pile ai negozianti o gettarle in appositi contenitori trasparenti che saranno collocati nei supermercati, in municipio ed in altri locali pubblici.



Nelle due foto soldati italiani durante la ritirata in Russia nel 1943

ROMA - Nell'inchiesta sulla strage di Leopoli c'è il pericolo di una verità parziale? Qualcuno vuole chiudere, in tutta fretta, alcuni drammatici capitoli della sciagurata impresa italiana in Urss voluta dal fascismo? Soprattutto sulla vicenda dei poveri soldati dell'Armia (Armata italiana in Russia) che, fino a questo momento, non è stato trovato il coraggio di andare sino in fondo negli accertamenti e nelle ricerche. I reduci, i parenti dei morti, i sopravvissuti ai lager (ufficiali e soldati) hanno fatto sentire, in questi giorni, la loro voce tornando carte, documenti, lettere e testimonianze dalle quali appare chiaro che a Leopoli potrebbero essere stati sterminati anche alcuni nuclei di soldati dell'Armia che non avevano fatto in tempo a rientrare in patria.

do da Varsavia dove aveva incontrato il vice ministro degli Esteri polacco Olechowski il presidente della Commissione sui crimini nazisti e il ben noto giornalista Jacek Wilczur, aveva dichiarato di avere trovato la massima collaborazione del sottosegretario aveva poi annunciato prossimi viaggi in Urss in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca e si era lasciato andare a questa dichiarazione: «Nella prima fase dei lavori della Commissione d'inchiesta, si era già in grado di escludere che militari italiani potessero essere stati uccisi a Leopoli prima dell'8 settembre 1943. Successivamente aveva ancora aggiunto con aria categorica: «Questo esclude completamente gli effettivi dell'Armia che, a quella data, erano già rientrati in Italia». È proprio questa dichiarazione che ha suscitato sgomento e rabbia. L'affermazione fa correre il rischio a centinaia e forse a migliaia di nostri soldati mai più tornati a casa, di rimanere, nella memoria delle famiglie, degli amici, dei colleghi e dei commilitoni, come degli strani fantasmi che

Ufficialmente si nega che i soldati dell'Armata italiana fossero ancora nella zona. La verità è un'altra. Il racconto dei testimoni e la documentazione. La storia

di «Retrovo». Qualcuno cerca di nascondere la verità? Una dichiarazione di Bisagno. In Polonia massima collaborazione. Indagini ancora lunghe. Un treno di viveri per Roma

Strage di Leopoli

Quel mistero dell'Armia



combatterono non si sa bene dove e furono uccisi non si sa bene da chi e perché. In realtà, ci sono documenti e testimonianze concordanti sul fatto che a Leopoli e nelle zone vicine, anche dopo l'8 settembre 1943 c'erano, eccome, soldati dell'Armia. Ma vediamo di riplotare i punti salienti della tragedia di Leopoli esplosa dopo le rivelazioni sovietiche, le ricerche e le testimonianze della popolazione (allora polacca) della città. Scoppia il caso e il ministro Spadolini si affrettò a precisare che non era mai esistita una divisione «Retrovo». La smentita, anche quella volta, fu categorica. Poi, invece, si accerta, senza ombra di dubbio, che «Retrovo» voleva semplicemente dire «Comando retrovie». Il generale Poli, nel corso di una intervista televisiva, afferma che «Retrovo» era, effettivamente, il nome telegrafico del Comando retrovie italiano. Anche il generale Poli, però, dice che i reparti dell'Armia erano coperti a casa, di rimanere, nella memoria delle famiglie, degli amici, dei colleghi e dei commilitoni, come degli strani fantasmi che

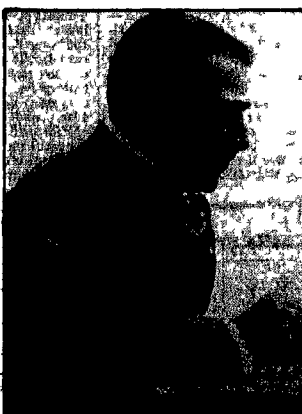
ostinazione in questo senso non si comprende e suscita dubbi e preoccupazioni. Si cerca di nascondere qualcosa? E perché? Troppe fonti smentiscono questa «verità» ufficiale. Prima si negava addirittura l'esistenza di Leopoli con la stessa cocciutaggine. Ora si nega l'esistenza per i soldati dell'Armia. Lo Stato maggiore e l'Ufficio storico della Difesa, non possono ignorare persino i loro studi e le loro pubblicazioni. Proprio la Difesa, nel 1975, ha pubblicato un volume intitolato «I servizi logistici delle Unità italiane al fronte russo 1941-1943». In quel libro si afferma (pag. 407) che, all'8 settembre 1943, funzionavano, nei pressi di Leopoli, gli uffici postali 113 e 89. In particolare presso Baita (ad un giorno di marcia da Leopoli) era attivo e funzionante il 350° autotreno italiano che provvedeva al trasporto dei feriti e materiali. Quel reparto — come racconta il sottotenente Walter Bertoni, di Ravenna e altri reduci con i quali abbiamo parlato a lungo — dopo l'8 settembre continuò, per un certo periodo, persino ad inviare treni pieni di viveri direttamente a

Roma. Furono, tra l'altro, viveri che — a quanto si dice — non furono certo consegnati alla popolazione affamata della Capitale. A pagina 179 sempre della pubblicazione della Difesa e dell'Ufficio storico, si dice ancora: «Nella zona delle retrovie, con dipendenza dalla Direzione delle Tappe, quale organo dell'Intendenza (Sostituito dal 14 novembre 1942 dal Comando delle Retrovie, retto da un ufficiale generale dipendente dal Comando dell'8° Armata). Si parla, come si vede, chiaramente del Comando «Retrovo», in diretta dipendenza dell'8° Armata (l'Armia). Tutti i reduci confermano poi che «Retrovo» era comandata dal generale Giorgio Bacchi che tenne un diario di quei giorni. Insomma, gli uomini di «Retrovo» erano soldati dell'Armia. Non combattenti, ma comunque truppe di retrovia che, forse, furono sterminate dai nazisti dopo che era apparso chiaro che la maggior parte non voleva più combattere coi soldati di Hitler. Non solo a quanto si sa, sono stati addirittura trovati in Germania, dalla Com-

missione d'inchiesta su Leopoli, documenti che certificano la presenza di soldati italiani dell'Armia, sul fronte orientale, proprio alla data dell'8 settembre 1943. Naturalmente i tedeschi dicono di aver soltanto «riciclato» quei governati in ritirata. E ancora, abbiamo visto con i nostri occhi fogli matricolari dei soldati e stati di servizio di alcuni ufficiali, sempre dell'Armia, con la precisa notazione del periodo trascorso nei campi di prigionia presso Leopoli. I soldati dell'Armata italiana, quindi, erano ancora in quella zona nei giorni della strage di Leopoli. A questo punto non si capisce perché non si voglia andare sino in fondo. Quel militare italiano, insomma, non sono sulle liste dei caduti, non sono nell'«albo d'oro», non furono (per il ministero) uccisi a Leopoli, non sono considerati dispersi e forse non sono mai neanche esistiti. Rimane il fatto che partirono e non tornarono più a casa. Il minimo che si deve fare è almeno cercare di sapere come morirono e perché.

Wladimiro Settlemili

Del nostro inviato
CORRIZIA - «Noi napoletani che siamo orgogliosi di chiamarla nostro concittadino, siamo restati elettrizzati e un solo nome esce costantemente dalle nostre labbra: Diaz! Diaz! Diaz!» È il giugno del 1918, l'esercito italiano ha appena vinto la battaglia del Piave, premessa alla vicina sconfitta definitiva dell'impero austro-ungarico, e nel comando del generale Armando Diaz si rinnovano centinaia di migliaia di lettere e cartoline di italiani. Bellicosità, in nome di Dio, fuori i barbari, scrive Luciano Milani, parroco di Belluno di Bologna. Trionfemente scrive: «Gloria tutta rifugita fra un manto di gloria». Già cantano i prodi Vittorini. Vittorini, inizia un canto di epigrafe inviato da Pasquale di Belluno. Afferma come la lettera: «Al più gran babbo d'Italia» di 40 bambini dell'asilo infantile di Ripa (Perugia), la cui insegnante spiega che i bimbi, «avendo il loro babbo in trincea, ogni mattina, in un momento di silenzio, ascoltano il comunicato di Papa Diaz, che è babbo di tutti gli italiani». In quel mese, insomma, nasce, esplosione il mito di Diaz, generale eroe, duce, condottiero che ricatca la recente disfatta di Caporetto.



sta di una mostra è di un libro da produrre per il prossimo anno, settantesimo anniversario della «vittoria». Poco o niente di ufficiale, nessuno scoppio storico, a parte forse cinque taccuini non ancora consegnati dagli eredi nei quali Diaz annotava giornalmente le sue impressioni di guerra nel 1917, quando sul Carso comandava il 35° corpo d'armata, e pare non manchino giudizi aperti su colleghi, condotta delle operazioni e così via. L'archivio è però ricco ed interessante per un altro verso, la corrispondenza «privata», l'enorme quantità di lettere ricevute e tutte conservate. «Tutta una montagna comune». «Ne vien fuori — dice Maria Masau Dan, direttrice dei musei provinciali di Gorizia — uno spaccato dell'Italia del 1917-18, di come gli italiani hanno vissuto i mesi della Vittoria». Uno spaccato naturalmente par-

1918, le lettere degli italiani al «condottiero»

Donato dagli eredi al museo storico di Gorizia, è venuto alla luce l'archivio personale del generale che vinse la 1ª guerra mondiale. Poesie, inni, bellicosità, amarezze, per un mito presto scordato

Quando Napoli tifava

«Diaz! Diaz! Diaz!...»

ziale, l'ottica di chi si sente spinto a scrivere al generale, certo non quella del combattente, degli «umili».

Diaz Armando, padre colonnello, madre baronessa, viene nominato capo dell'esercito l'8 novembre 1917, poco dopo Caporetto, 300 000 soldati italiani morti, feriti o dispersi, un'Italia che fino allora ha seguito la guerra con sufficienza e distacco e si sveglia incredula. Non si sa ancora se Diaz viene nominato dal re per motivi effettivi o per evitare l'ascesa del Duca d'Aosta. Ed è ancora discussa la vittoria finale sia dovuta più alla sua opera o alla crescente disgregazione interna dell'esercito austro-ungarico. Meriti, comunque, indubbiamente Diaz ne ha. Riesce a ricostruire le relazioni tra esercito e governo. Propugna la teoria della difesa «agguata» in profondità, in modo da poter prima resistere e poi contrattaccare. È pruden-

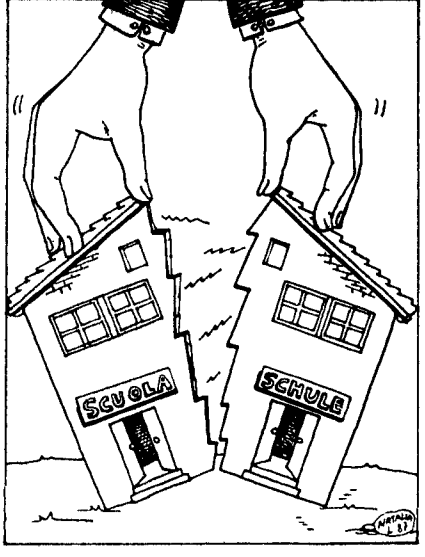
dente e realista. Vince la battaglia del Piave ma resiste alle pressioni politiche (e degli alleati) per attaccare subito dopo gli austro-ungarici. Aspetta, e coglie la vittoria finale quando è matura. Rovinerà la propria immagine sempre dopo la guerra, partecipando dal 1922 al 1924 al primo governo Mussolini come ministro della guerra. Ma è un governatore «nazionale», non ancora fascista. E lui se ne stacca, ufficialmente per malattia, forse per scarsa convinzione. Certamente è più generale che politico.

Le lettere che riceve dopo la nomina a comandante supremo, nel novembre 1917, dopo la battaglia del Piave, dopo il famoso «bollettino firmato Diaz» (in seguito al quale non saranno pochi i neonati chiamati «Firmato»), ad una lettura sommaria, danno una prima impressione che un certo peso abbia, nella ricostruzione di un clima di «risorsa bellica» in tutta la nazione, il fatto che a guidare l'esercito è un napoletano, un meridionale. È il sud che s'entusiasma (un certo sud, naturalmente), con accenti non molto lontani da quelli di Firmato, a guidare l'esercito è un napoletano, un meridionale. È il sud che s'entusiasma (un certo sud, naturalmente), con accenti non molto lontani da quelli di Firmato, a guidare l'esercito è un napoletano, un meridionale. È il sud che s'entusiasma (un certo sud, naturalmente), con accenti non molto lontani da quelli di Firmato, a guidare l'esercito è un napoletano, un meridionale.

L'assurdo provvedimento in una scuola elementare di un paese vicino a Bolzano, nonostante le proteste della gente

Scolari italiani e tedeschi, ingressi separati

Del nostro inviato
BOLZANO - Il muro tra italiani e tedeschi si farà. La stessa gente del luogo, un assetto poco sopra Salorno, Laghetti di Egna, un po' ci credeva e un po' no, hanno persino provato a chiedere alla Giunta (Volksparter) e De) una firma in fondo ad un documento che scongiurava quel progetto più chiacchierato che realmente noto, ma non ci sono riusciti e si sono portati a casa la certezza che la ristrutturazione di quella piccola scuola elementare servirà ad innalzare un altro stupido muro tra sudtirolesi di lingua italiana e di lingua tedesca. Fin qui, alla scuola elementare di Laghetti di Egna, i bambini tedeschi avevano le loro classi ad un piano, gli italiani ad un altro, ma entravano nell'edificio dalla stessa porta. I lavori di ristrutturazione, per il momento ancora sulla carta, prevedono invece l'apertura di un secondo accesso, così, questa l'intenzione delle autorità, ciascun gruppo etnico avrà il suo ingresso, come dice: «Meno si vedono e si toccano, meglio è». In base ad un criterio politico che più che a realizzare condizioni di buon vicinato tra due sog-



gettati etnici, tende ad eliminare la condizione di vicinato, così come fa il muro di Berlino. «Volevamo dalla maggioranza soltanto un gesto rassicurante — spiegano i rappresentanti della lista Unita per Egna, un 'pou'pourry' a sinistra in cui si ritrovano comunisti socialisti e alternativi — rispetto alle intenzioni che si muovono alle spalle di questa ristrutturazione, ma si sono prudentemente tirati indietro». «Tutta una montagna replica il sindaco Svp di Egna, Hugo Seber —, per quanto ci riguarda, stato progettato per rendere più agevole l'accesso degli scolari di lingua tedesca che con le classi al secondo piano, sono costretti a disturbare le classi italiane piantarono attraversando uno stretto corridoio». Se è un problema tecnico significa che, a lavori ultimati, i bambini sia tedeschi che italiani potranno individualmente accedere a quell'ingresso? «Noi deturiamo gli organismi scolastici la questione è comunque l'uso degli accessi sarà relativo ai gruppi e non agli individui». Non le pare paradossale che gli organismi di una scuola debbano riunirsi per decidere che un bambino, tedesco o italiano poco importa, arrivato all'edificio sul lato posteriore sia invece costretto ad infilare la porta che si apre sulla facciata principale? «Sa i gruppi lit-

LOTTO

DEL 18 APRILE 1987

Bari	83 88 30 78 86	2
Cagliari	78 43 38 88 20	2
Firenze	3 52 70 18 61	1
Genova	78 10 18 12 88	2
Milano	13 47 89 28 42	1
Napoli	47 38 22 4 28	1
Palermo	88 30 10 41 48	2
Roma	84 5 30 34 40	2
Torino	87 88 48 88 48	2
Venezia	78 74 90 4 48	1
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE

ai punti 12	L. 35 378.000
ai punti 11	L. 1 027.000
ai punti 10	L. 80.000

FRANCOBOLLO
COMMEMORATIVO DI
GRAMSCI

dal giorno 27 APRILE 1987 in vendita presso la Direzione PCI il carnet contenente il francobollo commemorativo di Antonio Gramsci realizzato, su disegno di Giacomo Manzù, dall'amministrazione P.T. il carnet è provvisto dell'annullo speciale del primo giorno di emissione. Le federazioni possono effettuare le prenotazioni presso l'amministrazione centrale

Toni Jop

Da giovedì prossimo saremo così

l'Unità numero zero

Vediamo insieme la prima prova di stampa, che anticipa la svolta del giornale del Pci ideata e discussa in un anno di lavoro

di RENZO FOA e GIANCARLO BOSETTI

giornale non sapremmo dove esprimersi (il lunedì la pagina delle lettere lascerà posto al filo diretto con i lettori sui problemi del lavoro e delle pensioni, che adempie il sabato e il martedì).

Seguono le tre pagine di economia e lavoro: c'è un aumento dello spazio che risponde al peso crescente della vita economica e finanziaria di questo paese (da oltre un anno già pubblicavamo quotidianamente i listini della borsa e il denaro meglio come servizio ai lettori) e delle trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo produttivo. Con in più (ma ce ne parla in dettaglio qui accanto) quella pagina che dedicheremo ogni giorno alla scienza e alla tecnologia.

A questo punto il giornale riparte: ci sono le pagine di cultura, televisione e spettacoli, il vecchio «C» che si rinnova e si rilancia su un'asse di informazione culturale e di consumi, ampliando il servizio al lettore sulle tv e sul mondo degli spettacoli. A chiudere il giornale c'è lo sport, è stato spesso considerato la Cenerentola dell'«Unità». Da giovedì non ci saranno più Cenerentole e l'informazione sportiva avrà pari dignità rispetto alle altre pagine.

Ed eccoci al notiziario italiano ed estero: sette pagine, dalla 3 alla 9, con schemi diversi da quelli a cui il lettore è abituato e che sono visibili in questo numero zero. Abbiamo scelto una maggiore mediazione nella presentazione, una separazione visiva chiara tra i temi più rilevanti e le notizie minori, infine un ampliamento delle informazioni attraverso le rubriche delle «breve».

Un'altra novità rilevante — siamo alla pagina 10 — riguarda il rapporto tra «l'Unità» e i suoi lettori: ogni giorno pubblicheremo un numero maggiore di lettere, dando spazio al dialogo, perché sappiamo che siamo stati e siamo (e quindi vogliamo essere sempre più) uno strumento di contenuti e di immagine e di un arricchimento editoriale.

L'idea di partenza è stata quella di un cambiamento di contenuti e di immagine e di un arricchimento editoriale.

Sui contenuti abbiamo già lavorato per cercare nuovi temi, per affrontarli e spiegarli con un linguaggio più semplice, per allargare all'insieme della società il nostro campo di intervento e contemporaneamente, per aprirci al dibattito al confronto alla discussione nella sinistra.

Il cambiamento dell'immagine diventava così uno strumento necessario per segnalare lo spostamento del nostro campo giornalistico. I due problemi che abbiamo affrontato sono stati la veste grafica — e il progetto di Piergiorgio Mazoni ha risposto alla domanda che gli avevamo rivolto — e la riorganizzazione del giornale, cioè il suo ordine interno, lo spostamento dei lettori nella forma più semplice e comprensibile. Da qui nasce la scansione delle pagine che abbiamo scelto e anche la decisione di affrontare in queste pagine tutti quei temi a cui negli ultimi anni avevamo dedicato delle iniziative settimanali (gli anziani, il turismo, la scuola, l'alimentazione e i consumi, l'emigrazione) e che, quindi, non avranno più ragione di avere spazi a parte nell'«Unità» cambiata (la pagina «motori» invece continuerà ad uscire).

In questi mesi abbiamo discusso molte altre proposte e idee di iniziative quotidiane o settimanali inserite di economia, di cinema di giochi. Molte di queste iniziative vedranno la luce in futuro. I limiti che continuiamo ad avere nella foliazione (l'edizione nazionale ha un tetto di 24 pagine) ci hanno costretto ad alcune rinunce. Ma sono appuntamenti solo rimandati, perché superati i momenti più difficili abbiamo deciso di affrontarli — proprio sul terreno dello sviluppo editoriale dove più pesanti sono stati i ritardi in questi anni — il problema di come «l'Unità» risponde al suo mercato e si impegna per allargarlo. Che significa quante pagine fare, dove stampare, quali strumenti in più offrire (gli ultimi, il libretto sull'Aids e il libro su Gramsci, hanno avuto ottime risposte).

Insomma, «l'Unità» è in viaggio.

ma. Spettacoli, concerti, film, ma anche dibattiti, manifestazioni, mostre, convegni. Ci saranno alcune rubriche fisse: una sarà aperta a quei duecento comitati di quartiere il cui elenco abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, ci saranno le lettere, e poi lo sport, il segnalibro e, per il sabato, un'idea-suggerimento per il notiziario. La quarta pagina infine sarà quella classica del cinema e dei teatri, con l'aggiunta delle tv locali e un «vi segnaliamo» più ricco.

Pietro Spataro

LA SCIENZA

Una pagina quotidiana della scienza e della tecnologia è una novità nel panorama della stampa italiana. I lettori hanno sempre più bisogno di essere informati su questi argomenti, le conoscenze scientifiche tendono ad incorporarsi nella cultura di massa. Per questo abbiamo sentito il bisogno di dare un ordine ad una materia che sempre più irrompe nelle pagine dei quotidiani, ma spesso in modo disordinato e non del tutto riflettuto. La nostra scelta è quella di rifuggire dal sensazionalismo, cercando di costruire una «cronaca» della scienza e delle sue applicazioni rigorose. Già questo obiettivo da solo è ambizioso e carico di rischi, ma vorremmo spingerci più in là, promuovere una riflessione sulla scienza di natura teorica e etica e riflettere sulla organizzazione della ricerca, sulla politica della ricerca che si fa in Italia, messa a confronto con quella di altri paesi. Può un quotidiano — ci siamo chiesti — dare un contributo su questi temi? Crediamo di sì, pur consci dei problemi non semplici che dovremo affrontare. Ci sembra che la domanda di informazione scientifica e di riflessione meriti una risposta. Non ci sono strade già tracciate, ma raccogliamo la sfida contenuta in questa affascinante novità. Una novità da costruire con pazienza, umiltà, ma anche con fiducia.

Gabriella Mecucci

ANDATA E RITORNO

Ogni giovedì un viaggio Andata & Ritorno. Le istruzioni le troverete tutte le settimane, il giovedì appunto, in un inserto di quattro pagine dove parleremo di viaggi, vacanze, tempo libero e piccoli piaceri. Si chiamerà «A/R». Vi racconteremo di quello che succede, in Italia e nel mondo, di arte, cultura e spettacolo. Discuteremo di dove andare e perché. Di come scegliere le offerte sul mercato del turismo. Cercheremo di capire la storia e la cultura dei luoghi in cui viviamo tutti i giorni e dei luoghi che vorremmo conoscere. Per chi vuole muoversi e per chi vuole viaggiare solo con la fantasia. Per chi ha figli e chi non ne ha. Andremo a cantar maggio in Toscana, alla stazione di Verona, ad una gara di aquiloni o a cercar funghi sull'Appennino. Ci sposteremo per vedere una mostra d'arte o per assistere ad un concerto di jazz. Andremo in cerca di natura dimenticando Rambo e i superuomini. Visiteremo i cibi e i luoghi dove crescono, entreremo nei ristoranti e nelle cantine dove il vino invecchia.

Silvio Trevisani

I LIBRI

Le statistiche ripetono che gli Italiani sono diventati buoni consumatori di belle (e brutte) lettere. Da sempre sappiamo che i lettori dell'«Unità» lo sono in modo particolare. Per questo ci rinnoviamo anche aumentando lo spazio dedicato ai libri. Ma, forti dell'idea di Kant che solo l'essere uno strumento muto contraddistingue il libro da ciò che comunica il discorso per mezzo di un suono, come ad esempio un megafono, nell'universo della comunicazione riprodotta aggiungiamo dischi e video-cassette. Quattro pagine dunque, ogni mercoledì, a partire dal prossimo 29 aprile, per informare di romanzi, saggi, poesie, rock, pop, jazz, classica, cinema e di tutto ciò che fa cultura, con l'intenzione di offrire attraverso la nostra esperienza e quella di tantissimi collaboratori, soprattutto un servizio a tutti i lettori naturalmente (notiziari e dei libri), con libertà e senza paura delle polemiche.

Oreste Pivetta

l'Unità

Editoriale

Si uccide Primo Levi scrittore dei lager

Chiuso il ciclo del pentapartito. Bisogna uscire dalla crisi.

La conclusione laboriosa è una lettera su cui il Pci si è espresso con l'adesione di Scalfaro e Scalfaro con una lettera di commento.

Avete di anni, nel maggio di lunedì della morte di Primo Levi, un'immagine di un uomo che ha scritto dei lager.



Primo Levi

Il leader sovietico ha lasciato la Cecoslovacchia con un giorno d'anticipo.

Praga 1968 è stata una dura lezione dice Gorbačov

Molti più lavoro a prezzo della vita

Sono 140 i corpi estratti dalla nave della morte

Il ministero ha pulito le acque

Quelle laghe possono cambiare la nostra vita

Alcune pagine del numero zero del progetto grafico di Piergiorgio Mazoni: qui sopra la prima, che cambia i suoi schemi di impaginazione e qui accanto, le pagine dei commenti; una di notiziario italiano, in prima delle tre pagine di economia e lavoro, le pagine della scienza e della tecnologia e la prima pagina del «C».



IN EMILIA-ROMAGNA

Da un solo inserto ne nasceranno quattro. E in questo caso non dipenderà dai miracoli della biogenetica, ma dalla vastissima platea di lettori e lettrici dell'Emilia-Romagna (200 mila copie vendute domenica scorsa per l'iniziativa su OrzINUOVI, con una punta di 80 mila a Bologna) che merita ogni attenzione. E' attenzione che sarà, dando il via ad una esperienza editoriale unica, dato che il nostro giornale la realizzerà soltanto in questa regione. Di che si tratta? Di quattro inserti di otto pagine ciascuno, pensati per le diverse aree dell'Emilia-Romagna, con una parte unitaria per l'intera regione e un'altra, invece, a valorizzare un «spolitismo» che viene dalla storia, ma che è stato anche difeso con sagacia. Gli inserti avranno, quindi, nelle prime pagine le cronache delle città: tre pagine per Bologna; due (più una per le iniziative speciali) a Modena e a Reggio Emilia e — nella quarta edizione — una pagina di Ferrara, una della Romagna e una — tutta nuova — per Ravenna. Ogni lettore avrà, così, il «suo» inserto. E l'impegno complessivo dell'«Unità» crescerà da 4.700 pagine-basi l'anno si passerà a 5.400. Un bel po' di lavoro. Non c'è che dire. Vedremo di riuscirci a farlo bene.

Renzo Di Giasi

A MILANO

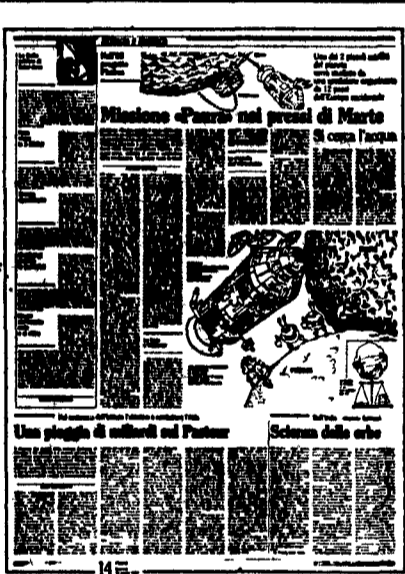
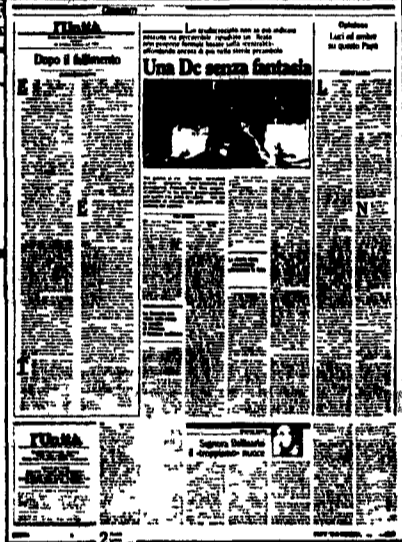
Con la nuova «Unità» ci saremo anche noi: noi della cronaca di Milano, con un inserto staccato di sei-otto pagine tutto rinnovato nella grafica e nei contenuti. Vogliamo puntare la nostra iniziativa su Milano — e la nuova cronaca si chiamerà, appunto «Milano» — intesa come grande area metropolitana, con baricentro in piazza del Duomo e le sue propaggini che investono le province limitrofe. Come sarà la nuova cronaca «Milano»? Sarà un foglio di informazioni sui fatti politici, sindacali, sociali, della cultura e dello spettacolo. E questo è nelle nostre tradizioni. Sarà uno strumento al servizio dei lettori per partecipare alla vita culturale, dello spettacolo, per «uscire» dalla città nel tempo libero. Vuole essere, inoltre, qualcosa di più. Vuole, cioè, coinvolgere in prima persona i suoi lettori — quelli affascinati e quelli che cominceranno a conoscerci — perché siano loro ad aiutarci e a stimolarci nell'iniziativa giornalistica. Così ogni giorno avremo una rubrica — da quella tradizionale delle lettere, a quella nuova dei consumi, dalla casa ai problemi della vita quotidiana — che praticamente sarà uno spazio dedicato ai lettori. E' ancora, sui temi della qualità della vita, della vivibilità dei quartieri, solleciteremo con iniziative specifiche, stimoli e suggerimenti personali o di gruppo, che consentano ai lettori di riconoscersi in ciò che viene pubblicato e a noi, della redazione, di arricchire ogni giorno l'iniziativa giornalistica.

Bianca Mezzoni

IN TOSCANA

Punteremo su una maggiore tematizzazione delle quattro pagine. La prima conserverà la caratteristica di cronaca fiorentina, la seconda ospiterà dibattiti, inchieste, servizi più ampi, rubriche e collaborazioni, la terza la cronaca delle varie città toscane, la quarta sarà dedicata allo spettacolo. Sulla stessa falsariga si muoveranno le due edizioni domenicali (sette pagine). «l'Unità», storicamente e profondamente radicata in una regione policentrica come la Toscana, cercherà di rispondere ancora meglio ad esigenze informative differenziate. Da un lato l'area Firenze-Prato-Pistoia, con i problemi propri di una metropoli, dall'altra la fascia litoranea, con il porto di Livorno, il grande polo universitario pisano, la Versilia e il grossetano, investito da problemi industriali ed ambientali. A Firenze e provincia una novità assoluta. «l'Unità» sperimenterà un inserto settimanale di 32 pagine che verrà distribuito ogni venerdì gratuitamente nelle edicole della città e della provincia, su tutto quanto lo spettacolo. Si chiamerà «Anteprima» e conterrà i programmi settimanali di cinema, teatro, musica e mostre oltre a dettagliate informazioni sulla vita cittadina di giorno e di notte: musei, ristoranti, night, discoteche, sagre, appuntamenti culturali e sportivi, curiosità varie.

Gabriele Capelli



A ROMA

Ci sarà più Roma. Cercheremo di capire meglio che cosa si muove nelle pieghe di questa capitale difficile. Avremo quattro pagine per farlo. Le prime due punteranno sui fatti che la città ci offrirà ogni giorno un forte notiziario, quindi, ma anche servizi per indagare, per spiegare, per porre interrogativi sugli aspetti evidenti o nascosti della metropoli-Roma. La terza pagina sarà nuova fino in fondo raccoglierà, infatti, tutte le informazioni, le notizie, gli appuntamenti utili per chi vive o è in vacanza a Ro-

PALESTINESI

Domani ad Algeri l'Olp alla verifica di una nuova unità

Cruciale riunione del Consiglio nazionale, assenti soltanto i filoSiriani - Invitato anche Assad - Quali le basi dell'accordo?

Il Consiglio nazionale palestinese (il parlamento dell'Olp) è convocato per domani ad Algeri per una delle sessioni certamente più cruciali della sua storia, la terza dopo il forzato esodo del fedayin da Beirut nell'agosto 1982 e le conseguenti «svolte» impresse alla questione palestinese...

massimo di unità. Il problema di fondo è però su quali basi questa unità si stia realizzando, nel momento in cui a livello internazionale si afferma concretamente la esigenza di una soluzione negoziata...



Yasser Arafat

CECOSLOVACCHIA Avviato il programma di ristrutturazione approvato in dicembre

Praga vuol uscire dal letargo ma non sarà l'attesa primavera Faticoso compromesso per la riforma economica

A colloquio con l'economista Valtr Komarek, che si riconosce negli orientamenti «più aperti» - «Ci vuole una iniziativa politica profonda più che la razionalizzazione della gestione» - «Difficile superare la sindrome del '68»



PRAGA - Uno scorcio delle piazze San Venceslao

PRAGA - Forse - ha scritto un attento osservatore delle vicende dell'Europa dell'Est - un giorno si arriverà alla conclusione che «in Cecoslovacchia il lungo periodo di ristagno iniziato nel 1968 è finito con il programma di «ristrutturazione» economica...

cialismo. In modo particolare la proprietà socialista. Venne proclamato un programma di risanamento economico che ebbe come fulcro la pianificazione centralizzata...

LIBANO

«Ma la guerra non ha ucciso la speranza»

ROMA - Ormai Beirut è per tutti da sentina del Medio Oriente, il fondo limaccioso di quel vascello alla deriva che si chiama Libano e appare ridotto a pura entità geografica dalle sanguinose guerre per banda che lo percorrono...

FILIPPINE

Ribellione militare a Manila Spari, un morto, poi la resa

Volevano liberare cento otto soldati detenuti a Fort Bonifacio per il fallito golpe di gennaio - Violenze in tutto il paese - Verso le elezioni in un clima teso

MANILA - Sembra di rivivere un film già noto. Nella notte un colpo di mano di militari ribelli, poi l'arrivo delle truppe fedeli al regime, qualche scaramuccia, la resa dei rivoltosi...



MANILA - L'ingresso principale di Fort Bonifacio a Manila, dove è avvenuta la ribellione

Primo tentativo negli anni 50

Applicato il 1° gennaio 1958, il progetto venne ritirato appena quattro anni dopo, quando si constatò il «collo» del piano 1961-65 e che la crescita del prodotto nazionale lordo nel 1962 si era praticamente attestata a zero...

Il terzo orientamento è dato da uomini che operano concretamente nelle sfere di politica economica e politica, dirigenti di aziende, esponenti di ministeri economici e così via...

COREA

Duri scontri a Seul tra polizia e studenti

SEUL - Per il secondo giorno consecutivo ieri polizia e studenti si sono scontrati per le vie di Seul. Il bilancio dei feriti è così salito a 23. Almeno 10.000 studenti di 40 università e istituti superiori del paese da venerdì protestano contro la decisione del presidente Chun Doo-Hwan di sospendere il dibattito sulla revisione della Costituzione...

SRI LANKA

Centotrenta i civili massacrati dai tamil

COLOMBO - Sarebbero 130 e non 107 le vittime del massacro compiuto venerdì scorso dai guerriglieri tamil alle porte del villaggio di Ayuth Oua. Nella strage altri 60 persone sono rimaste ferite. Le vittime, uomini, donne e bambini, erano a bordo di tre autobus e di due camion e tornavano a casa dopo aver festeggiato il nuovo anno lunare...

Brevi

Ci giordania, chiusa l'università di Nablus - L'università araba «Al Najah» di Nablus è stata chiusa per una settimana su ordine del comandante militare centrale israeliano... Svezia, governo smentisce tangenti all'India - Il ministro degli Esteri svedese Carl Johan Ahberg ieri ha smentito le rivelazioni fatte nei giorni scorsi dalla radio svedese secondo le quali l'industria di armi svedese «Bofors» avrebbe elargito sussidi per 5 milioni di dollari a membri del governo indiano...

SUDAFRICA

Nero muore per il fuoco di un agente a Durban

JOHANNESBURG - Si allunga l'elenco delle vittime dei disordini che insanguinano il Sudafrica da oltre due anni. Ieri a Kwa-Dunghazi, un ghetto nei pressi di Durban, un nero è stato ucciso dalla polizia quando una ventina di persone ha cercato di applicare il fuoco ad una casa. I morti dall'estate '84 hanno ormai superato i 2.400. Continua anche l'offensiva dei radicali neri contro la rete ferroviaria dei sobborghi di Johannesburg. Altri vagoni sono stati incendiati...

CINA

Deng: riforme e apertura all'estero continueranno

PECHINO - La Cina riuscirà a raggiungere i propri obiettivi di sviluppo economico solo se si atterra alla politica di riforme e di apertura all'estero perseguita negli ultimi anni. Lo ha detto il leader cinese Deng Xiaoping incontrando ieri a Pechino il presidente del Congo Denis Sassou-Nguesso in visita in Cina per due giorni...

LIBANO

Uccisi dagli israeliani 18 sciiti pro-iraniani

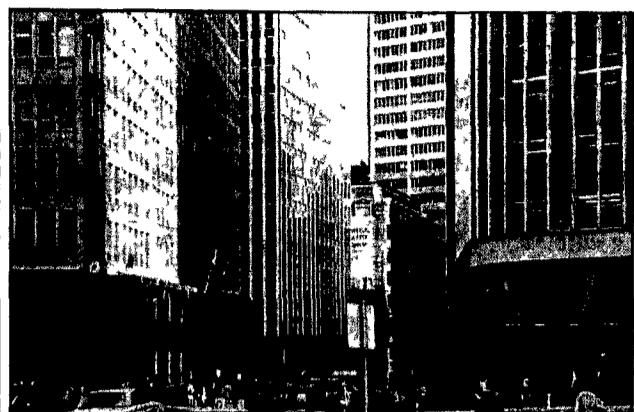
BEIRUT - Sanguinosa battaglia nel sud Libano fra soldati israeliani e guerriglieri sciiti del gruppo «Hezbollah» (fio-iraniani) di cui sono rimasti uccisi, secondo le fonti militari di Tel Aviv. Quattro soldati israeliani sono rimasti feriti. La battaglia ha avuto luogo nei pressi del villaggio di Kantara, presso Marjayoun, nella «fascia di sicurezza» a ridosso del confine libano-israeliano. Gli «Hezbollah» hanno attaccato una postazione tenuta da soldati israeliani e armati della milizia fantoccio del generale Lahad, nei pressi della battaglia sono intervenuti elicotteri da combattimento delle forze di Tel Aviv...

Raul Winterberg

Romolo Caccavale

AUSTRALIA

Nel gennaio '88 le celebrazioni



Compie 2 secoli un paese in cerca d'una identità

Dal nostro inviato
SYDNEY — L'Australia ridegna se stessa, scopre un proprio originale ruolo nel mondo d'oggi, matura una inedita coscienza della propria collocazione geografica. Non rinnega la madre Europa che l'ha partorita coi successi folate migratorie nell'arco di due secoli, mantiene la sua impronta decisamente anglosassone nel costume, nella lingua, nelle istituzioni. Rimane ancora allo stretto rapporto d'alleanza con gli Stati Uniti d'America, ma quello che è stato sino a ieri un sostanziale rapporto di dipendenza — economica e culturale da Londra, politica e militare da Washington — va evolvendo verso una relazione per così dire alla pari. Quanto all'immigrazione, continua senza sosta, ma mentre si è inaridita la vena europea, è diventato un torrente impetuoso l'afflusso dai paesi asiatici, e ora anche da Medio Oriente, Etiopia, Sudafrica.

Nelle precedenti tappe del nostro itinerario in Oceania abbiamo esaminato singoli aspetti della nuova realtà australiana: dalla politica all'economia, dalle relazioni internazionali alla difesa, dal rapporto tra la società nazionale con la comunità italiana locale a quello con la minoranza aborigena.

Ma se si si delle singole questioni tentiamo di trovare un benedio comune, una traccia da seguire per arrivare a capire dove sta andando il paese, esso va proprio individuato in questa ricerca di autonomia, di auto-affermazione per così dire, di costruzione di una identità nazionale.

Proprio qui a Sydney è al lavoro la commissione incaricata dal governo federale di preparare i festeggiamenti per il bicentenario della nascita del paese. L'anniversario ricorre l'anno prossimo, esattamente il 26 gennaio, giorno in cui, 200 anni fa, i primi coloni (in gran parte galeotti inglesi e irlandesi, con 4 notori) approdarono sul tratto di costa ove ora sorge Sydney.

«Trovare un senso di identità nazionale, mettere in luce che ci sono cose che solo gli australiani fanno, caratteristiche che solo gli australiani hanno» ecco il senso delle manifestazioni, secondo Sarah Gardner, che nella cosiddetta «Autorità per il bicentenario australiano» è responsabile del settore informativo. «Il governo tiene moltissimo all'iniziativa» — spiega la Gardner — «e vi ha destinato una somma pari a 15 milioni di dollari australiani (150 miliardi di lire circa). Ci saranno parate navali, mostre itineranti, pubblicazioni di libri, film, spettacoli, dimostrazioni militari, giochi sportivi, incontri, dibattiti. Un'occasione per fare conoscere il paese all'estero, ma anche e forse, soprattutto, per istruire gli australiani su se stessi, la propria storia, ciò che li unisce e ne fa un popolo originale, con una propria fisionomia particolare».

«La nostra cultura» — spiega John Cooper nella sede dell'Australia — «è la massima istituzione culturale del paese, di cui egli cura le relazioni internazionali — è stata a lungo una copia di quella inglese. Ancora negli anni Cinquanta la maggior parte delle pièces messe in scena nei nostri teatri erano shakespeariane. Solo dieci anni fa nelle pagine culturali dei giornali trovai unicamente recensioni di libri inglesi o americani. Siamo stati sommersi dall'imperialismo culturale

britannico, e per quanto riguarda la tv da quello americano. Ora però secondo Cooper tira un vento nuovo. Cita il «Circus Oz» esempio di teatralità irriverente, di «giovane energia» tipicamente nazionale, ricorda che un romanziere australiano, parlando di cose australiane, pochi anni fa ha vinto il premio Nobel, accenna allo straordinario successo oltremare del cinema nazionale, i film di Peter Weir in primo luogo.

L'Australia prende coscienza di sé, della propria unicità e dei propri valori. Ma non si chiude in se stessa, anzi scopre di essere parte integrante di quel bacino del Pacifico che si avvia a sostituire l'Atlantico (Europa-América) come centro gravitazionale dell'economia e dei rapporti politici internazionali. Gli ultimi anni sono ricchi di iniziative diplomatiche, soprattutto da parte del governo laburista. In carica, che hanno per teatro proprio l'area asiatica ed oceanica, dalle proposte di soluzioni del conflitto cambogiano alla «diplomazia del Pacifico meridionale».

Quanto alle scelte economiche dell'attuale amministrazione hanno avuto sovente una portata dirimente rispetto ad anni ed anni di Industria nazionale «protetta», di sussidi e di chiusura all'esterno. Ora gli investimenti e l'afflusso di capitali dagli altri paesi sono incoraggiati, mentre i produttori locali tentano di lanciarsi verso i mercati asiatici. «Anche molte banche australiane» — spiega Andrew Gilles, tesoriere della West Pac — «si orientano in quel senso noi ad esempio negli ultimi dodici mesi abbiamo aperto una filiale a Tokio, ed esteso le nostre operazioni in Taiwan, Corea del Sud, Cina e Stati Uniti».

Non nazionalismo gretto dunque, ma ricerca di strade nuove per valorizzare il proprio paese, ridefinizione della propria nozione di sé e aggiornamento conseguente delle proprie strategie. Un processo che va avanti in maniera talvolta contraddittoria, al quale comunque i quattro anni di amministrazione laburista sembrano aver dato forte impulso. Un processo però che almeno nei suoi risvolti economici si sviluppa non senza difficoltà.

Per usare le parole di Bill Kelly, segretario dello Acti, il maggiore sindacato nazionale, «viviamo un periodo di transizione, di crescente connessione internazionale dell'economia australiana». «Il governo laburista — continua Kelly — è buono, ma è giunto al potere in fase di recessione e molti problemi sono irrisolti. I livelli di vita sono in fase calante, perché l'aumento del salario con gli agguanci è quello dell'inflazione. Sono tempi duri, un certo numero di lavoratori manifestano disaffezione verso il governo, così pure alcuni sindacati, benché la maggioranza resti fedele al legame che unisce i buristi e i Trade-unions». Le parole di Kelly sommano un quadro di non facile ottimismo verso il governo laburista. Un eventuale scacco alle prossime elezioni comunque potrebbe rallentare, ma difficilmente arrestare, la maturazione dei processi nuovi che l'Australia sta vivendo.

Gabriel Bertinotto

(FINE — I precedenti servizi sono usciti il 5, 12, 13 e 16 aprile) NELLA FOTO una immagine del centro di Sydney

NICARAGUA

Gli antisandinisti minacciano un attacco su grande scala in primavera

Contras pronti all'offensiva Solo Reagan però crede alla loro forza

Non hanno il controllo delle armi e del denaro - Dicono di poter impegnare contro Managua 30.000 uomini, ma usano solo la tattica degli attentati contro i civili - Le divisioni all'interno dell'Uno - L'onnipresenza della Cia - I dilemmi di Washington

Dal nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — Ho visto un esercito forte e bene organizzato, con un'ottima disposizione al combattimento. Questo disse nell'obitorio scozzese Carlo, nominato di fresco consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale e reduce da un viaggio lampo nei campi honduregni della Contra. Per la stampa americana più avveduta in materia di questioni centroamericane, il Generale Carlo, come il suo predecessore travolto dalla montante marea dell'Irlanda, aveva già imparato a mentire. O più esattamente, volendo usare le parole di un noto commentatore, «aveva già trovato il suo posto nel gran coro della menzogna, sull'onda di un note elegica l'ossessione antisandinista del presidente Reagan».

Si trovava, il nuovo consigliere, in eccellente compagnia. Appena qualche settimana più tardi, il responsabile del comando sud delle forze armate statunitensi, generale John Galvin (che da giugno sarà a capo della Nato), avrebbe definito la «più grande formazione guerrigliera del continente» gli ottimistici truppe del capo Pico, soprattutto, per rendere minimamente credibili le cifre che i cantanti vanno sbandierando a sostegno della propria incrollabile fede in un futuro di vittoria. Secondo i dirigenti della Contra e gli esperti della Cia, questa nuova tattica guerrigliera — chiamata guerra all'economia e destinata a mettere in ginocchio il governo sandinista — è il prodotto di una sollecita infiltrazione di combattenti in terra nicaraguense negli ultimi mesi almeno 10mila uomini avrebbero lasciato i campi honduregni varcando i confini e stabilendosi in «zone strategiche». Altri 5-7mila si appresterebbero a farlo di qui a maggio. La Contra, insomma, si sta preparando ad una decisiva battaglia, i cui esiti tanto appaiono scontati che Calero già ha ritenuto di poter dettare agli sconfitti le proprie generose condizioni. «Non si tratta di combattere fino all'

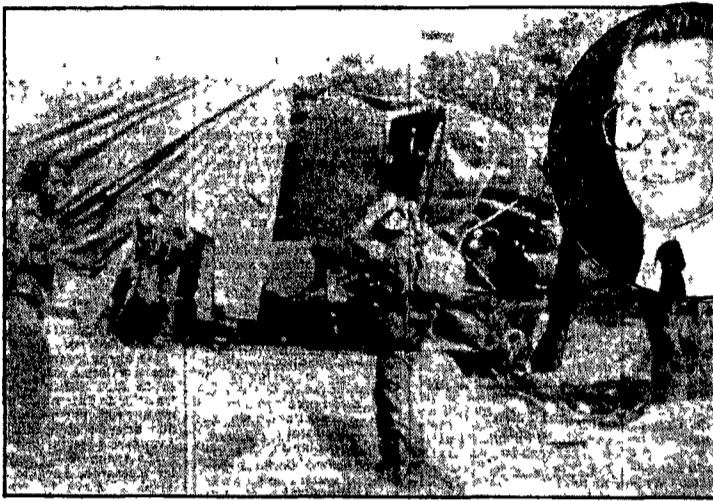


Foto diffusa dall'amministrazione Usa (senza indicazioni) per dimostrare l'incremento dell'attività del contras Nel mondo, Frank Carlucci

ultimo uomo — ha detto — Questa guerra, come tutte le guerre, dovrà finire attorno al tavolo della trattativa.

La realtà parla, tuttavia, ben altro linguaggio. Secondo le dichiarazioni rese da alcuni leader contras recentemente catturati dai sandinisti, l'esercito mercenario non raccoglierebbe oggi più di 5mila uomini, metà dei quali comodamente alloggiati nei campi honduregni e, ciò che più conta, senza la minima volontà di lasciarsi, nonostante le sempre meno paterne sollecitazioni dei consiglieri americani. La cifra conferma i dati forniti in precedenza dai servizi di sicurezza nicaraguensi — i quali affermano anche che l'esercito sandinista ha inferito, nel solo 1986, ben 4mila perdite alla guerriglia salvadorense, a raggiungere, nel momento di massima auge, i 6mila combattenti. Eppure questi movimenti — hanno notato gli esperti — sembrano aver raggiunto un punto di stasi. Non si vorrebbero conquistare senza l'intervento americano. La Contra, invece, nonostante

fatti la situazione di organica debolezza in cui versa la Contra è denunciata — come molti commentatori fanno notare — assai più dai dati che essa stessa fornisce che da quelli offerti dai suoi avversari.

Un esercito guerrigliero forte di 15, 20 o addirittura 30mila combattenti sarebbe in grado di mettere in seria difficoltà non solo il governo di un paese piccolo ed impoverito da una crisi senza precedenti come il Nicaragua, ma probabilmente anche quello dello stesso super-sviluppato gigante statunitense «barabudos» di Castro, quando entrarono all'Avana, non raccoglievano più di 6mila uomini i sandinisti, il 19 luglio del '79, erano, con ogni probabilità, meno di 5mila. La guerriglia salvadorense ha raggiunto, nel momento di massima auge, i 6mila combattenti. Eppure questi movimenti — hanno notato gli esperti — sembrano aver raggiunto un punto di stasi. Non si vorrebbero conquistare senza l'intervento americano. La Contra, invece, nonostante

gli aiuti generosamente profusi dal più grande potere del mondo, nonostante l'acquiescenza vergognosa dei paesi confinanti e le drammatiche condizioni interne di un paese economicamente strangolato, non è mai riuscita a vincere una battaglia, né «liberare» un centometro di territorio, né a creare una parvenza di «fronte interno». Il più grande esercito contadino della storia — è sino ad oggi riuscito solo a passare di sconfitta in sconfitta. Perché?

La risposta appare ovvia. In primo luogo perché non è «il più grande» né della storia né, più modestamente, della cronaca. In secondo luogo perché non è un esercito contadino e perché proprio nel catastrofico rapporto tra le sue dimensioni e quelle dei risultati della sua attività bellica risiede la realtà della sua natura antinazionale e mercenaria.

I termini della conclamata «offensiva di primavera» non fanno che confermare questa novità già ampiamente

nota. E per dimostrarlo valgono, ancora una volta, le parole dei più accesi sostenitori della Contra. Giustamente, un articolo di Newsweek diceva che per valutare l'efficacia della nuova iniziativa militare controrivoluzionaria basterebbe andarsi a rileggere quanto scrivevano gli esperti del Pentagono a proposito dell'operazione salvadoregna, allorché il fallimento dell'offensiva generale, aveva anch'essa, con altrettanto convincenti, per gli attentati contro le linee elettriche. Si trattava, affermarono, di una «discutibile prova di debolezza». Con una differenza che la guerriglia salvadoregna, pur in una fase di ripiegamento, manteneva un solido controllo su vastissime aree di territorio e contava su un larghissimo appoggio dalle masse contadine.

Non così la Contra. Per ammissione degli stessi esponenti dei servizi segreti americani in interviste al Washington Post e dal Miami Herald, gli atti di sabotaggio di questi giorni vengono effettuati utilizzando informazioni dirette fornite dalla Cia, da 200 esperti istruiti in Florida ed appositamente paracadutati (senza permesso) nelle zone da colpire. L'offensiva di primavera — ha dichiarato un funzionario dello spionaggio americano — «non fa realità che avvicinarsi pericolosamente al punto di partenza». E per «punto di partenza» intendeva il deposito di armi nei 60, con legittimo scandalo in tutto il mondo, la Cia organizzata ed eseguita direttamente.

La Contra, dunque, sarà forse anche numericamente consistente come va cantando il coro dei suoi sostenitori, ma ha già perduto tutte le qualità che negli ultimi tre anni l'ha vista praticamente annullata in tutte le zone strategiche del paese, quella propria indipendenza e, infine, quella politica, per la conquista di un consenso vitale per qualunque guerra di guerriglia. Le sue incertezze sul territorio honduregno, faceva notare il ministro della Difesa Humberto Ortega, sono ormai un «coro di voci» senza informazioni che non siano quelle fornite dalla Cia, senza appoggio e senza prospettive, puri e feroci atti di vendetta contro una popolazione civile che li respinge.

La sconfitta della Contra è ormai un fatto ed è già parte di un gioco politico che, a parte le sue implicazioni strategiche, è venuto facendosi più complesso e difficile mentre Reagan si appresta a chiedere nuovi finanziamenti, molti dei quali, come sembrano esser venuti meno nel coro dei sostenitori dei «lottatori per la libertà» leader moderati Arturo Cruz ed Alfonso Robelo, scabboli simboli di una inesistente «anima civile e democratica» della controrivoluzione armata hanno abbandonato la Uno (Unione nazionale di oppositori) nelle mani «azionistiche» di Adolfo Calero e dell'ex colonnello della guardia nazionale Oscar Arias. Quelli peraltro, nonostante le promesse, i consiglieri americani non hanno mai affidato il controllo delle armi ed il denaro. Il gruppo di Condotta tenta di riattivare i canali dell'iniziativa diplomatica mentre il presidente dell'Onu, il fedelissimo Oscar Arias, ha presentato un piano di pace discutibile in molti suoi punti, ma forte di un'assoluta novità al fine di ottenere appoggio, materiale o politico, alla controrivoluzione antisandinista armata. Un modo chiaro per cercare di mettersi in sintonia con l'America che verrà dopo Reagan, con un futuro ancora ipotetico ed incerto, legato a mille imprevedibili, che ancora deve fare i conti con un presente più che mai segnato dalle ombre cupe della guerra. A maggio, in Honduras, ad un passo dalla frontiera con il Nicaragua, 50mila soldati americani prenderanno parte alle più gigantesche manovre militari (Sold Shield, scudo solido, è il loro nome) della storia del Centro America.

Gli Stati Uniti — ha affermato recentemente un editoriale del New York Times — hanno oggi tre possibilità: pagare, sparare o trattare. Ovvero continuare a finanziare bande mercenarie che non hanno alcuna possibilità di vincere la propria guerra, intervenire direttamente trascinando il paese ed il mondo in una folle avventura o, infine, accettare di negoziare con il governo sandinista. La partita resta drammaticamente aperta.

Gli Stati Uniti — ha affermato recentemente un editoriale del New York Times — hanno oggi tre possibilità: pagare, sparare o trattare. Ovvero continuare a finanziare bande mercenarie che non hanno alcuna possibilità di vincere la propria guerra, intervenire direttamente trascinando il paese ed il mondo in una folle avventura o, infine, accettare di negoziare con il governo sandinista. La partita resta drammaticamente aperta.

Messimo Cavellini

CEE Si è concluso il viaggio a Mosca del presidente del gruppo Pci a Strasburgo

Cervetti: Europa e Urss più vicine

Buone prospettive per un accordo tra la Comunità e il Comecon - Da parte sovietica «più attenzione agli interessi globali» - Esposta agli interlocutori la posizione comunista sulla sicurezza e la distensione

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Siamo alla vigilia di un accordo conclusivo per lo stabilimento di relazioni diplomatiche dirette tra Comunità europea e Unione sovietica e, in rapida successione, tra Cee e Comecon? Come credo — si potrà concludere anche molto in fretta, normalizzando i rapporti e avviando a scoglimento il nodo della rappresentanza diplomatica sovietica presso la Cee?

Cervetti — che ha incontrato Dobrynin e che, nei giorni scorsi, aveva avuto colloqui con il presidente del Soviet dell'Unione, Lev Tolkuinov, e con il vice primo ministro Kamenzev (che si occupa appunto dei rapporti economici con l'Europa), con Anatoli Cerniav, aiutante personale di Gorbaciov, e con Vadim Zagladin — ha riferito di aver notato una attenzione assai elevata alla

problematica europea in tutti i suoi interlocutori. «Direi che si notano, nell'approccio ai temi internazionali, sviluppi che vanno già oltre il pur interessante concetto di «reciproca interdipendenza» formulato da Mikhail Gorbaciov al 27° Congresso. Qualcosa di simile a quello che lo chiameremo un approccio globale-umanistico in cui le scelte del singolo Stato, anche del minore, vengono valorizzate e gli interessi globali sono messi in primo piano anche rispetto a quelli di classe».

Nel lungo incontro con Anatoli Dobrynin, responsabile del dipartimento Esteri del Comitato centrale del Pcus, l'esame si è allargato ai problemi della sicurezza europea e del disarmo e alla situazione medio-orientale. Dobrynin ha espresso una valutazione positiva della reazione di Reagan al risultato dell'incontro Shultz-Gorbaciov, confermando — ha detto ancora Cervetti — che il Cremlino punta decisamente ormai alla doppia opzione zero, sia sui missili di medio raggio, sia sui missili di tiro a lungo raggio (o tattico-operativi). Tuttavia Dobrynin ha sottolineato che a questo punto, dopo la nuova proposta sovietica, la parola spetta agli Usa e ai loro alleati.

Discutendo di sicurezza europea Cervetti ha avuto modo, a sua volta, di esporre la posizione del Pci — restringendo l'attenzione da parte sovietica — sul «sistema europeo di difesa comune». Una ipotesi ha detto Cervetti ai suoi interlocutori, che può essere definita nel quadro di una riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali e di sviluppo della distensione e della sicurezza.

Ovviamente nel corso degli incontri, ci si è soffermati

anche sugli sviluppi interni sovietici. Nella prima metà di giugno — ha detto Cervetti — è previsto un importante plenum del Comitato centrale del Pcus dedicato interamente al bilancio dei primi mesi di avvio della riforma e alla messa a punto dei meccanismi della perestrojka. Ma è di particolare interesse anche un altro fatto, che è parimenti di grande interesse e che Cervetti ha riferito di essere stato invitato a tenere addirittura una conferenza, senza tema a sua scelta, di fronte ai funzionari del dipartimento Esteri del Comitato centrale. Cervetti — che parla correntemente il russo — ha scelto di esporre appunto i temi della Comunità europea e della linea dei comunisti italiani per l'unità dell'Europa.

Giulietto Chiesa

EST-OVEST

Intesa Usa-Urss: prove incrociate per i rispettivi ordigni H?

WASHINGTON — I sovietici potrebbero sperimentare i loro ordigni nucleari facendoli esplodere in territorio americano, gli americani potrebbero fare lo stesso con i propri nel territorio sovietico. La sorprendente intesa sarebbe stata raggiunta nel corso dei colloqui che il segretario di Stato americano George Shultz ha avuto all'inizio della settimana a Mosca con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov e con il ministro degli Esteri, Eduard Sevcerdnadz.

La notizia del possibile scambio di siti fra Stati Uniti e Unione Sovietica per le rispettive esplosioni nucleari è stata resa nota alla stampa solo ieri da Kenneth Adelman, responsabile delle relazioni statunitensi per il controllo degli armamenti al di là della sua singolarità. L'intesa si pone nel quadro dei passi avanti compiuti a Mosca tra Usa e Urss sui missili nucleari attualmente dislocati in Europa. Ma — per questo è probabilmente stata resa pubblica proprio negli Stati Uniti — da una fonte così autorevole — l'intesa potrebbe porre le premesse per far sì che il Senato americano ratifichi gli accordi raggiunti in materia di esperimenti nucleari nel 1974 e nel 1976 tra le due superpotenze.

In tali accordi si stabiliva che la potenza degli ordigni non avrebbe dovuto superare i 150 chilometri.

«Si tratta di uno sviluppo più che positivo. Abbiamo chiesto un miglior sistema di verifica per sei anni e l'Urss ci ha risposto affermando che il dottor Adelman aggiungendo testualmente: «I sovietici hanno accettato l'idea che ciascuno possa effettuare esperimenti nei siti dell'altro». Al momento non ci sono conferme da parte sovietica della notizia.

INDONESIA



Giovedì alle urne Militari in allerta

GIAKARTA — Giovedì 94 milioni di elettori vanno alle urne in Indonesia per eleggere 400 membri della Camera dei rappresentanti (i rimanenti cento seggi sono assegnati alle forze armate).

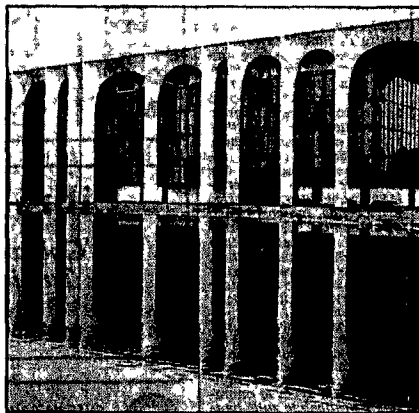
In vista della scadenza elettorale il comandante in capo delle forze armate generali Benny Murdani ha annunciato ieri che i militari sono in stato di allerta mentre nel paese sono scattati cinque giorni di «quiete», cioè di proibizione di ogni forma di propaganda, che precedono il voto. Durante la campagna elettorale, a differenza di quanto accadde nel 1982, non ci sono stati significativi episodi di violenza: un solo morto contro i sessanta di allora.

In lotta sono i tre soli partiti ammessi per legge. In primo luogo il governativo Golkar che ottenne il 84% dei consensi cinque anni fa e conta di raggiungere stavolta il 79%. Poi il Ppp musulmano che ebbe il 27,7% e il Pdi (nazionalisti e cristiani) che conta quest'anno di andare bene oltre il 7,9% ottenuto nell'82 profittando della crisi che sembra ora attenuare il Ppp. L'ultima manifestazione del Pdi a Giakarta è stata un successo. Ad acclamare la figlia dell'ex presidente Sukarno (nella foto) si sono adunate ben 500mila persone.

Troppi «amici di famiglia» nel futuro della Mondadori

MILANO — Un presidente a tempo, sei mesi non di più per consolidare l'alleanza in famiglia e stoppare le voci sulla guerriglia per il controllo del gruppo dopo i rastrellamenti di azioni in Borsa? Oppure l'arrivo in quell'avveniristico edificio alle spalle dell'aeroporto che avvicina Milano e Braiella di un finanziere come Enrico Cuccia o un banchiere come Francesco Cingano (Comit)? L'immagine tranquilla e rassicurante che proviene dalla Mondadori, sanatorio dell'editoria nazionale, non riesce a trattenere una valanga di interrogativi ai di là delle boutades (come quest'ultima) La morte di Mario Formenton è stato uno shock di cui si sentivano gli effetti a lungo. Il presidente era riuscito a raggiungere la quadratura del cerchio tenendo insieme i vari membri della grande famiglia (di cui lui faceva parte) e aprire le porte di casa a imprenditori-finanziari non soliti a recitare la parte di comprimari (da De Benedetti a Berlusconi) per risanare i conti dopo la brutta avventura di Rete-2. E disegnare un nuovo scenario, innanzitutto lo sbarco della finanziaria Mondadori in piazza degli Affari, contro quello che significa in termini di equilibri nei pacchetti di comando e come serbatoio per la raccolta del capitale di rischio necessario per grandi operazioni strategiche nel mercato immobiliare dell'editoria. Poi l'ipotesi di un patto — se non addirittura una fusione — con il concorrente alleato Caracolo per dar vita a un polo editoriale articolato, potente e redditizio, in grado di mettere in campo una massa d'arte pubblicitaria che potrebbe competere da posizioni di forza con il gruppo Rizzoli e con i network televisivi di Berlusconi. Una prospettiva di cui si è parlato per molto tempo e che risulta essere stata studiata in modo approfondito dai vertici dei due gruppi per poi arrendersi.

Acque agitate nel dopo-Formenton
L'annuncio di un nuovo «patto» non placa sospetti e manovre - Le insidie De Benedetti e Berlusconi
Speculazioni in Borsa - Appoggio da parte di Cuccia e Cingano



Carlo De Benedetti e la sede Mondadori e Segrate (Milano)

te migliori per Berlusconi di cui è intimo amico. Per ora la famiglia Formenton-Mondadori ha chiuso la ridda di voci. Si è parlato di un avvicinamento di Giorgio Mondadori, che se ne andò nel 1976 e si costruì il suo piccolo distacco editoriale. Subito dopo c'è stato l'annuncio di un patto di sindacato tra i vari membri per la conduzione dell'azienda, la maggioranza assoluta dei pacchetti azionari dell'Arnoldo Mondadori Editori e della finanziaria è saldamente nelle loro mani, le due società non possono essere sciolte. Risposta netta agli speculatori che hanno infiammato il titolo in Borsa, un avvertimento a chi fra gli azionisti privati, De Benedetti e Berlusconi, è stato sospettato di continuare nell'accumulo di azioni su azioni per contante e farle pesare al momento opportuno.

Il presidente, dicono in Mondadori, sarà designato entro la fine di maggio. Intanto Jody Vender, finanziere di professione, per lungo tempo unico socio privato, è entrato nel consiglio di amministrazione, per coprire il posto di Formenton (questione di numeri non di ruolo). Vender ha il pregio di essere amico di famiglia e di avere ottimi rapporti con De

Benedetti. E l'uomo che ha lavorato con Formenton per quotare in Borsa l'Amef è superatore l'ostacolo posto dalla Consob. La finanziaria controlla il 50,3% dell'editrice, in pratica una fotocopia della società madre. Bisogna trasformarla in un contenitore pieno di partecipazioni, perché la Consob non ama le società marsupio. Ce n'è già in giro troppe. Ecco l'idea di Vender: le acquisizioni, l'offerta di servizi editoriali, stampa e pubblicità. Così l'Amef compra l'olandese Verkerke, leader mondiale nei poster che aprirà le porte di quaranta paesi dove la Mondadori potrà piazzare quaderni, oggetti regalo, biglietti d'auguri, oltre ai libri, compra la francese Adam Biro, prossimamente acquisirà dall'Amef le cartiere di Ascoli Piccole come rispetto alla casa editrice, tanto che molti continuano a ritenere che la finanziaria resti nonostante questo gran lavoro un doppio dell'Arnoldo Mondadori. Vedremo che dirà la Consob, anche a proposito del fatto che l'Amef non ha tre bilanci alle spalle, bensì solo uno. Per curare tutta l'operazione la famiglia gode di due appoggi decisivi: Cuccia (Mediobanca) e Cingano (Comit). Quest'uomo è un amico caro di fami-

gli, così come lo fu Raffaele Mattioli. Ed è presumibile che il suo parere anche per il futuro assetto della Mondadori sarà piuttosto influente. C'è chi parla decisamente di un cambiamento secco d'epoca. E si riferisce alle pressioni dei due azionisti privati che contano, l'industriale di Ivrea che ha il 21,17% delle azioni ordinarie dell'Amef e il 15,5% di quelle dell'Amef (equivalenti a circa l'8% delle azioni della casa editrice) e Berlusconi che ha il 7,23% delle azioni Amef. De Benedetti sta anche nell'Editoriale. L'Espresso (15%) ed è evidente il suo interesse per il futuro di questo gruppo nel momento in cui gli amici di famiglia si cercano di trovare in Borsa un canale di finanziamento per sostenere l'espansione della «Repubblica», ha appena acquistato l'agenzia di informazione economico-finanziaria Radiorad, sta portando in Borsa la Panini di Modena, si interessa a una società editoriale in Francia, l'interco informatica-informazione. In previsione grandi affari e grande potere Berlusconi si è appena aggiudicato la maggioranza del «Giornale» di Montanelli, controlla il 100% di «TV Sorrisi e Canzoni», «Tutto e Ciak» e il 50% della casa che stampano quotidiani e perio-

Antonio Pollio Salimbeni

Sempre più calzature straniere in Italia

ROMA — Le calzature straniere invadono l'Italia. Il grido d'allarme lo lancia «Rassegna congiunturale», il bollettino del centro studi della Confindustria secondo il quale il 40% del mercato italiano della calzatura è ormai in mano a marche straniere. Vengono annunciate «dure ripercussioni» per l'occupazione. Gli ultimi 6 mesi del 1986 hanno fatto registrare una flessione degli ordinativi del 7-7,5%, mentre nei primi 9 mesi dello scorso anno l'export è calato in quantità del 1,5%. Anche la domanda interna viene segnalata in contrazione.

Quanto alle importazioni, «Rassegna congiunturale» afferma che nei primi 9 mesi del 1986 sono giunte in Italia 55 milioni di paia di scarpe straniere con un incremento

di quasi il 20% rispetto al analogo periodo del 1985. I flussi di traffico si sono particolarmente rafforzati in provenienza da Taiwan (+32,9%), Corea del Sud (+17,5%), Cina (+13,4%), Usa (+11,2%). Vi è anche da segnalare, tra i paesi emergenti dai quali importiamo scarpe, quella di Pakistan e Thailandia.

Ministro «pigro»: niente stipendi

ROMA — È una situazione quasi kafkiana lo stipendio di marzo non lo hanno ancora visto, ma la cassa è piena di soldi. La stanno vivendo i lavoratori dell'Itpa, l'Istituto di tecnica e propaganda agraria. Si tratta di un organismo dipendente dal ministero dell'Agricoltura da anni in crisi e commissariato, che però, stando ad una legge di un anno fa, avrebbe dovuto fondersi con l'Ivam (l'Istituto di ricerche agrarie) in un unico ente l'Isma, di cui è anche stata decisa la datazione finanziaria (8 miliardi). Invece, tutto è bloccato perché mancano i decreti attuativi del ministro dell'Agricoltura. Così si tira avanti alla giornata, tra mille difficoltà e senza fondi. Il risultato è che l'Itpa per pagare (con ritardo) gli stipendi è costretto a battere cassa in banca. L'indispietimento del governo — commenta il

• SCENE GIATE •

QUESTA SERA E DOMANI SERA 20.30

Anastasia

L'ULTIMA DEI ROMANOV

con AMY IRVING, REX HARRISON, OLIVIA DE HAVILLAND e OMAR SHARIF

5

E' scampata alla strage ed ora la sua presenza fa paura. La chiamano Anna, ma forse il suo nome è Anastasia l'ultima dei Romanov.

Una produzione TELECOM ENTERTAINMENT - RETEITALIA

Nostro servizio
TORINO — Dopo il giro di botte dell'asta, che il 28 febbraio ha dato alla casa editrice torinese una nuova proprietà, l'Einaudi attende di conoscere i nomi degli uomini che la Intracom porrà alla testa dell'azienda. Mentre il commissario Giuseppe Rossetto, avuto il via libera dal ministro Zanone, può firmare il contratto di cessione dell'azienda. Nella lunga vicenda della casa di via Biancamano non sono mancati in questi tre anni di commissariamento i momenti delicati e difficili. Adesso che le difficoltà maggiori, quelle che hanno messo in forse la esistenza della Einaudi, sono alle spalle, fra i lavoratori della casa dello Struzzo emergono nuove preoccupazioni che riguardano le questioni importanti. Il commissario, chiedono i lavoratori deve discutere con il Consiglio di azienda, le organizzazioni sindacali, l'aggregatorio dell'asta. Si tratta di vagliare i livelli di occupazione, applicazione della cassa integrazione, questioni inerenti la prosecuzione del rapporto di lavoro con la nuova proprietà.

Einaudi, il sindacato vuol dire la sua sui piani editoriali

A colloquio col segretario piemontese della Filis-Cgil Pellegrino
Il ruolo propositivo svolto dai lavoratori nella difficile vertenza



Valerio Pellegrino, segretario regionale della Filis-Cgil ha vissuto in prima persona tutta questa vicenda fin dal le prime battute, «quando dopo reticenze e falsi ottimismo del vertice aziendale (a luglio '83 ci furono ancora assunzioni), ad ottobre si parlò apertamente di portare i libri in tribunale». Ma ancora in quell'inizio di autunno — ricorda Marina Sorro del consiglio di azienda — «le difficoltà, a noi che chiedevamo, venivano presentate come superabili senza traumi».

Pellegrino ritiene che «i programmi editoriali Einaudi debbano essere sviluppati. Non può continuare a vivere, la casa editrice con

cento novità all'anno e circa duecento ristampe. Noi — dice — pensiamo che i programmi editoriali possano e debbano essere sviluppati. La casa editrice ha indicato, per quest'anno circa 400 ristampe. I fatti che a noi risultano sono altri. Comunemente lo sviluppo dei programmi e per le novità e per le ristampe, è una necessità. Solo così l'Einaudi potrà continuare ad essere se stessa. Se non si imbroccasse questa strada anche il suo peso culturale si indebolirebbe».

Josef. Allorché venne in luce il passivo di 70 miliardi qualcuno sostenne «che chi aveva sbagliato doveva pagare, punto e basta». I sindacati videro nella legge Prodi la via per salvare un'azienda particolare che molto aveva dato e molto poteva ancora dare per la crescita democratica dell'Italia. Ma la legge, se applicata all'Einaudi, fra le forze politiche nazionali si trovò rapidamente un accordo. «Alla fine dell'84 l'Einaudi era commissariata e l'avv. Rossetto entrava in via Biancamano».

«Ma un commissariamento non può durare in eterno», dice Pellegrino, e quando si cominciò a parlare di un'asta il sindacato il 29 giugno 1986 — prospettava una soluzione. «Faceva perno sulla fondazione Einaudi, che con la casa editrice ha in comune solo il nome». Ma questa via, che chiamava in causa «banche e forze imprenditoriali e finanziarie torinesi», si rivelò impercorribile. Il 31 luglio l'avvocato Marino Bin indirizzava al commissario una lettera in cui si annunciava la costituzione della «Repubblica», fondata ad hoc e che avrebbe potuto, per altro, realizzare l'idea iniziale. La Sic fu ammessa alla prequalificazione d'asta. «A ottobre l'esplorazione, in tutte le possibili direzioni, rivelò che quell'idea non riusciva a realizzarsi. A questo punto l'avv. Bin prese contatto con l'Unipol cui pensavamo da tempo. La compagnia della Lega delle cooperative si dichiarò disponibile».

La conclusione di tutto questo, per Pellegrino, è chiara. «Mi pare che i lavoratori abbiano fatto la loro parte con grande senso di responsabilità. E si siano conquistati tutti i titoli per discutere, nella nuova situazione, l'avvenire della Casa editrice Einaudi».

Andrea Liberatori

ICI Solplant SpA

Specialità chimiche per l'agricoltura, 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Novità agronomica

Risolto il "diserbo completo" della Soia!

Foglia stretta: FUSILADE a base di Fluazifop-butil è il gramina c da di post-emergenza p u usato in Italia sulla Soia. E non soltanto in Italia. FUSILADE è utilizzato in 70 Paesi e su p u di 60 colture.

Foglia larga: FLEX a base di Fosafenon uccide le infestanti dicotiledoni distruggendo l'apparato fotosintetico applicato allo stadio di 2-4 foglie e la sua azione è totale. Dopo poche ore gli appalti non i primi sintomi di decadenza e in pochi giorni le infestanti sono completamente disseccate.

FLEX è sicuro per la Soia al momento della Soia il suo principio attivo viene metabolizzato e quindi non c'è più tossico.

FLEX è utilizzato dal 1979 nei Paesi maggiori produttori di Soia: Brasile, Argentina, USA e Canada.

NUOVO

L'unica linea completa per il diserbo della Soia in post-emergenza.

Spettacoli Cultura

Morte in scena per l'attore Dick Shawn

LA JOLLA — Morte sul palcoscenico, o quasi, per Dick Shawn, attore comico del cinema e del teatro americano legato al «cine» di Mel Brooks. Shawn, che aveva 57 anni, si è accasciato sulla scena durante una recita all'Università di San Diego, battendo violentemente il capo sul pavimento in un primo tempo il pubblico ha pensato ad un fuori programma dell'attore. Quando Shawn soccorse è stato trasportato in ambulanza allo

«Scripps Memorial Hospital» di La Jolla le sue condizioni erano purtroppo disperate. La gente ha pensato che fosse uno scherzo, che rientrasse nella recita: ha detto il portavoce dell'ospedale. Dick Shawn era stato tra gli interpreti di «Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo», nel 1961. Due anni dopo era balzato alla notorietà indossando i panni di Hitler nel film «Per favore non toccate le vecchiette», la satira paradossale del mondo di Broadway firmata da Mel Brooks. Tra i suoi film ricordiamo «Amore al primo morso» e «Che cosa ha fatto in guerra, papà?». Due anni fa aveva trionfato in teatro con uno spettacolo di cui era stato l'unico interprete. Sembra che ad ucciderlo sia stato un infarto.

La censura Usa colpisce anche i D. J.

HOLLYWOOD — Il «bandone alle unesce» imposto dalla Federal Communication Commission, l'ente federale di controllo, ha lasciato di stucco l'intero mondo delle emittenti radiofoniche americane, non solo le tre colpite dalla censura ufficiale. E tutto il mondo dello spettacolo ora trema: perché in teoria la pruderie dell'ente federale si applica anche agli studi di registrazione televisivi e cinematografici. La censura della Fcc ha colpito formalmente tre emittenti i cui disc jockeys seguono uno stile definito «sbocciato».

ROMA — Arrivando dal centro, sul rettilineo ingorgato della Colombo, tra un semaforo rosso e l'altro, la solita cosa che si vede è il grande parzialmente coperto dal Colosseo, il visibile. Ma basta avvicinarsi di più, basta entrare più dentro e il paesaggio cambia, diventa più complicato, confuso. Subito prima delle Esedre di marmo coi pilastri e le colonne che si guardano da una parte all'altra della strada ci sono due edifici bassi, messi a fare da guardiani all'ingresso dell'Eur fanno la strana impressione di due grattacieli nani; rimasti al terzo o quarto piano. Un tempo questi erano nati negli anni Sessanta ci sventolava sopra la bandiera della Società generale immobiliare. A progettari è stato Moretti, lo stesso Moretti che a Washington ha fatto il Washington per l'Eur aveva progettato il Teatro Imperiale. Non cercato sulle guide, non c'è, non è mai nato. Eppure doveva stare proprio lì, cinquecento metri più avanti da fare da fondale alla piazza Imperiale. La piazza c'è, si chiama Guglielmo Marconi, al centro ha un coelisco come un immenso spartitraffico, qui l'alt è il segnale che dà il via al traffico, qui il semaforo è il segnale che dà il via al traffico. Fate altri cento metri e il paesaggio cambia. Il segnale più visibile è il grattacielo dell'Alitalia di un tenue grigio, oppure quello che si staglia in alto, la torre delle Poste, le Finanze sveltano con due torri chiare, molti vetri e alluminio. Ma niente anima. Buttando lo sguardo sulle strade laterali, dove gli edifici rappresentativi, ripuntati la palazzina romana, gloria e vanto della grande espansione edilizia. E poi macchine, parcheggi in seconda fila, in una piazza con mezzo quartiere, quello degli uffici, che la sera si svuota e l'altro mezzo, quello delle case, che si svuota lo stesso, visto che in strada non c'è niente da fare. Eppure una piazza che non sia grande come una pista d'aeroporto. Qualcuno, le sere d'estate, ci viene dal centro fin qui e si sceglie un piazzale appartato, magari davanti al palazzo dei Congressi, designato da Adalberto Libera, e da due calci ad un pallone. Ecco, forse bisognerebbe cominciare da qui prima di entrare nelle sale che coprono in questi giorni la mostra sull'E 42 (la sigla ufficiale vuol dire Esposizione universale del 1942) all'Archivio di Stato. Dall'altra parte non è difficile farlo, visto che l'archivio sta proprio in fondo all'Eur. Visto che le file bianche e monumentali, i marmi dei pavimenti sono una bellezza, anche se si può dissentire sui motivi delle valutazioni particolari e complessive sulla dell'impresa fascista. La mostra, ordinata impietamente dall'architetto Giulio Savio nel palazzo dell'Archivio di Stato, per campionario e seguendo quelli che furono i cantieri dell'E42, resterà aperta fino al 10 maggio (martedì, mercoledì, giovedì ore 10/18, sabato e domenica ore 10/13, lunedì chiuso) con il titolo complessivo «Utopia e scenario del regime», ma, forse al posto di utopia si poteva usare la parola celebrazione. Ma il pezzo forte della rivisitazione dell'E42 non è la mostra che si visita agevolmente, e lascia assai delusi dal punto di vista artistico per la bassa qualità dell'insieme, bensì i due ponderosi volumi del catalogo ben costruiti e altrettanto ben stampati da Marsilio, che raccolgono una straordinaria documentazione, dalla quale non si potrà prescindere qualunque sia il giudizio complessivo su questo o quello degli aspetti progettuali e delle realizzazioni che coinvolsero pressoché tutta la cultura italiana di allora (ma le assenze sono significative come i più delle presenze), come ricorda Eugenio Garin nel suo saggio «La civiltà italiana nell'esposizione del 1942».

Classicismo contro razionalismo, metafisica contro funzionalismo: a Roma il fascismo commissionò l'Eur per procurarsi una «modernità». Poi ci ripensò. Una mostra rilegge i risultati e anche i pentimenti

La battaglia dell'«E 42»



Qui accanto, il segno di Giacomo di Achille Funi, cartone per l'«affresco del Palazzo dei Ricevimenti e Congressi». In alto, il pianista della Piazza Imperiale. Sotto, figura maschile del gruppo scultoreo di Fausto Melotti

scollì di questa Italia imperiale. Ma tutto questo arrivava anche all'interno un dibattito urbanistico su Roma che sembrava aver scelto la direzione del mare e il modello delle città e giardini (o quello ancora più peribolico della città lineare). L'Eur, quindi, come primo nucleo di questa nuova città con i suoi edifici permanenti destinati ad ospitare grandi strutture come musei, ma anche ministeri, enti pubblici e perfino un quartiere di abitazioni. Bottai esce subito di scena e entra Cini, il grande manager dell'E 42. Sarà proprio lui a gestire tutta l'operazione insieme a Cipriano Elio Oppo. Mentre la progettazione architettonica viene affidata ad una commissione di cinque architetti: Pagano, Piacentini, Piccinato, Rossi e Vietti. Un accademico, Piacentini, un autorevole architetto della generazione di mezzo, Pagano, tre giovani Pagano — quando la vicenda dell'E 42 sarà per lui già chiusa con una sconfitta — ricorda il lavoro della commissione come quello di edifici portati a termine e anche per i progetti già definiti, non sarà neppure così univoco. Sì, vincono archi e colonne, ma neppure il peggiore di questi edifici avrà nulla a che vedere con i fondali costruiti da Speer per le adunate hitleriane. Il miscuglio, la mediazione, continueranno per tutto il tempo i progetti verranno spesso modificati d'imperio per smussare gli angoli più tiepidi da digerire, i contendenti nei concorsi (succede ad esempio per la piazza Imperiale) verranno forzatamente messi a lavorare insieme fino a far perdere le tracce originali dei diversi lavori. Se si esclude il Palazzo dei Congressi di Adalberto Libera (col suo bellissimo letto appena appoggiato, con la grande sala regolata, con le colonne sottilissime messe il contro voglia ma alla fine anche ruscite) l'Eur non ci sarà nessun edificio memorabile.

ma sono soprattutto arrivate le nuove direttive. Lo stile — che Piacentini voleva classico — è già diventato per mano di Cini «romano», mentre Ojetti parte alla carica lanciando sui giornali e con tutti i suoi uomini, una violentissima polemica contro il moderno stile nordico, ebraico, bolscevico. Al suo posto Ojetti chiede archi e colonne, chiede che Roma «ripigli il mondo». Nel giro di pochissimo tempo la situazione dell'architettura italiana sembra improvvisamente e drasticamente mutata. Due anni prima Piacentini conduceva in porto in maniera discutibilissima ma «unitaria» l'operazione città universitaria allineando accademici e moderni in questo 1938 ingrigito dalle sanzioni e dalle minacciose ombre del conflitto questa mediazione appare più difficile. A peggiorare le cose c'è anche l'arrivo in Italia di quello stile nazista tutto gigantismi e quinte teatrali che comincia a prendere piede.

piastrella di marmo, perfettamente cubico e senza l'irritante frontone con la scritta dei santi e degli eroi che fece parlare a Gio Ponti di realismo magico. Nel progetto televisivo e cinematografico c'era qualcosa di più una stupefacente parca dei diventi, un enorme arco in alluminio di Libera che non era mai stato realmente montato in cantiere, reso celebre però dai manifesti e dalle cartoline d'epoca, qualche bel disegno di Terragni, qualcuno bruttissimo di Brasini.

Certo è che a metà del '37 esce il primo piano generale dell'Eur insieme al primo piano di massima e ai disegni (bellissimi) attribuiti ai Vietti nei quali si immagina l'esposizione. Grandi grattacieli di vetro trasparente, una massa cubica opaca (questa sì, già molto simile al Colosseo quadrato), strade sopraelevate per non mescolare il traffico all'automobile con quello diretto all'Eur. Automobili, autostrade con svincoli a quadrifoglio, edifici alti immersi nel buio della notte e illuminati fantasticamente, un grande lago irregolare.

In realtà, però, l'Eur, quella che conosciamo per gli roventi nella testa di Piacentini si fa strada tra tutti i grandi centri burocratici, di un'asse attrezzato (la via Imperiale e la via Ostense) dove trasferire ministeri, banche, uffici, enti. Quando nel '40 i cantieri chiudono nulla è stato davvero ultimato. Ci passeranno i tedeschi, gli alleati, i baracchini dentro quei palazzi di marmo bianco. Ci passerà sopra anche un bel po' di oblio. L'Eur sta lì, architettonicamente dimenticata, criticamente non studiata, salvata e devastata al tempo stesso dalla guerra delle aree ai ministeri e anche alle cooperative di abitazione. Diventerà il quartiere scialbo che conosciamo adesso. Forse ci volevano quasi cinquant'anni a farci ripartire il discorso. Qualche mese fa è uscito il libro di Insoleda e Di Majo, ora arriva questa mostra e il catalogo, curato per la parte architettonica da Enrico Guidoni, mentre altri libri si annunciano. Qualcuno già parla di rivisitare, di ripensare, qualcuno di riscoprire. Peccato, bisognerebbe, solo capire.

Roberto Rosciani

Da Sironi a Melotti un vuoto di regime

ROMA — Era ora che si facesse una ricerca e una analisi critica approfondite e serene dello sterminato materiale, prima custodito presso l'Ente Eur e poi passato all'Archivio di Stato, relativo alla progettazione urbanistica, architettonica e artistico-decorativa e alle poche opere realizzate per l'esposizione universale del 1942 voluta dal regime fascista, dopo la conquista dell'Etiopia, per celebrare la continuità romana e la centralità dell'Italia e della sua civiltà nel contesto delle nazioni. E bisogna essere grati al gruppo di ricercatori che ha fatto un lavoro assai importante e minuzioso sui documenti, anche se si può dissentire su molte delle valutazioni particolari e complessive sulla dell'impresa fascista. La mostra, ordinata impietamente dall'architetto Giulio Savio nel palazzo dell'Archivio di Stato, per campionario e seguendo quelli che furono i cantieri dell'E42, resterà aperta fino al 10 maggio (martedì, mercoledì, giovedì ore 10/18, sabato e domenica ore 10/13, lunedì chiuso) con il titolo complessivo «Utopia e scenario del regime», ma, forse al posto di utopia si poteva usare la parola celebrazione. Ma il pezzo forte della rivisitazione dell'E42 non è la mostra che si visita agevolmente, e lascia assai delusi dal punto di vista artistico per la bassa qualità dell'insieme, bensì i due ponderosi volumi del catalogo ben costruiti e altrettanto ben stampati da Marsilio, che raccolgono una straordinaria documentazione, dalla quale non si potrà prescindere qualunque sia il giudizio complessivo su questo o quello degli aspetti progettuali e delle realizzazioni che coinvolsero pressoché tutta la cultura italiana di allora (ma le assenze sono significative come i più delle presenze), come ricorda Eugenio Garin nel suo saggio «La civiltà italiana nell'esposizione del 1942».



avesse spezzato il delirio celebrativo fascista dell'E42, oggi, a giudicare dai disegni e dai bozzetti, noi avremmo in Italia e in Europa uno dei più immani e sconvolgenti cimieri delle idee e della poesia — una vera e propria città morta — che mente umana abbia mai partorito. Per la decorazione artistica degli edifici furono mobilitati un gran numero di artisti e sottoartisti con concorsi e sbarramenti che, strada facendo, avvilirono e peggiorarono le idee iniziali. Ripeto, la ricerca che è stata fatta sullo sterminato materiale artistico-decorativo è importantissima e preziosa; e di grande utilità sono i saggi di Simona Lux, Rossana Bossaglia, Antonella Celesia, Fabrizio D'Amico, nonché alcune interviste attuali e le schede descrittive. Ma, tenuto conto che il fascismo lasciava giocare le varie correnti e tendenze, c'era il premio Cremona di Farinacci e quello Bergamo di Bottai, che Cipriano Elio Oppo come critico era equilibrato e rispettoso della situazione reale delle arti (ci vedono le bellissime Quadrienni del 1935 e del 1939) e che Piacentini urbanista, sulla questione delle arti all'E42, era un accentratore e un prevaricatore, bisogna anche dire che e abbassa la caduta degli artisti italiani che accettarono, per necessità o per ambizione, di misurarsi con la decorazione dei luoghi aperti e chiusi dell'E42. Menzogna, furbizia e in molti casi, ironia di idee e di mestiere.

Del resto, basta raffrontare la situazione artistico-decorativa dell'E42 tra il 1936 e il 1942 con il corso anticlassico degli artisti che stava Palazzi Romani, e Saeiti danno all'E42 prove al limite della irrisolvibilità. L'astratto Fausto Melotti che si cimenterà con la muscolatura dei falsi romani fa per lui. Martini reagisce a scolorire della compagnia romana. Afro babetta quel che può sbarcollando Cagli. Leoncillo ragazzino con i suoi trofei barocchetti e spioncheschi non mentisce ed ha, forse, l'unico colore-sangue della situazione. Certo, i cartoni diventavano una tradizione artigianale della tradizione del bozzetto originale e il primordiale squallore viene amplificato in dimensioni apocalittiche. Ma quando Francesco Messina mette su la sua quadriga fintoantica va detto che come scultore aveva perso il senso e il rispetto di se stesso pure classicista. Ma per essere sereni a tutti i costi, nella visita della mostra, e vedere come se la cavano nelle commissioni pittori classicisti reazionari e pittori moderni alle prese con la committenza classicista romana, si può fissare lo sguardo sulle opere di Fausto Pirandello che sono bozzetti respinti e sulle opere di Achille Funi che sono cartoni eseguiti. Fausto Pirandello doveva illustrare quattro temi: *Primordi di Roma, L'impero, Rinascenza e universalità della Chiesa*, Roma di Mussolini. Siamo al 1940 e si sa quali straordinari quadri di vita quotidiana amorosa e piena di panico egli avesse dipinto negli anni Trenta, e come portasse sulle spiagge mediterranee folle tremanti e ignude in attesa di un'apocalisse. Ebbene, nei bozzetti «fascisti» Pirandello non si arrende e c'è caos, panico, una follia zingaresca di ignudi che alzano pezzi rovinati di colonne come schiavi, e tutto in uno spazio di un colore oro solare mediterraneo e di terra arsa e bruciata nei corpi. Fu scartato era giusto, ma lo scarto era riconoscimento di una qualità altra. Invece, Funi prende sul serio la sua parte retorico-fallistica di attore romanorinascimentale, disegna assai meglio di un attuale accademista con scrupolo classicista e grande finezza accademica figura raffaellesca in posa di antiche figure recitanti, compone con chiarezza ed eleganza ma tutti questi corpi ignudi o paludati non hanno niente da dire se non che, dietro la loro recitazione, c'è appunto il vuoto.

aprile E' IN EDICOLA n.77
FRIGIDAIRE
BUDICORNA / SPAGNA / CALCO, ATOMI E VELENI CONTRO I CANCERI / PIRELLA
Vanni / OCCHIO CON RIFLESSI
Nazario / ANARCOMA
Broni / HOTEL PLAZZA
Echtauren / PICASSO
Palumbo / RAMARRO
Raute / DOSSIER / BERLINO: 750 ANNI
mensile PRIMO GARNERA L. 5000

E IN EDICOLA
ESSERE
Astrologia
Medicina cinese
Rolfing
Argilla
Guida completa per conoscerla e usarla per la salute e la bellezza
In regalo un inserto di 60 pagine IL RICIFIUTA

Cala il sipario oggi sulle classiche del Nord

Argentin se ci sei batti un colpo...!

L'iridato alla Liegi-Bastogne-Liegi in cerca di riscatto



Moreno Argentin

Ciclismo

Si corre oggi la Liegi-Bastogne-Liegi, ultima delle classiche primaverili che sin qui hanno lasciato il ciclista italiano a bocca amara...

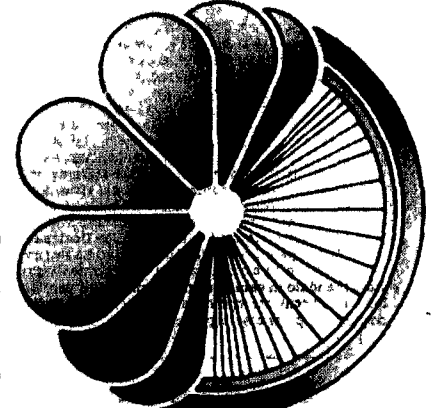
Valone (Leclercq), perciò un quadro deludente, per niente incoraggiante a poco più di un mese dal Giro d'Italia...

Argentin, se ci sei batti un colpo...! L'iridato alla Liegi-Bastogne-Liegi in cerca di riscatto...

Domani in cinquanta punti d'Italia, con Moser a Trento, poi il Liberazione, il Regioni e il Nazioni

Corse di primavera, ma non è solo ciclismo

«Bici in città» un mare di folla, una festa di sport popolare



Politica e sport: le cose fatte, quelle da... rifare

Ecco un'altra Primavera Ciclistica, un altro capitolo di una storia sempre più bella...

alla solidarietà, al dibattito, alla comprensione. E per ritrovarci insieme, per rivendicare spazio e provvedimenti...

ROMA - La legislatura si avvia ad una ennesima traumatica conclusione. Serie conseguenze si avranno sul versante sportivo...

mentato il gioco in diretta ■ È iniziato la settimana scorsa il Torneo Open Swift a Bruxelles (Belgio)...

IL FINALE. BARCZA-TARNOVSKI (Riga 1950). 1. Df3+, 2. Txf3, Td1+ e il nero...

ILLECITO SPORTIVO - La crisi ha fermato l'esame, in

Nedo Canetti

scendo ad essere protagonista, il suo distacco è aumentato...

Tv3 trasmette la Liegi-Bastogne-Liegi (ore 14.15)

RAIUNO - Ore 18.20 Notizie sportive, ore 22 Pagine Gialle...

Ederberg-Pate sarà la finale open di Tokio

TOKIO - Lo svedese Stefan Ederberg e l'americano David Pate...

Grave un giovane atleta colpito dal martello

LEXINGTON (Kentucky) - Un giovane atleta dell'Università americana del Tennessee...

Urss battuta dalla Svezia (8-1) nel «amichevole»

TBLISI (Ghorgia) - In un incontro amichevole di calcio disputato ieri a Tbilisi...

In 160 a Magione alla «Pasqua del Pilota»

MAGIONE - Oltre 160 sono i piloti che parteciperanno alla «Pasqua del Pilota»...

Misano, Ferrari e Cadalora primi Lucchinelli ko

MISANO ADRIATICO - La seconda edizione della 200 miglia di San-tonica non vedrà oggi alla sua partenza il vincitore dell'86...

Un Giovannetti strepitoso a Montecatini

MONTECATINI - Luciano Giovannetti, il fuoriclasse vincitore delle due ultime Olimpiadi, ha vinto ieri la gara di qualificazione olimpica disputata all'interno del Gran Premio della Pace...

CITTÀ DI COLLEGGIO. Avviso d'aste pubbliche. III esperimento vendita di locali comunali. IL SINDACO rende noto che il giorno 19 maggio 1987...

ARCI-CASALTURIST (ex hotel DU LAC). Biolley di Valtourmenche (Aosta) mt 1250. UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO. Aperto luglio-agosto - turni liberi.

BRUNO MORONI. Per onorare la memoria delle compagne ed amiche LAURA WEISS CARMEN JACCHIA...

EDGARDO SIMONI. Sono profondamente dolente di annunciare la scomparsa del mio caro compagna di vita di partito...

ANGIOLINA TORRACA. I figli e i nipoti li ricordano a com pagnio di Magliano sottorivendo 30.000 lire per l'Unità.

ADRIANO. In morte del campo di concentramento di Mauthausen in sua memoria sottorivendo 30.000 lire per l'Unità.

FULVIO TREVIA (Paola). In famiglia li ricordano con affetto e sottorivendo per l'Unità 100.000 lire.

MARIO ERVATTI. In moglie e la figlia ne onorano la memoria sottorivendo 100.000 lire per l'Unità.

AGOSTINO MOLIN. Fondatore di partito e perseguitato politico. La moglie Francesca e la figlia Annamaria nel cordoglio a compagni ed amici sottorivendo 100.000 lire.

SILVIO PALANCA. In memoria del caro compagno recitiamo scomparso la sezione del Pci di Savona. Stefano di Jose (Atti) sottorivendo per l'Unità e nome gli i più feraci condoglianti.

ASSUNTA FRANCI «LINA». Indimenticabile compagna nella lotta per l'unità e nei migliori di lotta di giustizia e di altruismo. Il marito ricordandola con affettuoso rimpianto sottorivendo 50.000 lire per l'Unità.

LUIGI PANELLO. La famiglia ricordandolo con immutato affetto sottorivendo in sua memoria per l'Unità.

PAOLO NEGRINI. La moglie Elsa e i familiari tutti lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottorivendo per l'Unità Lavezzola (RA) 19 aprile 1987.

CARLO VANDINI. Con tanto affetto lo ricordano le sorelle e fratelli i nipoti i familiari tutti e in ricordo sottorivendo per l'Unità Lavezzola (RA), 19 aprile 1987.

VITTORIO FERRARIS. La moglie Tina la figlia Rita lo ricordano con tanto affetto sottorivendo per l'Unità Torino, 19 aprile 1987.

MARY GIGLIOLI. In morte di un caro compagno di vita sottorivendo 100.000 lire per l'Unità. 19 aprile 1987.

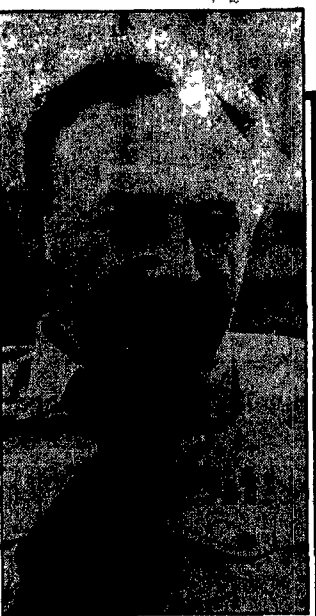
Gene Hackman parla del suo film dove lo sport sostituisce Rambo nel mito yankee

I «guerrieri» del parquet un'altra favola americana E il solito «Colpo vincente» di Hollywood

DI RITORNO DA LAS VEGAS - Indiana il crocevia dell'America. Il cuore del Middle West. Uno stato provincia (la capitale Indianapolis ha appena 705mila abitanti) con la sua economia agricola, i suoi mercati di cereali e bestiame è diventato famoso nel mondo per l'affascinante e pericolosa 500 miglia di Indy che si disputa ogni anno l'ultima domenica di maggio davanti a 300mila spettatori sul circuito ovale di 4000 metri di lunghezza. L'Indiana è però prima di ogni cosa la culla del basket statunitense. La gente impazzisce per questo sport. Un feeling particolare unisce questa gente con la filosofia del canestro. A celebrare questa incredibile «febbre» per la palla a spicchi, è stato realizzato un film, *Colpo vincente*, presentato in Italia in anteprima al Festival del cinema sportivo di Torino e da alcune settimane in circolazione nelle sale italiane. Protagonista Gene Hackman nel ruolo di un coach, Norman Dale, che porta con tenacia e feroce volontà la propria modesta squadra alla vittoria del titolo dello Stato Cinquantasei anni, faccia da duro nessun ammiccamento ad atteggiamenti divistici. Hackman si è rivelato alle grandi platee con l'interpretazione del *Braccio violento della legge*. Accanto al successo di casetta il film gli vale 15 anni anche un premio Oscar. Gene Hackman assieme ad altri nomi famosi del cinema dello spettacolo, da Bo Derek a Joan Collins, da Franz Sinatra a Jack Nicholson, ha seguito il super figlio tra Leonard e Hagler per il mondiale dei pesi medi e bordo ring. A completare la perfetta cornice del primato olimpico e scilicet mondiale della stella pugilistica, Sportisti

Duro e simpatico «braccio violento»

(ma ma) - Per molti resta e resterà Doyle l'integerrimo poliziotto in lotta con la malavita organizzata del «Braccio violento della legge» parte prima e parte seconda. Furono infatti quei due popolari film a lanciarti nello star system. Eugene Hackman è giunto al successo tardi, a quaranta anni, dopo una vita avventurosa, il servizio militare in Marina ed alcune parti secondarie come l'ampolino di lancio fu per la verità una partecipazione nel famoso film «Bonny & Clyde» che gli valse una nomination per l'Oscar. Con il «Braccio violento» la consacrazione. Diretto da Francis Ford Coppola girò «La conversazione» e poi tra gli altri «Una donna chiamata notte», «L'avventura del Poseidon», «Bersaglio di notte», «Sotto tiro», «Power» e «Target». Dal grande pubblico è ricordato anche per «Superman», in cui interpretava la parte di Lex Luthor, il cattivissimo antagonista dell'eroe buono e generoso. Nei panni del perfido Luthor, Hackman ha appena finito di girare il quarto episodio del fumettone di celluloido.



alla pallacanestro. «Per interpretare la palla» - conferma lo stesso Hackman - mi sono documentato su di lui, ma nell'Indiana ci sono molti personaggi meno famosi che hanno le stesse caratteristiche, la stessa dura eccitata, lo stesso carisma. L'altro conosce bene quella realtà essendo nato e cresciuto nell'Indiana, a meno di cento miglia dai luoghi dove è stato girato il film. «Sbagliati a qualcuno potranno apparire esagerate la passione e l'attaccamento di quella gente per questo sport. Ma vi assicuro è proprio così. La pallacanestro è una ragione di vita, un modo per rompere la routine provinciale e per emergere».

Gene Hackman e lo sport solo nella finzione? Solo per esigenze di copione? «Ho giocato anche io ai miei tempi nella squadra scolastica nel ruolo di centro. Ho praticato anche il football e soprattutto l'atletica leggera, correvi le 100 yards ad ostacoli e i 200 metri. Ora, a parte gli anni, un'operazione al ginocchio mi costringe a seguire lo sport in poltrona davanti alla tv. C'è un segreto nel successo di «Colpo vincente»? «A parte i meriti del prodotto, penso che agli spettatori sia piaciuta la filosofia del film, la possibilità anche per gli umili di raggiungere un grande obiettivo traguardo. Una situazione tipo che manda in scotticchio il grande pubblico americano, sensibile alle imprese individuali, come quando il fante Rocky abbatte senza pietà la mostruosa macchina da pugni sovietica Ivan Drago. Ecco Gene Hackman, nuova incarnazione, la nuova aggiornata versione del simbolo vincente della via americana al successo».

Mario Mezzanti

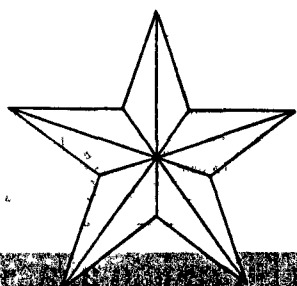


Il suo è uno dei profili più noti del pianeta cestistico, è Bobby Knight coach mitico del basket Usa

Quando la realtà fa il verso alla celluloido

(ma ma) - I convulsi emozionanti secondi finali della partita nella quale l'Indiana University ha vinto il prestigioso campionato di basket americano alla fine del mese di marzo, sembrano davvero usciti dalla penna degli sceneggiatori del film «Colpo vincente». La guardia Keith Smart, giudicato alla fine il miglior giocatore in assoluto della sfida, ha infatti scagliato il tiro della disperazione, trasformatosi in decisivo, a cinque secondi dal suono della sirena. In precedenza due avversari di Syracuse non erano riusciti a realizzare i tiri liberi che avrebbero potuto ribaltare le sorti dell'incontro. Howard Triche a 38 secondi e Derric Coleman a 28, avevano sciupato, paralizzati dallo stress, i tiri dalla lunetta. Alla fine, grazie al miracolo compiuto da Keith Smart, il punteggio finale veniva fissato sul 74 a 73 a favore dell'Indiana. Bobby Knight, nome mitico del basket Usa, coach del quintetto che ha conquistato il titolo Ncaa, è così riuscito a cogliere il terzo successo personale in questo tipo di competizione. Al termine della finale giocata a New Orleans, Knight aveva commentato, «ancora non sono sicuro che siamo una buona squadra, tanto per non somigliare la sua accreditata fama di uomo incontentabile».

Una leva per la pace Un esercito di popolo



Festa nazionale de l'Unità

Pordenone, 23 aprile-3 maggio 1987

FORZE ARMATE E SOCIETÀ

Una leva per la pace — un esercito di popolo. È la prima volta che si svolge una Festa nazionale de l'Unità su temi così specifici e rilevanti come la difesa del Paese, la pace e la sicurezza, i problemi della vita militare oggi, sia per i giovani di leva che per gli ufficiali e sottufficiali.

Non a caso si svolge a Pordenone in una provincia e in una regione profondamente coinvolte da queste tematiche tanto da esserne chiamate alla ribalta dell'attenzione nazionale in questi anni. Vogliamo fare in modo che questa festa contribuisca a elevare il rapporto tra società civile e istituzione militare, ad affrontare le varie problematiche con spirito di rinnovamento e di grande apertura per un mondo che ne ha bisogno, ad arricchire il bagaglio di conoscenze attraverso il confronto su aspetti che riguardano ogni famiglia, ogni cittadino.

La Festa si tiene in un momento in cui appare evidente che il pentapartito è entrato in una fase di agonia e che vi è bisogno di una svolta politica per dare al Paese una direzione politica efficace, moderna e riformatrice. Anche per questo la Festa che si svolge a Pordenone vuole essere una tappa importante del dibattito politico e culturale su temi basilari e pregnanti per un programma di governo.

La Festa vuole rispondere anche a un bisogno di socialità, di incontro, di partecipazione in una società e su aspetti per i quali le possibilità di incontro e di comunità non sono ampie.

Durante gli 11 giorni di festa si intrecceranno tante occasioni di incontro, tante opportunità di divertimento, per stare insieme: ai dibattiti, agli spettacoli, ai ristoranti, alle mostre, ai films, alla libreria.

La festa si svolge in un periodo ricco di date significative che troveranno corrispondenti momenti: il 25 aprile — il cinquantenario della morte di Gramsci — il primo anniversario della sciagura di Chernobyl — il 1° maggio — Un grande appuntamento che va vissuto.

Pordenone si raggiunge direttamente via ferrovia o autostrada.

Gli aeroporti più vicini sono

Trieste - Ronchi dei Legionari e Venezia - Tessera.

Per informazioni e prenotazioni

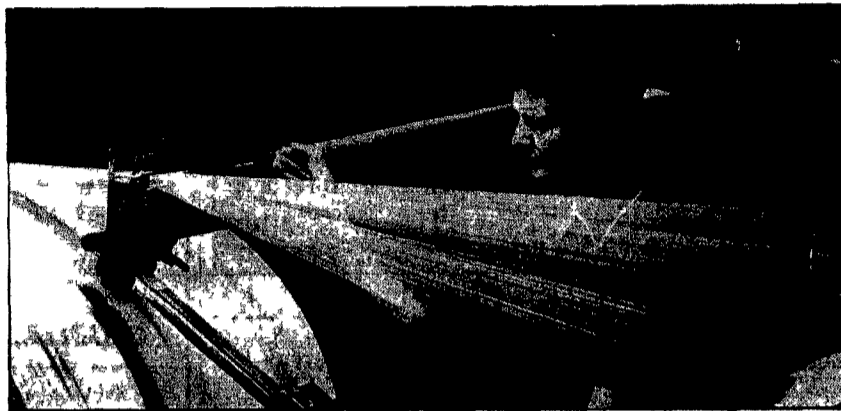
— telefonare ai numeri

— (0434) 20288-540331-540329

Per i sindacati bisogna reindustrializzare il settore tessile

La crisi di Prato? Un rompicapo fatto di scatole cinesi

Del nostro inviato PRATO - «È vero, alla base della crisi del tessile, soprattutto del cardato che ne è la parte fondamentale, ci sono ragioni congiunturali, ma le difficoltà sono legate anche alla struttura produttiva pratese, al "piccolo è bello", le cui contraddizioni sono risultate anche col calo dell'inflazione» Marcello Cappellini è da poco segretario della Camera del Lavoro di Prato. Lo incontriamo assieme ad Andrea Lulli segretario dei tessili, per cercare di capire il rompicapo di una crisi che sembra fatta di tante scatole cinesi dentro ai tessili la crisi del cardato, quasi il 60 per cento della produzione rivolta al mercato americano ormai in preda alla crisi del dollaro e alle chiusure autarchiche, e nel cardato la crisi della piccola impresa che lavora in conto terzi e, dentro, ancora l'aperta contraddizione anello della catena produttiva sul quale si scarica la crisi.



Interno di uno stabilimento tessile dell'area pratese

«Come si fa a non parlare di crisi quando si hanno quattro o cinque lavoratori da 10 mesi alle prese con la cassa integrazione ordinaria che andando a compimento rischia di trasformarsi in licenziamenti, dice Lulli. Quando le iscrizioni nelle liste di collocamento stanno raggiungendo livelli storici di disoccupazione, quando gli effetti si fanno pesantissimi per tutta la fascia del contenzioso artigiano. Certo, ci sono anche le contraddizioni, c'è la fabbrica dove da mesi non si riscuote il salario e c'è quella dove si fanno anche 12 ore al giorno».

La fase critica ha prodotto una dura stretta nella fabbrica. «Le condizioni di lavoro sono estremamente peggiorate», continua Lulli. «Rispetto all'inizio degli anni Ottanta i carichi di lavoro sono raddoppiati con incrementi di produttività dal 40 al 60 per cento negli ultimi 5-6 anni. C'è un problema di dignità del lavoratore che torna a fare i conti con i licenziamenti senza giusta causa e con una vertenza senza impedisimenti degli (infortuni, anche mortali, sul lavoro. Due mesi fa in una settimana è morta una donna e un giovane di 21 anni ha

co-privato, a condizione che le imprese concorrano per l'altra parte». Il problema chiave comune restano gli investimenti. «La prima professionalità di un imprenditore, dice Lulli, è la capacità di rischiare». Ma qui si tocca il modello. Ormai non si è più nella fase del decentramento ma della polverizzazione, con un abbassamento tale del livello che mette in discussione l'imprenditorialità e la capacità di tenuta sui mercati. In queste condizioni innovare nella piccola industria è estremamente difficile, anche perché i meccanismi sono tutti spostati verso gli imprenditori, figura chiave dell'organizzazione produttiva, che blocca il ritorno dell'accumulazione nel sistema. «Per la prima volta Prato esporta capitali al Nord attraverso la borsa. Questa è la novità in negativo che la forza di quest'area erano sempre stati gli investimenti», dice Lulli indicando come indispensabile la loro ripresa. Secondo il centro ricerche del sindacato è almeno da 6 anni che non si investe nel cardato. È illusorio pensare di poterlo isolare per arginare la crisi, sostiene, a meno che la linea non sia quella della "serietà" e della riduzione dell'apparato produttivo. Quel che il sindacato non accetta, anzi, addirittura il contrario della sua proposta. «Di fronte alla polverizzazione siamo d'accordo nel riaccorpamento, dice Cappellini, ma in una logica di sviluppo non di ridimensionamento della base produttiva». «Bisogna reindustrializzare il tessile, afferma Lulli. E per questo è necessaria una politica nazionale per la piccola e media impresa, per l'artigianato, indispensabile non solo per Prato, ma per la Toscana e per le aree del Paese che hanno nel "piccolo" il loro modello. Occorrono interventi che assicurino la ripresa». E c'è un altro aspetto: «Abbiamo visto o in una logica estremamente individualista, dice Cappellini, senza una politica concertata. Bisogna cambiare per rispondere alla crisi, ridisegnando nel territorio un ruolo delle imprese e degli imprenditori».

L'economia senese tra preoccupazioni e speranze di ripresa produttiva

Una pesante cappa di silenzio sul futuro della Emerson

SIENA - Un pericoloso e preoccupante silenzio è sceso da settimane sulla vicenda Emerson di cui non si hanno notizie per una soluzione che consenta la ripresa produttiva. Nell'ultima riunione fatta a Roma il 12 marzo scorso al ministero dell'Industria si era però affacciata qualche speranza. Il sottosegretario all'Industria onorevole Cresco aveva infatti parlato di iniziative avviate con un paio di aziende nel settore dell'elettronica civile e di un terzo gruppo industriale in fase di attivazione del Paschi di Siena. Sempre in quell'occasione fu anche assicurato che non ci sarebbe voluto molto tempo, qualche settimana, per le necessarie verifiche circa le possibilità di ripresa. Inoltre sarebbe dovuto anche tenere un nuovo incontro entro il mese di aprile dove si sarebbe anche fatta chiarezza circa la situazione degli atti concreti per la nuova attività. Tutto questo è rimasto invece fi-

nalmente morto (ma non è una novità che gli impegni vengano disattesi) e non ci sono segnali di movimento. Anzi la crisi di governo fa temere che per Emerson ci siano tempi ancora molto duri. «Non sappiamo niente di niente», affermano in un comunicato il consiglio di fabbrica della Emerson e i sindacati Fiom Fim e Uilim. «Non sono maturati atti concreti, non ci sono informazioni ufficiali che facciano la dovuta chiarezza, manca ancora la data del incontro di Roma, non conosciamo nulla circa il terzo gruppo industriale trovato dal Monte dei Paschi». Evidentemente gli oltre sei mesi di chiusura dello stabilimento senese non sono giudicati motivo valido da chi deve davvero decidere per fare al più presto «l'operazione ripresa» (in questo periodo qualcuno ha visto il settore dell'abbigliamento allargare la quota di lavoro nero per ridurre i costi). L'amministrazione provinciale di Pisa ha istituito un osservatorio sul mercato del lavoro e trovato un'assunzione temporanea a oltre 250 giovani, ha utilizzato per lavori socialimente utili i lavoratori in cassa integrazione. La Cassa di Risparmio, il vero po-

«ma non sappiamo ufficialmente - dice la presa di posizione sindacale - chi sono e quali siano le loro intenzioni. Non è per fare catastrofismo ma pensiamo che i silenzi sono pericolosi, soprattutto in un momento delicato come questo in cui la mancanza di un governo può prestarsi a deviazioni per rotte pericolose». Dunque nell'ovvio di Pasqua i dipendenti della Emerson non hanno trovato la sorpresa positiva che da tempo aspettavano. Per loro continuano le preoccupazioni, le lotte per non lasciar cadere tutto, per evitare che questi anni siano passati inutilmente. «Insensibilizzeremo la lotta - dicono i lavoratori - andremo da tutti gli interessati a questa storia, chiederemo il rispetto degli impegni, soprattutto al Monte dei Paschi che tiene nelle proprie mani la chiave di volta di questa vertenza».

«Non si investe da 7-8 anni, soprattutto nel cardato, con problemi rilevanti di gap tecnologico», dice Cappellini. Per le filature si è restati al passato senza cercare alternative che consentissero una maggiore produttività delle macchine determinando una situazione di innalzamento dei costi e di progressiva perdita della competitività. Il rapporto piccola azienda-nuove tecnologie per Cappellini è disastroso. Per la ricerca si sta pagando un deficit storico. Lo stesso "Progetto Sprint", fiore all'occhiello dell'Unione Industriale, va avanti a singhiozzo. E' partita bene la parte relativa alla telematica, ma tutto quel che è connesso alla ricerca stagna in una fase nella quale viene a matu-

razione il problema della dimensione della piccola impresa la quale, non avendo la possibilità di compiere investimenti in grado di modificare il rapporto costi-produttività, ha bisogno di consorziarsi e di ricerca. «È illusorio pensare di far concorrenza a Benetton, Zegna o Marzotto, dice Lulli. Il punto allora è sviluppare una politica di ricerca, ma anche di promozione del prodotto pratese. Come sindacato abbiamo proposto agli enti pubblici di restituire una parte della addizionale sulla energia elettrica per finanziare un centro marketing a capitale misto pubbli-

Gli interventi della Cassa di Risparmio di Pisa a sostegno del lavoro e dell'edilizia

Adesso c'è il «credi-occupazione»

PISA - «La grave situazione abitativa e occupazionale, soprattutto per i giovani, è un fenomeno a carattere nazionale che si ritrova per lo più fortemente anche nel nostro territorio». Chi parla è il professor Merusi, da tre mesi alla presidenza della Cassa di Risparmio di Pisa, giurista, vicino al Psi. E continua: «non si dà la possibilità di risolvere questi problemi, ma quanto meno si può fare uno sforzo come Cassa di Risparmio per abbassare la febbre. Gli interventi che la Cassa di Pisa vuole attuare a sostegno del lavoro ai giovani e dell'edilizia residenziale nella provincia si confrontano con una situazione molto difficile: a gennaio gli

iscritti alle liste di collocamento sono stati 14.700, 10 milioni e mezzo le ore di cassa integrazione nel 1986, oltre 1000 sfrattati solo a Pisa, l'export delle calzature, un settore tradizionalmente forte, versa attualmente in cattive acque, l'industria del mobile e del legno è interessata alla crisi edilizia, il settore dell'abbigliamento allarga la quota di lavoro nero per ridurre i costi». L'amministrazione provinciale di Pisa ha istituito un osservatorio sul mercato del lavoro e trovato un'assunzione temporanea a oltre 250 giovani, ha utilizzato per lavori socialmente utili i lavoratori in cassa integrazione. La Cassa di Risparmio, il vero po-

tere economico a Pisa, cosa fa? Istituisce il Credito occupazione, in gergo «credi-occupazione». Si tratta di una capitalizzazione sulla forza lavoro fresca, in pratica la cassa concede un credito di 10 milioni alle aziende di qualsiasi settore per ogni giovane assunto per qualsiasi periodo di tempo tramite contratti di formazione - lavoro. Il tasso di interesse bancario sarà fisso al 9% e il credito concesso in conto corrente restituibile in 24 mesi. Il «fondo» di liquidità prelevato per l'operazione è di 2 miliardi. Un po' pochino considerando la funzione sociale delle Casse di Risparmio da loro stessi più volte sbandierata, soprat-

tutto se si pensa che i contratti di formazione - lavoro - come ha ricordato Landucci, della Cgil - più che formativi risultano nella maggior parte dei casi sostituti di nuove opportunità di lavoro. Per non dire di peggio, e cioè che sono spesso volgarmente camuffamenti del lavoro nero. Tanto è che qualcuno ha ricordato e proposto di estendere il provvedimento di agevolazione a chi assume gli apprendisti «sulla base della stessa filosofia». E quando Landucci ha proposto di stimolare il consolidamento della neo assunzione, ovvero il passaggio dal tempo determinato all'assunzione effettiva e stabile, gli è stato risposto che oltre ad es-

sero cosa difficile sul piano tecnico (perché?), sarebbe un intervento discutibile. Per tamponare l'emergenza casa, la Cassa di Risparmio intende agire sul credito agevolato ai privati che acquistano case. Il tasso bancario per chi decide di comprare una abitazione fuori dai centri storici è del 12%, per un prestito bancario massimo di 100 milioni, anziché come adesso, di soli 80. Se invece l'acquirente è interessato a ristrutturare una casa nel centro della città o del paese il tasso di interesse si riduce all'11,75%. Grazie ai contributi, all'operazione dei comitati di Pisa e di Castel-

franco di Sotto i tassi ven-

LE TUE NUOVE LENTI A CONTATTO COOPERVISION AL PREZZO GIOVANE DI L. 120.000... LA COPPIA ottica innocenti CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO FIRENZE - PIAZZA S. M. NOVELLA, 27r TEL. 213476

investi su ignesti GOLF tua presto e meglio Se vuoi una golf ma non vuoi aspettare troppo a lungo la risposta e ignesti la Concessionaria auto dove il tuo acquisto e un investimento intelligente protetto e assistito nel tempo da 60 anni di grande competenza e serietà professionale a FIRENZE ignesti

POLO DIESEL 1300 AGRANDE RICHIESTA. UNICA CONCESSIONARIA A EMPOLI CORSINOVI E PERUZZI Via della Repubblica 29 Tel. 78448/9 - 711413 VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

CARROZZERIA AMICA FIRENZE - NUOVA CARROZZERIA PRIMAVERA Via Rocca Tedalda, 126 Tel. 690309 - AUTOCARROZZERIA BRUNI P.zza Donatello 51 Tel. 244249 - AUTOCARROZZERIA GI PI ERRE Via del Lasca 13 Tel. 571389 - AUTOCARROZZERIA MAURO & MAURIZIO Via Pisana 37 Tel. 227144 - AUTOCARROZZERIA SCINTILLA Via Stradella 12 Tel. 413148 - AUTOCARROZZERIA F.LLI TEMPESTI Lungarno F. Ferrucci 35r Tel. 689366 PERETOLA - AUTOCARROZZERIA CAMPAGNI LEO Via di Cammoni 21 Tel. 370436 SESTO FIORENTINO - CARROZZERIA MONNI Via di Querceto 70 Tel. 4489257 GRASSINA - CARROZZERIA GRASSINA Via Scolvigine 12 Tel. 640558 PANZANO DI GREVE - CARROZZERIA CHIANTIGIANA Via Mascherone 1 Tel. 852080 MERCATALE VAL DI PESA - AUTOCARROZZERIA F.LLI LAZZERINI Via Don Minzoni 14 Tel. 82183 REGGELLO - AUTOCARROZZERIA MAGICAR Via Vallombrosa 218 Tel. 686425 RUFINA - AUTOCARROZZERIA G. PUCCINI Via G. Puccini 4 Tel. 839322 DICOMANO - AUTOCARROZZERIA CONFICCONI VANNI & FABRIZIO Viale Mazzini 49 Tel. 836239 C'è un nuovo amico in città. Un professionista carrozziere che garantisce il massimo alla tua auto. RACCOMANDATE DA ignesti FIRENZE Audi

Tandem sport-ambiente per il «Trofeo velico dell'arcipelago»

Pasqua ecologica in barca a vela intorno all'Argentario Così 30 velisti salutano la primavera

GROSSETO — «Tour» dell'arcipelago toscano in barca a vela per le festività pasquali. Trenta velisti di tutta Italia hanno scelto questo modo originale, all'insegna dell'ecologia, per trascorrere la prima festa di primavera scanzando gli affollatissimi campeggi, alberghi e pensioni. Un week-end diverso, che sostituisce i succulenti pranzi pasquali con tre giorni di mare aperto, di bellezze naturali e paesaggistiche e di aria sana. Un giro per le bellissime isole per festeggiare il sole ed il tepore stagionali.

Partiti venerdì mattina da Porto S. Stefano, capoluogo di Montargentario, giungeranno domani a Livorno, dopo aver compiuto il periplo dell'arcipelago. Ad accoglierli nella «città del porto», alle 17.30 in piazza Grande, una festa in piena regola. Insieme alla banda cittadina si terrà un'esibizione degli sbandieratori di Sesto Fiorentino.

La regata è articolata in tre tappe. Nella prima i concorrenti doppierranno le «Formiche», il «Giglio» e «Giannutri» e arriveranno, dopo 83 miglia di gara, a Porto Azzurro. La seconda, lunga 88 miglia, avrà come boe Castiglione della Pescaia e Montecristo, con arrivo a Marciana Marina. La terza, di 84 miglia si concluderà a Livorno, dopo aver solcato le acque propiamente Piombino e quelle che abbracciano Capraia. Per ogni traguardo di tappa sono programmate manifestazioni collaterali.

Il «Trofeo velico dell'arcipelago» è promosso dai comuni di Grosseto e Livorno, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, della regione Toscana, degli enti per il turismo delle due province e dall'associazione



Un'immagine dell'isola di Capraia

Ma per Capraia è un altro week-end senza traghetto

LIVORNO — Anche la scorsa settimana si è ripetuto un copione che sta diventando insopportabile per gli abitanti dell'isola di Capraia: la nave traghetto Aethalia non è partita dal porto di Livorno lasciando a terra tutti i passeggeri che volevano rientrare sull'isola. Dal 19 marzo ad oggi l'Aethalia ha perso ben 7 corse e ciò si spiega, a giudizio dell'assessore ai trasporti del comune isolano Nazareno Fabi con le caratteristiche della nave: un traghetto di vecchia costruzione, che presenta gravi carenze nella navigazione incontrando serie difficoltà non solo quando si levano le libecciate ma anche quando tira un forte vento di ponente o di scirocco.

Ad aggravare la situazione si aggiunge il fatto che Capraia non dispone di un porto vero e proprio e spesso ci sono notevoli difficoltà di attracco anche perché il pontile è completa-

mente esposto ai venti che tirano dal nord. Sabato scorso, ad esempio, l'Aethalia è arrivata alle 16.30 ma ha potuto attraccare soltanto due ore dopo. Il comune, tempo fa, ha dato incarico alla Regione di predisporre un progetto di massima per la costruzione di un piccolo porto. Ora sembra che il progetto sia pronto, tanto che, a giorni, dovrebbe venire ad illustrarlo, insieme con i tecnici della Regione, lo stesso assessore Giannocchi.

Per il problema dei collegamenti con il continente l'amministrazione capraiese ha più volte sollecitato un incontro con la direzione della Toremara, «ma il direttore Viola — afferma l'assessore Fabi — è una primula rossa, non si fa trovare e questa latitanza della società di navigazione contribuisce ad aggravare i problemi dell'isola e ad esasperare gli stessi cittadini».

m. s.

ecologia «Marevivo». Ad organizzarlo tecnicamente è stata l'associazione italiana «Classi Ior».

Pur essendo una manifestazione sportiva all'insegna di un nuovo rapporto tra sport, ambiente e turismo, le motivazioni che l'hanno ispirata sono fortemente politiche. Le hanno spiegate, in una conferenza stampa gli assessori provinciali Odette Volpi e Massimo Guantini, per la provincia livornese, Mauro Giusto, in rappresentanza del comune di Grosseto, e Umberto Nicoletti. «Le due province — hanno detto — sono impegnate da tempo nella salvaguardia del loro patrimonio ambientale. Ed allora turismo, sport e ambiente insieme, visto che l'87, tra l'altro, è l'anno europeo dell'ambiente. «Stiamo facendo di tutti — hanno ricordato gli amministratori — per rendere più pulito il nostro mare, perché oggi non c'è turismo se l'offerta non è quella di un ambiente incontaminato».

A testimonianza di questa comune volontà, Giusto ha ricordato come gli enti locali grossetani abbiano portato avanti, sin dal 1971, la mobilitazione sia sulla vicenda dei «fanghi rossi», sia su quella dei gessi di risulta provenienti dalla produzione della «Tioxide» di Scarlino. Manifestazioni che, oltre a dimostrare che si può produrre senza inquinare, hanno un significato proprio nel settore turistico, che, nella bassa stagione, è costretto a vivere di iniziative episodiche, autentiche e scollegate da zona a zona. Nonostante la presenza, sulla costa meridionale, di strutture ricettive di prima qualità.

Paolo Ziviani

Giocattoli antichi in mostra a Greve

GREVE IN CHIANTI — Domani a Greve in Chianti si terrà il mercatino delle cose del passato giunto alla decima edizione e una borsa scambio di giocattoli antichi con valutazioni e contrattazioni. Le iniziative si svolgono nell'ambito della mostra di giocattoli antichi «Come giocavamo» che chiuderà i battenti appunto domani.

A Orbetello informazione e prevenzione contro l'Aids

ORBETELLO — Si è costituito a Orbetello il gruppo di lavoro informazione e prevenzione Aids. L'iniziativa parte dalle donne comuniste e della Fgci. Il 6 maggio si terrà un incontro pubblico al Supercinema a cui parteciperanno componenti della commissione nazionale della sanità, dell'Arci Gay, della Lila, il sindaco di Orbetello, Floriana Scialanca e esponenti dei centri di iniziativa sulle tossicodipendenze federati alla Fgci.

Sciopero regionale dei lavoratori elettrici

La segreteria regionale della Fnl Cgil ha proclamato a partire da martedì lo stato di agitazione dei lavoratori elettrici. Saranno rese note successivamente le modalità di uno sciopero di due ore di tutti i lavoratori dipendenti Enel della Toscana.

Convenzione per il recupero del centro storico di Pescia

PESCIA — L'amministrazione comunale di Pescia e la Banca Nazionale del Lavoro hanno stipulato una convenzione per consentire un piano di recupero dei centri storici di Pescia e Colliodi. La banca metterà a disposizione un miliardo di lire per mutui, il comune interverrà con un contributo del 4% sui tassi di interesse.

Agricoltura senza veleni all'Agrifera di Pontassercchio

PISA — L'Agrifera di Pontassercchio edizione '87 avrà per tema «Agricoltura senza veleni». L'Agrifera è una manifestazione economico-gastronomica in crescita: quest'anno è più grande, oltre 22 mila metri quadrati di area. Qui prenderanno posto dal 24 al 28 aprile più di 200 espositori, il doppio dell'edizione '86. Lunedì 27 si terrà l'incontro «Agricoltura biologica? Sì, grazie», con la partecipazione di esperti in controinformazione alimentare, biologia, agricoltura, entomologia e con Mino Nelli, vice presidente della commissione agricoltura della Regione.

Nozze d'oro

I compagni GIUSEPPE GRASSI e ADA NERIS, della sezione Curiel di Poggibonsi, nel festeggiare le loro nozze d'oro sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Ricordi

Il 27 febbraio 1987 è deceduta a Livorno la compagna PIERINA FANELLI nel CHELLINI moglie del compagno Narciso, fondatore del Pci nel 1921, morto nel 1978. Compagna di tutta una vita in prima linea insieme al marito in tutte le battaglie contro il fascismo per la libertà e la giustizia. Unico sostentamento dei sei figli nei tristi giorni del carcere e dell'esilio del marito, continuò per anni la sua battaglia di comunista e di donna. La ricordano i figli e quanti l'hanno conosciuta ed amata e sottoscrivono 1.000.000 lire per l'Unità.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno LILIANO GORI di Castelnuovo dei Sabbioni, la moglie Iolanda e i congiunti lo ricordano ai compagni e agli amici.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO MICHELETTI della sezione del Pci di Porta a Mare di Pisa, la moglie e i figli, nel ricordarlo, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

— PRESTITI RATEIZZATI
— CESSIONI V° STIPENDIO
STUDIO
CHIAMENTI
Viale F.lli Rosselli, 65 - 50144 FIRENZE
Tel. 055/499471 - 355764

Libri di Base
Collana diretta
da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

AZIENDA LEADER NELLA PUBBLICITÀ CERCA
VENDITORI DA INSERIRE NELLA PROPRIA ORGANIZZAZIONE PER LE ZONE DI:
— INQUADRAMENTO ENASARCO
— ALTO ANTICIPO PROVVISORI
— RIMBORSO SPESE
— POSSIBILITÀ DI ELEVATI GUADAGNI CARRIERA
PER INFORMAZIONI:
055/211449 - 287171

Informiamo la nostra spettabile clientela che dal 15 Aprile 1987 la Cooperativa L.A.T. si trasferisce nella nuova sede di:
Via Manabrea n. 1
(ang. Via Roaca Tedalda)
50136 Firenze
tel. (055) 6503479/6503079 uffici
(055) 690052 - magazzino

COOPLAT
PER UNA MODERNA POLITICA DEI SERVIZI

TACCONI FLAMMINIO SPORT

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

ARTICOLI ESTIVI A PREZZI INCREDIBILI

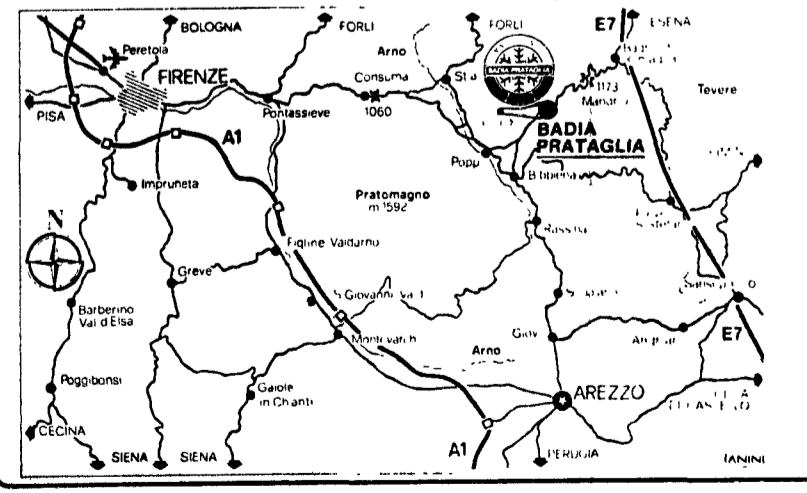
- TIMBERLAND
- NIKE WIMBLEDON
- VANS
- ALL STAR
- MONCLER
- HENRYLLOYD
- GIACCHE PELLE SCHOTT USA

SUPER OFFERTA TENNIS

A SOLO 29.000 RACCHETTA ACCORDATA

DUNLOP - FISCHER - DONNAY
MAXIMA - HEAD - WILSON
KHEISSL - NAVA

IN PIÙ 5 TUBI PALLINE SOTTOVUOTO



VENDITA PROMOZIONALE ESTIVA 1987

con sole **L. 119.000** potrai acquistare
SCI + ATTACCHI + SCARPONI + BASTONCINI
con certificato di garanzia di 2 anni

BADIA PRATAGLIA (AR) - Tel. 559.043-559.317 - Telex 575094

APERTO LA DOMENICA CHIUSO LUNEDI' E MARTEDI MATTINA

Inchiesta. L'operaio guadagna poco



E ancora giusto parlare oggi di crisi del sindacato? La discussione è aperta da anni e la risposta continua a restare controversa. In questo caso, come in tanti altri, ciò che conta sono i fatti. I primi terreni concreti di verifica non possono che essere il salario e il lavoro con i mutamenti introdotti dalle trasformazioni tecnologiche nelle fabbriche e negli uffici e con il cambiamento del rapporto tra qualità della vita e attività produttiva.

A PAGINA 11

Editoriale

Divorzio Ringrazia le donne

LIVIA TURCO

Una vicenda umana, il divorzio, è drammatica a che le donne vivano in un lavoro costretto a vivere e a essere i figli con assenti minimi, che a volte, neanche vengono versati al coniuge. Era quindi molto importante introdurre quelle modifiche che ora consentiranno non solo l'adeguamento degli assegni, ma anche l'obbligo del coniuge a versarli. Ma penso anche a quelle coppie dove entrambi lavorano e che hanno deciso di comune accordo di separarsi, che sono riusciti a mantenere rapporti positivi. I cinque anni sono anche per loro davvero troppi, una vera e propria fatica psicologica che rischia di minare proprio quei rapporti buoni che nonostante tutto sono rimasti. Era quindi più che necessario ridurre questo periodo di inerteza. Non dimentichiamo poi delle famiglie che si sono ricreate in questo periodo.

Crisi sui missili Casa Bianca

Da Mosca e da Washington un intenso scambio di informazioni, ottimistiche, mentre a Washington due delegazioni hanno discusso per quattro ore. Altre quattro si sono riaperte.

Altri paventano uno «squilibrio di forze in Europa». Altri ancora intravedono un «indebolimento della solidarietà tra Stati Uniti e Europa occidentale». Si vedrà in seguito. Lascia capire il portavoce sovietico, ribadendo che Mosca ritiene possibile un accordo «in tempi rapidi».

lasciano la Rai per Berlusconi

ANTONINO ZOLLO
Mosca. «L'inizio ci sembra buono». Così Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, ha definito ieri il complesso delle reazioni occidentali alla proposta di un accordo separato per i missili di teatro avanzata sabato scorso da Mikhail Gorbaciov. «Positiva» anche la risposta del presidente Reagan, il quale - ha ricordato Gherasimov - ha accolto la dichiarazione di Gorbaciov, come un «risponde alla nostra richiesta».

Il Cremlino sa bene che la risposta di Reagan è fortemente contrastata all'interno stesso dell'Amministrazione e che lo sviluppo degli eventi dipende in gran parte dall'esito di questa lotta. Ma in prima istanza raccoglie tutto il positivo che è finora riuscito ad ottenere. Senza per-

Proteste per un manifesto Dignia per un sedere

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Il balletto dei veti incrociati Dc breve proroga Andreotti

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Vincono i minas di quota «meno 40»

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Offensiva di Crociata antir lanciata in F

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Proteste per un manifesto Dignia per un sedere

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Proteste per un manifesto Dignia per un sedere

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Vincono i minas di quota «meno 40»

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

Vincono i minas di quota «meno 40»

La Dc ha concesso ad Andreotti una proroga di qualche giorno, fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per stanare i socialisti. Il mandato ricevuto da De Mita è andato. Entro quella data il presidente incaricato dovrà strappare a Craxi un accordo.

La vedi? Non la vedi? Da giovedì la vedi.

L'Unità tutta nuova dal 23 aprile: battaglie nuove, idee nuove, desideri nuovi. L'Unità, l'unico grande giornale a sinistra.